

LA BIBBIA
COME LEGGERLA
COME VIVERLA

Il contenuto del presente libro, e di quanto abbiamo pubblicato in *Anna, la Favorita di Gesù*, è in piena armonia con la dottrina e gli insegnamenti della Santa Chiesa Cattolica a cui vogliamo sempre attenerci.

Pierluigi Nadali

PRESENTAZIONE

La marea di libri che commentano la Bibbia, poteva confondere, come presunzione, chi osasse aggiungere altro.

Chi scrive, sente di mettersi su di un sentiero non battuto, indicato dall'alto, che, pur incontrando la fitta rete delle opere dotte che ne hanno studiato ogni millimetro, può passare, imboccando viadotti e gallerie, senza sfiorare il terreno analizzato.

È una certezza che incoraggia e invita umilmente, per scoprire, più di quanto interessa l'intelletto, quanto cerca il cuore. Sono pagine che indicano l'Amore, non la cultura, che vogliono appagare i vuoti interiori. Chi sente fame di Gesù impegni i suoi passi su detto sentiero. Il testo è stato stilato per chi vuole innamorarsi del Diletto. Di lui si parla, cercando di scoprirlo nel mezzo dell'Eden, come nell'arsura del deserto sinaitico. Comanderemo chi ha sostenuto povera gente al limite della disperazione, per affrontare imprese che testimoniano nel tempo, la potenza dell'amore.

Mossi da intenzioni del genere, percorriamo la tortuosa traccia. Noteremo che Gesù non sostiene solo il nostro piede stanco, ma è stato forza per gli esuli verso Babilonia, coraggio per percorrere le vie consolari battute dalle legioni romane. Era lui, prima di apparire tra noi, lui nei millenni successivi. Se sono riusciti quelli che ne percepivano la Presenza in modo vago, gioverà più a noi che, quasi di soppiatto, possiamo accostarci al suo Cuore che ha deciso, con mossa nuova, di incendiare il mondo per obbedire al Padre.

Se abbiamo bisogno di Gesù, come egli afferma, imbocchiamo la lettura di queste pagine e... al termine, ci troveremo faccia a faccia con lui, pronto a ripeterci con divina dolcezza: chi ha sete venga a me e beva.

PARTE PRIMA

**LA BIBBIA
COME LEGGERLA**

COME LEGGERLA

Nella Bibbia, per afferrarne il senso, specie per l'Antico Testamento, è necessario tener presenti due eventi essenziali. Spesso si minimizzano e può sfuggire l'insieme del Disegno, che ne struttura il fine e l'unità.

Intendiamo riferirci alla distruzione del Tempio nel 587 a.C. assieme a quella di Gerusalemme, per opera di Nabucodonosor e alla deportazione a Babilonia, migliaia di chilometri ad oriente della Palestina di quasi tutti gli ebrei della città, ingoiati da quella grande metropoli.

Quale catastrofe per quel popolo! Per noi è difficile capirne il trauma non solo per la tragedia in sé, ma perché il colpo più tremendo l'hanno sentito il cuore, la mente, il sentimento dei deportati, vedendo il crollo pressoché definitivo del loro mondo.

Sapevano che Gerusalemme è la città santa, guida dell'umanità, dove Jahvè aveva posto le sue compiacenze. Perché Dio ha permesso che fosse distrutta? Domanda tormentosa. Il Tempio, dove risiedeva la Potenza di Jahvè, nessuna forza doveva sfiorarlo. Come spiegare un fatto del genere? Una catastrofe inaspettata costringe quel popolo, quella genia di ribelli, come dice Isaia, a riflettere. La situazione di quegli esuli non offre speranza. Era troppo evidente la sproporzione fra tanta potenza e tanta fragilità. Sembrava che la storia di quella gente fosse chiusa.

Annientati, dispersi, gli abitanti del regno di Israele da circa un secolo e mezzo erano stati deportati a Ninive; ora tocca al regno di Giuda. Pensavano che ne sarebbe stato risparmiato, dato che il regno di Giuda viveva all'ombra della città santa, del Tempio da dove Dio vegliava: capisaldi invincibili, da secoli avevano costituito la sicurezza di quel piccolo popolo, schiacciato dalla stretta di forti nazioni. Invece tutto viene spazzato via: addirittura dove sorgeva il Santuario, dove splendeva Sion viene passato l'aratro. Storia dolorosa, uno dei fatti più tragici. I Salmi, che andiamo ripetendo, in gran parte si ispirano a detta catastrofe.

Come capire, è il rovello di questi saggi, mentre piangono sotto il pesante giogo dei crudeli padroni: come cantare i canti di Sion, in terra straniera?

UN AMORE CHE NON SI STANCA

1. Esperienze

Le amare riflessioni apriranno la durezza del loro cuore che aveva rifiutato i richiami del Cielo per bocca dei Profeti. Il Signore è costretto, in forza della sua bontà, ad intervenire pesantemente, quando non c'è altro modo per correggere chi sta camminando verso la rovina. Non è servito solo agli ebrei, serve anche a noi. Diventa il nostro libro. Si domandano, cercano spiegazioni. Non c'è che da portarsi a ritroso lungo le tradizioni. Un popolo ricco di ricordi, in parte scritti, più spesso orali. La scrittura non è viva, sta nascendo. Hanno imparato a scrivere a contatto con i babilonesi. Ben pochi sapevano farlo prima. I semiti avevano una memoria di ferro. Quella gente vive di memorie. Cominciano a riandare alla loro storia con ordine ed estrema attenzione. Spunta una costante che caratterizza Dio nel rapporto con loro: in passato forse sfuggiva, ora si fa chiara, prepotente e diventa spiegazione della situazione che stanno vivendo. Riandando verso i padri, arrivano ad Abramo: figura sbiadita nella mente e nel cuore. Dopo le glorie di Davide, di Salomone, poteva sembrare poca cosa quell'antico nomade arameo con i suoi figli. Quel volto va assumendo lineamenti più chiari. La potenza della Parola di Dio attualizza ciò che sembrava sepolto sotto il cumulo dei secoli.

Notano che Jahvè si comporta in modo lineare, sempre uguale. Capiscono che lo fa ad arte, forza d'urto per armonizzarvi il loro comportamento. Non è Dio che scandisce le sue scelte sul fare degli uomini, ma gli uomini devono ispirarsi al volere di Dio, che matura le sue creature: pedagogia profetica.

Salta agli occhi, mentre meditano sulle loro sventure, come Dio si interessi dell'uomo, gli vada offrendo la sua amicizia. Se gli uomini sono fedeli, Dio li protegge, come ha protetto i Patriarchi; se vengono meno, Dio si ritira: appena si ritira sono guai. I guai non li causa Dio, come può sembrare da certe espressioni bibliche. Non possono dire che Dio ha distrutto Gerusalemme, non lo possono dire, lo capiscono bene. Devono confessare di aver abbandonato il Signore e il Signore si è visto costretto a lasciarli per rispettare le loro scelte. Allontanandosi da chi li difende, è la fine. Dio rispetta l'uomo e quanto preferisce: delicato nel trattarlo alla pari, a costo di comprometterne il rapporto, geloso della libertà umana la difende, perché solo così l'uomo potrà somigliargli: Dio è libertà.

Se tu ne accetti l'amicizia, Dio sarà a tua disposizione: se la rifiuti, si ritira. Le ragioni sono evidenti. L'uomo non può portare avanti il progetto creativo, la sua divinizzazione, senza l'aiuto di Dio. Nessuno può dare quello che non ha. L'uomo cavato dalla terra non potrà che ripiegarsi verso terra; per sollevarsi al cielo ci vuole chi viene dal Cielo.

Quel piccolo popolo, collocato tra potenti paesi che possono schiacciarlo, deve capire che sussiste solo perché c'è chi lo protegge. Sottolinea il rapporto con Dio, che gli ebrei dimenticano. Lo rilevano dalla storia, riandando per più di mille anni fino ad Abramo (circa 1800 a.C.). Storia viva, vissuta dai loro padri, presente alla loro memoria, che rivela in modo evidente la Presenza protettrice di Jahvè.

Perché sono stati distrutti il Tempio e la città? Senza questa tragedia non si sarebbero poste domande così precise. Non si sarebbero accorti di una protezione tanto amorosa. Ci siamo allontanati da Lui, è l'evidente spiegazione, e ora ne piangiamo le conseguenze. Se la causa di tante sofferenze è stata la nostra infedeltà, bisogna riconoscere la nostra colpa: Signore, abbiamo sbagliato, dobbiamo tornare indietro! Nasce quel concetto fondamentale nei rapporti religiosi che è la conversione: un tornare indietro proprio di chi ha sbagliato, di chi ha rotto il rapporto con il Creatore. Vengono in aiuto i Profeti.

2. I Profeti

In questo triste periodo nascono i massimi profeti. Geremia, uno degli attori che paga maggiormente, mandato da Dio per esortare ad un comportamento che poteva evitare quei mali. Lo rifiutano e lo gettano in un pozzo. Nello scontro tra suggerimenti divini e prepotenza umana, va stagliandosi il significato profondo della storia. Non avremmo la Bibbia, formata in tempi tanto fortunosi, se gli ebrei non avessero vissuto un dramma di tali dimensioni. Nel vortice della tempesta scoprono gli intrecci che Dio vi ricama. Sarà scritta la storia di tutti e la storia di sempre.

Chi rifiuta i suggerimenti di Dio, preferendo la prudenza umana, farà la fine di Gerusalemme. Neppure il Tempio è stato risparmiato, sede del Santo, il Potente di Giacobbe. Quel popolo vive la sua sicurezza presso il Santuario, abitazione di Jahvè. Dietro il prezioso velo che chiude il luogo più sacro del Tempio, è conservata l'Arca, voluta da Dio e costruita da Mosè. Contiene le tavole della Legge, la verga di Aronne, la manna che li nutriva nel deserto, i cherubini d'oro. Quanti popoli hanno tremato solo alla sua vista. Gli dèi cadevano frantumati alla sua presenza. Sotto le ali dei cherubini il Propiziatorio, dove Dio si rendeva benigno al suo popolo, in quell'ombra dell'Arca si manifestava la potenza divina. Ricordavano il terrore dei Filistei e la fine del loro dio Dàgon, ai tempi di Samuele. Ora l'Arca è sparita, forse tra le macerie del Tempio, anche se una pietosa tradizione cerca di lenire lo sgomento dei deportati, narrando che Geremia l'ha nascosta.

La Presenza di Jahvè, che li aveva accompagnati dalla schiavitù di Egitto fino ai trionfi di Davide, non c'è più. La Nube di Ezechiele si è allontanata verso Oriente, lasciando il vuoto in un santuario che non ha più ragione di sussistere. Sono segni ormai privi di significato. La desolazione è al colmo.

Sarà la voce dei Profeti ad elevarsi confortatrice, mentre spiega le ragioni della sciagura. Gerusalemme, il Tempio, potranno essere riedificati, saranno più gloriosi di quelli perduti, perché accoglieranno colui che deve venire, purché il cuore di quella gente cambi e torni al Signore. La Presenza di Dio non è transitoria ma perenne, segue il suo popolo che ama. Tornino a lui. Hanno

spezzato un legame stretto con Abramo e rafforzato con Mosè. Dio non li abbandonerà, anzi proporrà una nuova alleanza che sarà realizzata da colui che verrà: il Messia. Nel difficile frangente che stanno vivendo, si manifestano i tocchi luminosi della bontà divina. Si riscopre il senso di Alleanza, si profila il volto del Messia.

3. Alleanza

Leggere la Bibbia è un leggere la nostra storia, la storia di tutti. Viene descritto il comportamento di Dio che va manifestandosi per aiutare e guidare l'uomo che dovrà riflettere su quelle indicazioni. Non è facile offrire immagini della sua perfezione, avendo da fare con gente rozza e brutale e dovendo persuadere nel rispetto della libertà dei singoli.

L'Alleanza è la grande mossa strategica. Dio si impegna ad aiutare l'uomo nella conquista di se stesso e del mondo dove vive, a condizione che l'uomo si impegni a rispettare le norme che Dio va suggerendo. Siamo davanti all'albero della scienza del bene e del male. Impegno reciproco debitamente espresso da un solenne giuramento. Dio lo propone ad Abramo, dopo averlo preparato ad una fiducia totale che trova docile quel nomade, fino a renderlo capace di offrire l'unico diletto figlio, Isacco, che gli sarà risparmiato.

L'Alleanza stretta con Abramo preparerà un popolo strappato dal deserto, lo porterà in Egitto per dirozzarlo, darà una legge e un territorio che serviranno ad accogliere, da gente non condizionata dalle grandi culture e civiltà del tempo, il Messia.

La catastrofe illumina quei deportati. Riandando al passato scoprono il senso dell'alleanza di Abramo, che li aiuterà ad un balzo profondo fino alle origini dell'uomo e del mondo tutto. Comprendono il metodo di cui vivono le conseguenze: se Dio si è sempre comportato così con loro, deve averlo fatto anche in precedenza con i primi uomini, perché Dio non cambia. Alle origini ci sarà stato un Abramo con il quale Dio ha voluto trattare. Si chiamerà Adamo, come padre di tutti, cavato per primo dalla terra. Sua compagna sarà Eva, madre di tutti. I miti religiosi del tempo, che scoprono tra i babilonesi, i niniviti, gli ittiti, gli egiziani, aiuteranno quegli esuli a dare veste alla più sapiente e profonda narrazione del mondo: gli undici primi capitoli della Genesi che ci parlano delle origini e della primitiva alleanza.

Dal comportamento di Dio nei loro riguardi balza il progetto che brilla nella mente divina, quando si accinge a creare. Non è fantasia: si tratta di una verità oggettiva, limpida. Dio opera così: pensa, chiama, e le cose sono. Gli ebrei lo hanno sperimentato e lo possono provare attraverso secoli di storia vissuta.

A cosa tende il creato? A maturare l'uomo, sostenuto dalle cure divine, per renderlo capace di accogliere colui che deve venire, la ragione ultima dell'opera divina, come saremo in grado di scoprire con la venuta di Gesù.

4. Creazione

Il Signore fa partecipare il creato della sua gloria immettendolo nel vortice della vita divina, ne disporrà gli elementi adatti come sapiente Architetto. La gioiosa potenza dell'amore del Padre disporrà l'ambiente atto ad accogliere quanti ne interpreteranno lo slancio. Ci descrive lo snodarsi dei giorni creativi, che danno vita allo stupendo palazzo dell'universo. Chi sarà il fortunato ospite fra tante meraviglie? Il Consiglio eterno decide: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Colui che è specchio perfetto del Padre, sua luce e suo splendore, ne sarà il Modello, ne sarà il vertice. Le mani onnipotenti manipoleranno la creta animandola e soffiandovi lo spiracolo di vita (ruah) che attinge al divino. Il riflesso della mente, del cuore di un Dio, illuminerà quella creatura che sarà guida e dominatrice delle cose. Il Padre fisserà i lineamenti del Figlio di cui si compiace, in quella creta. Li farà maschio e femmina, per esprimere l'eterna comunione sponsale che fa dei Tre un Dio solo.

Conoscenza e amore splenderanno in loro come prime scintille per avviarsi, nel torrente del tempo, verso colui che sarà luce e fuoco: Gesù.

Il Cosmo (universo ordinato) va realizzandosi. L'uomo porterà le realtà fisiche, vegetative, animali dalle quali è tratto, vivificate dallo spirito che Dio gli ha soffiato in una sintesi perfetta di quanto lo circonda e che trascina con sé nella grande avventura che lo divinizza. Dovrà essere libero, perché Dio è libero, sarà amore perché Dio è Amore, ma senza libertà non avrebbe senso. Il grande rischio sta prendendo il via: una creatura tanto fragile, costituita da elementi contrastanti, materia e spirito, con una libertà dalle possibilità infinite, mossa dalla debolezza di un essere che spunta dalla terra: si poteva incontrare un'avventura più emozionante e incerta? Onnipotenza e Amore veglieranno e faranno argine alla nera forza del Male, deciso a far fallire la grande impresa.

L'uomo, oggetto delle cure di Dio e degli inganni del maligno, senza staccarsi dalla terra, dovrà spingere le sue attenzioni verso il Cielo per trascinare con sé tutto l'universo come termine finale del suo cammino. Non dovrà spogliarsi della sua materialità, cadrebbe nell'angelismo sacrificando l'uomo, come troviamo nell'interpretazione ellenistica del mondo: distruggere la materia per liberare lo spirito. Troviamo i segni di una concezione dualistica in forme ascetiche del nostro passato. Il mondo biblico ci presenta l'uomo piantato sulla terra, responsabile del giardino che gli viene affidato, realizzatore sapiente dei valori umani che deve immettere armoniosamente in quelli divini, che il soffio creatore gli va comunicando (la Grazia), per trascinare con sé il creato tutto. Opera poderosa, stupenda, in mani troppo deboli. È il Disegno che Dio si è prefisso creando. Non avrebbe potuto realizzarlo, per la sproporzione tra il fine e i mezzi, se al vertice della sua opera non avesse posto colui che doveva venire, come sintesi perfetta, in grado di abbracciare uomini e cose, per presentare il tutto in stupenda pienezza al Padre.

5. Maturazione

La strada sarà lunga, centinaia e centinaia di migliaia d'anni. Dio non ha fretta. Miliardi d'anni per preparare l'ambiente che rifletta la dignità di chi verrà accolto. Tempi lunghi per permettere ad una creatura di sollevarsi a Dio. Tutto parlerà dello splendore di chi crea e della nobiltà di chi vi abiterà: sono le bellezze che ci circondano.

Essere come Dio, senza Dio, è l'inganno in cui sono caduti i Progenitori. Lo scoprono gli ebrei dopo aver vissuto un'illusione del genere, stimandosi autosufficienti di fronte ai paesi che stanno per schiacciarli. Se avessero ascoltato la voce dei profeti, ora non piangerebbero. Anche alle origini ci deve essere stato uno sbaglio del genere: preferire la voce del serpente a quella di Dio.

Guai a ripiegarsi sulla terra, come se Dio non fosse! È il peccato dei cainiti, dei figli degli uomini, è la torre di Babele. Amare esperienze fatte anche dalla società dei nostri giorni, sempre minacciata di autodistruzione. Non impareremo mai?

6. La Parola

La libertà è il più divino dei doni, ma anche il più pericoloso. Dio, donandocelo, ci offre la sua collaborazione per usarlo con sapienza. Nasce la Parola. Dio parla all'uomo e l'uomo è il centro delle sue attenzioni, tutto converge ad aiutarlo, illuminarlo, favorire la realizzazione di un progetto orientato a fare di chi viene dalla terra un figlio di Dio. Parlerà in mille modi e parlerà a tutti. Da un linguaggio generico che cogliamo nella trasparenza delle cose e dei fatti, a forme più precise, fino a farsi immagine e verbo. Importante è l'attenzione, l'accettazione del messaggio, anche quando sa di rimprovero, di ammonizione. L'inserirsi delicato e discreto della Parola sarà tale da non urtare la spontaneità dell'interlocutore; nonostante la disparità, Dio non farà sentire il peso della sua superiorità. Un filtro da cui nascerà quel discorso che si farà libro per eccellenza: la Bibbia.

Le grandi scelte, come quella di Abramo, invitato a farsi collaboratore di Dio in un ambiente che non lo conosceva, nascono da esperienze del genere. Il Signore si farà sentire nel tempo, per abituare l'interessato ad entrare in un mondo nuovo, trascendente. Per anni e anni lavorerà intorno ad Abramo, prima di trovarlo consenziente su proposte tanto impegnative, come lasciare la propria famiglia, credere che potrà avere un figlio tutto provava il contrario, arrivare a sacrificarlo, anche se unico amato figlio, che portava tutte le promesse. Lunghe e tremende proposte che solo Dio può offrire.

Se per tanti secoli Jahvè ha parlato, anche nel passato lo avrà fatto. Già prima di Abramo l'uomo si è sentito invitato dall'Alto, le sue idee sulla divinità dovevano essere molto primitive e approssimate (idolatria). Per educare alla vita divina come ha fatto con i Patriarchi, Dio aiuta l'uomo a sviluppare la natura umana, sulla quale solamente può lavorare la Grazia. Lo strapperà dalle caverne, dalla brutalità, ingentilendolo. Lo notiamo con i figli di Giacobbe, che fanno fuori il fratello Giuseppe. Gente primitiva, bisognosa di educazione. Li farà arrivare in Egitto, attraverso Giuseppe e ve li tratterrà per 450 anni. Il contatto con una civiltà superiore li dirozzerà. Li libererà, attraverso Mosè, quando saranno in condizione di diventare popolo e non più orda.

Mosè stesso finirà presso il Faraone, dove riceverà un'educazione raffinata per quei tempi. Dovrà formare il popolo per il quale Dio lo prepara. Sono valori umani che vengono curati con la stessa attenzione di quelli divini.

Notiamo il graduale formarsi del popolo eletto, il compiersi delle promesse, fino allo splendore del regno, realizzato da Davide e reso sicuro dal figlio Salomone. Non frenerà il crollo dopo quel re, nonostante interventi e richiami. Storia viva, aperta a tutti, perché ognuno si misuri e comprenda quello che deve fare: un popolo che si spezza, si divide, cammina verso la rovina.

La storia di Adamo ed Eva, il loro peccato, la perdita dell'amicizia divina, la cacciata dal paradiso terrestre, li troviamo adombrati nella storia di un popolo che, camminando verso il Messia, dovrebbe viverne l'attesa gioiosa, che si fa stanchezza, ribellione, tradimento. Ci troviamo riflessi in queste situazioni negative, dove Dio vince solo per la sua paziente Onnipotenza che si fa Amore: dove domina il peccato sovrabbonderà una misericordia che tutto recupera e salva: è la vittoria di Dio.

7. Il Peccato

Quegli esuli non potevano essere più perspicaci nel descrivere la loro storia e quella dell'umanità. Si sente che la Sapienza li assiste.

Fermiamoci al dialogo tra Dio, i progenitori e il serpente. Vi troviamo una sintesi della storia che si fa dramma. A mano a mano che l'uomo si sviluppa, scopre le sue capacità razionali, si va inorgogliendo, si mette in gara con Dio. Il mondo, che gli è affidato, risentirà gli effetti negativi di una intelligenza acuta ma incapace di dominare l'ambiente che l'avvolge. Sfuggerà l'equilibrio tra le componenti il creato, che scatenerà il disordine. Problemi ecologici, indiscriminato uso delle fonti di energia, azzardato tentativo di mettere le mani su delicatissimi equilibri genetici, di cui ignoriamo le conseguenze: se questo mi piace, perché non lo posso mangiare?

Un mondo nuovo si va aprendo: informatica, telematica. Il computer sta penetrando ovunque. Sono capacità sbalorditive nelle mani della creatura. Le saprà usare con saggezza? Possono favorire l'entrata nel paradiso terrestre, ma anche ricacciare nel deserto dal quale proveniamo. Storia perenne.

Se ascoltassimo la voce di Dio, mortificheremmo il nostro orgoglio, e prima di certe scelte, ci chiederemmo se preferiamo noi stessi al bene di tutti. Il disaccordo con Dio rompe i rapporti con i propri simili: Adamo accusa Eva, Caino uccide Abele. La natura crolla e il mondo si fa deserto. Non si può vivere quel paradiso in disarmonia. L'amore si spegne e le spade dei cherubini chiuderanno la via all'albero della vita, la morte mostrerà la sua vittoria sul volto del fratello ucciso.

Senza Dio ci sentiamo poveri, abbiamo paura di tutto, temiamo il futuro, gli altri. Ci chiudiamo, ci facciamo aggressivi, ci isoliamo dietro un muro psicologico che isterilisce la vita. Tutto ciò si chiama egoismo: è il Peccato.

Solo Dio ci può liberare chiamandoci come Abramo, come Mosè. Le nostre dimensioni si allargheranno, ci sentiremo al di sopra degli eventi, ricchi, le cose correranno dietro a noi anziché affannarci per cercarle. Potremo dare, anziché lottare per prendere, perché da Dio ci verrà ogni bene. Rompendo con Dio, ci facciamo sfruttatori degli altri nel tentativo di difenderci. La realtà più commovente sta nel sapere che, se Dio mi sceglie e sono docile, mi trasmette le capacità, la forza per portare a termine il compito affidato, come Mosè, incaricato di liberare un popolo dalla potenza del Faraone.

Quanti tentativi sono stati fatti dalle ideologie dei nostri tempi, per dare un volto nuovo al mondo, e quali fallimenti! Chi crede ancora ad un assolutismo di stato, dopo i crolli di personaggi come Hitler? Il liberalismo, che dominava borioso lo scorso secolo, che fine ha fatto? Il marxismo con le sue illusioni di darci la società ideale, è ormai sgonfio, ibrido, destinato a sparire. Sono forse i radicali, con il loro nullismo, capaci di raddrizzare la società? Potremmo continuare, investendo altre forme sociali e religiose: senza di me non potete far nulla, ci ricorda Gesù. Non ne siamo ancora convinti? Qualcuno potrebbe osservare che neppure Gesù ha saputo fare. Il mondo ha cominciato veramente a cambiare con lui, nonostante le nostre indifferenze, opposizioni, e nel rispetto di tutti.

Abbiamo assistito al dilagare di scuole varie (psicanalitiche, psicologiche...): un fallimento. Non si può cercare sicurezza interiore attinta all'inconscio, se in noi c'è solo il vuoto. Ci vuole una fonte sicura e inesauribile, in grado di arricchirci di quanto non è in noi: questo fa il Signore. Ha acceso una scintilla che va alimentando, che può ricostruirci. L'uomo va scoprendo il senso del divino e si sente stimolato a salire. Una mano lo prende, se permette: è la Grazia, lo farà simile a Dio. Tutto questo è narrato implicitamente nella Genesi: Caino, Abele, Set, Noè... stupende, perenni figure con le quali tutti dobbiamo misurarci. Qualcosa di questi personaggi è in noi. Ce ne accorgiamo quando rifiutiamo un fratello, quando vorremmo distinguerci dagli altri ad ogni costo.

8. Modelli

Abele è l'uomo giusto, rispettoso di Dio e degli altri. Caino è astuto, imbroglione, prepotente, non sopporta la gentilezza, la delicatezza, la rettitudine del fratello, che suonano un continuo rimprovero. Ecco lo scontro. Vincerà il prepotente, ma per poco. Dovrà ramingare con il marchio dell'infamia e l'inferno nel cuore. Dio non si dà per vinto. Compare Set, continuatore di Abele. Il bene vince sempre, anche se apparentemente più debole: Dio è da quella parte.

Avremo i figli di Dio (vengono da Set) e i figli degli uomini (vengono da Caino). Lo scontro è inevitabile: attraverso i matrimoni si mescolano. Il mondo va crollando e il male sembra vittorioso. Dio suscita Noè e ne verrà un mondo nuovo. La gamma pittorica della storia ci ripete il riflesso dei momenti biblici: Dio vince sempre.

Il Regno di Dio, ci ricorda Gesù, è simile ad un campo dove è stato seminato buon grano, ma di notte il nemico vi semina la zizzania. Il Padrone non vuole che si estirpi per non danneggiare il grano. Cresceranno insieme fino alla mietitura. Ai nostri giorni, di buon auspicio, notiamo una distinzione graduale tra un male che si fa sempre più nero e si restringe, e un bene sempre più

coraggioso: ce ne vuole del coraggio per misurarsi con l'altezzosa prepotenza, sostenuta, con abbondanza di mezzi, da uomini capaci e impegnati a tempo pieno, i discendenti di Caino: un fare da imprenditori come Lamec con il suo canto della spada, Jubal suonatore di cetra, Tubalcain forgiatore di rame. I figli delle tenebre, ci ricorda Gesù, sono più scaltri dei figli della luce.

9. Giustificati

Testi che chiariscono il senso del giusto, come lo presenta la Bibbia. Tutti siamo povere creature. Chi riconosce i propri falli e si piega pentito davanti a Dio, troverà misericordia. Dio gli perdonerà, distruggerà il suo male, e di un peccatore ne farà un giusto, cioè un giustificato, quindi pulito, avendo trovato chi ha pagato per lui: Cristo. Il giusto per la Bibbia non è il perfetto, mai potrebbe pagare. Dio condona e fa nuovi, più luminosi di prima: ma bisogna riconoscersi peccatori. Dio non può pagare un debito che diciamo di non avere. Sta qui l'autenticità dell'uomo giusto.

Noè è giusto perché giustificato: sono i meriti anticipati di Cristo. Anche Maria è giustificata: gode quanto Gesù ci ha ottenuto; la preserva da ogni colpa in vista della missione che le sarà affidata. Sarà immacolata fin dalla concezione; preservata da ogni colpa e dalla corruzione del peccato. Tutto ciò in vista di una docilità totale e perenne che lumeggia il Sì di risposta all'Angelo.

Tutti possiamo essere giustificati se lo vogliamo, nonostante i più gravi peccati, come il buon ladrone: oggi sarai con me in paradiso. Prima condizione è riconoscerci colpevoli e chiedere perdono. Dio rispetta le nostre scelte perché liberi.

La salvezza è offerta a tutti, come l'arca di Noè aperta a tutti, dove troveremo sicurezza e riparo: stupendo simbolo ricorrente della Bibbia.

Quando l'umanità arriva all'ultima spiaggia, Dio interviene per ricominciare. Inizierà con i giusti, il male vi infilerà la coda, ogni intervento andrà segnando un passo avanti nella maturità degli uomini e nella realizzazione del piano divino: la nostra divinizzazione. Il mondo d'oggi non è paragonabile a quello dei tempi di Cristo, dove l'umanità era divisa in due parti: aguzzini e schiavi. Ci sono ancora tante ingiustizie, ma strada se ne è percorsa. La Babele c'è ancora, vera confusione delle lingue. Basterebbe pensare al significato di certi termini correnti: chiedete in America che intendono per democrazia, chiedetelo alla Russia e il senso è divaricante. Quante di queste parole ci confondono. La Bibbia lo sottolinea.

10. Strumenti di Dio

Il passaggio dagli undici capitoli della Genesi, che sintetizzano la storia nella chiarezza di simboli di una oggettività impressionante, alla realtà di ogni giorno, è segnato dalla figura di Abramo. Lo strumento che Dio sceglie per entrare nella storia è il dialogo che andrà rivelando l'autentico volto di Jahvè. Abramo si lascia guidare ed entra in rapporto con il Divino di cui conosce ben poco. Pastore nomade della Mesopotamia, la sua viva religiosità non va oltre un rapporto con gli dèi, che ha ereditato dal suo clan. Il Signore si servirà della docilità di quest'uomo per illuminare

il mondo, rivelando il suo vero volto: un Dio unico, amico degli uomini. Impresa difficile cambiare mentalità. Per anni avrà parlato al suo interlocutore, con sogni, visioni, locuzioni interiori ed esterne, con interventi prodigiosi. L'uomo va aprendosi lentamente e con timore. A settant'anni, età di maggior equilibrio e saggezza, Abramo si apre a quelle voci: lascia tutto e vieni dove ti dirò. Finalmente si muove. Cogliamo un saggio della pazienza divina.

Perché lo allontana dalla sua terra? I parenti, gli amici lo condizionerebbero, limiterebbero le scelte che gli verranno proposte. Gli altri non possono capire l'uomo di Dio, guardano da una prospettiva diversa. Sarebbero di ostacolo. Ecco perché Dio, quando sceglie, separa dagli altri. Solo il nipote Lot lo seguirà. Sa che Abramo vale e che riesce nelle sue imprese. Si fida dello zio, non di Dio. Risalta al momento della futura separazione, quando farà lo scaltro prendendosi la parte migliore. Abramo gliela lascia. Ma Dio è con Abramo, aggiunge la Bibbia. Lot perderà tutto a Sodoma.

Il dialogo tra Dio e Abramo va chiarendosi, mentre cammina verso il paese di Canaan (Palestina). Le promesse vanno specificandosi. Dio parlava con Adamo ed Eva scendendo ogni giorno nel paradiso terrestre. Figura del discorso che va snodando con Abramo che cammina verso la Terra Promessa, dove scorre latte e miele.

Dio rivela quello che è: l'amico dell'uomo. Vorrà essere chiamato il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, non più confuso tra la moltitudine di dèi che popola il firmamento del tempo, proiezione delle passioni umane, costruita ad immagine dell'uomo (qui avrebbe ragione Freud): l'unico Dio non condizionato da fattori terreni. Non una divinità naturalistica, che presieda alla prosperità dei campi e degli animali, come erano gli dèi, compresi quelli greci e romani, non il Dio di Platone, di Aristotele, idealistico, astratto che nessuno avrebbe mai supplicato: pensiero puro, diletto della ragione.

L'uomo cavato dalla terra, come avrebbe potuto dare la scalata al Cielo per incontrare Dio, se non fosse stato Dio a scendere per farsi conoscere? Sarebbe stato impossibile il piano creativo orientato alla divinizzazione, senza conoscere il vero volto di Dio. Comprendiamo la vera missione del popolo ebraico e perché è stato scelto. Dio doveva rivelarsi a un popolo per farsi conoscere da tutti gli uomini.

Purtroppo gli ebrei hanno tentato di appropriarsi il Dio di Abramo, chiamando cani i non circumcisi. Alla venuta del Messia tutti avrebbero dovuto sapere chi è il Signore, ma ne hanno deformato l'immagine, pretendendo che fosse solo per loro, vendicatore delle loro umiliazioni, per costituirli padroni del mondo: lo sognano ancora come razza eletta. Alla venuta del Messia, ben pochi sono stati in grado di riconoscerlo e di accoglierlo. Pur sapendo, alla domanda dei Magi, dove nascesse il Re dei Giudei, nessuno si è mosso verso Betlemme: solo Erode per ucciderlo. Per quei Giudei l'apparizione del Messia doveva essere talmente spettacolare da stupire l'universo. Invece Gesù nasce povero, in una stalla, e infine si lascia crocifiggere: non vogliamo che costui regni su di noi!

La funzione del popolo eletto fallisce nella testimonianza che doveva dare ricevendo il Messia, per la quale era stato scelto e preparato. Sono le delusioni previste dal piano divino, che il Signore ricupererà rendendo possibile l'Incarnazione attraverso la fedeltà di pochissimi, il vero resto di Israele, che lo accolgono. Prepara il recupero di quanto i Giudei non hanno fatto, affidando il compito alla Chiesa che nasce e che, come prima cosa, mostrerà il vero volto di Dio al mondo, nel quale va espandendosi. Se non leggiamo il Libro sacro in questa prospettiva, resterà anche per noi un libro chiuso, come lo è per coloro che ne sono stati solo i custodi, ma non i veri interpreti. Il disegno tracciato dai capitoli della Genesi, mostra tutto il suo splendore. Quelle stupende figure dai lineamenti universali ci trasmettono quanto Dio si apprestava a realizzare. La storia va ricalcando quelle linee, e l'uomo vi trova una sicura traccia che lo aiuta a non allontanarsi dai punti fissi che lo orientano.

11. Dialogo

Per chiarire quanto abbiamo suggerito, teniamo presente che la Bibbia ci narra il dialogo tra Dio e l'uomo, più che spiegare la realizzazione del creato. Siamo davanti a un libro religioso, abbiamo già dichiarato, e non scientifico. La scienza spetta all'uomo e alle sue indagini. Si tratta di un dialogo che si svolge nei millenni tra due partners tanto diversi: un Dio infinito, perfetto, e una creatura limitatissima, pur capace di intendere e volere, ma cavata dalla terra. Un vero abisso da colmare. L'iniziativa spetta a Dio, l'uomo non è in grado di salire. Il Signore preparerà l'ambiente adatto e dignitoso per accogliere gli interlocutori: il creato con le sue meraviglie, un paradiso terrestre, dove non mancherà nulla all'ospite. Fatto a immagine e somiglianza di Dio, lo farà libero, legato alla terra alla quale appartiene e di cui sarà responsabile. Dal deserto, dove lo impasta, lo condurrà nel giardino. Due parole che velano un interminabile periodo che vede l'uomo uscire lentamente dallo stato selvaggio e barbaro di un'infanzia primitiva, di cui troviamo ancora tracce, fino alla dignità adolescenziale che si esprime in forme civili più raffinate e che proseguiranno, anche dopo noi, verso la maturità.

Si tratta di avviare l'uomo alla conquista dell'universo. Riuscirà forse a superare le abissali distanze che lo dividono dalle sperdute galassie, mettendo in luce le caratteristiche originarie, segnate dalla figliolanza divina, stampata fin dall'inizio.

Perché tanto tempo? Dio impegna la spontaneità di una creatura limitata, portatrice di doni divini. Pur guidandolo, assistendolo con grande discrezione per aiutarlo a realizzarsi da sé, deve ammonirlo contro arrischiate presunzioni che potrebbero rovinarlo. È l'arte di Dio, sono i termini del dialogo: Dio parla, suggerisce, ma permette anche al Nemico di parlare in senso contrario, per equilibrare l'influsso divino che si farebbe prevaricante, e collocare così l'uomo in una alternanza che permetta libere scelte. Non ci poteva essere pennello più perfetto nel delineare le scene delle origini.

Discorso attento e delicato, che rispetta la spontaneità umana fin dai primi passi, per aiutarla a vincere le ostilità di un ambiente che aspetta la mano dell'uomo per farsi abitabile. Doveva essere terribile la condizione dell'uomo delle caverne. Doveva difendersi da dure condizioni atmosferiche, da un mondo in formazione, dalla natura ribelle, animali feroci, e particolarmente dai

propri simili riuniti in orde alla caccia dei territori migliori. Tutto è contenuto in frasi dal senso pieno, come prendere la creatura e condurla verso il giardino: lunghissimo, travagliato viaggio. Se non teniamo presenti situazioni del genere, non comprenderemo il testo.

12. Divino

Il Divino, di cui ha bisogno un essere fragile, non lo intuimo che vagamente. Dio parla adattandosi alla maturità di quell'essere in formazione. Non potrebbe capire il trascendente, se non filtrandolo attraverso le sue elementari esperienze. Se Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, l'uomo lo andrà scoprendo, costruendoselo a propria immagine e somiglianza.

Lavoro immane, da sconvolgere le nostre capacità intellettive che mostrano ancora tante carenze. Nonostante Gesù, continuiamo ad immaginare Dio come piace a noi: terribile, per chi pretende l'ordine; indulgente, per chi ama la vita tranquilla. Un Dio su misura.

Imperverserà l'idolatria. Ogni popolo avrà i suoi dèi, nemici degli dèi del nemico. Ce lo ricordano certe scene dell'Iliade. La vita dell'uomo, impegnata a sfruttare la terra, cercherà dei protettori. Naam siro, guarito dal profeta Eliseo, si porterà un carro di terra palestinese per inginocchiarsi sopra e ringraziare il Dio di Eliseo, legato a quel po' di terra.

Situazioni del genere non ci meravigliano, leggendo il Pentateuco (i primi cinque libri attribuiti a Mosè), vediamo Dio descritto mentre ordina stragi, duro verso chi sbaglia. Era così Jahvè, o erano così quegli ebrei barbari che interpretavano a quel modo il volere di Dio? Mosè compreso. Sono tappe della lunga strada per avvicinarsi al volto divino. Ce lo presenterà Gesù: chi vede me, vede il Padre. Nonostante il volto di Cristo, quanta fatica facciamo ancora per capire un Dio Amore. La condiscendenza divina sta qui: si adatta, scende ai limiti della creatura per farle fare qualche passo verso la maturità. Lo vediamo nei suoi interventi lungo i tempi. La rivelazione si fa più limpida. La Madonna parlerà a Lourdes, a Fatima, anche ai nostri giorni, adattandosi agli strumenti scelti. Userà il dialetto, suggerirà ammonimenti e consigli adatti, perfino il digiuno a pane e acqua per chi non sa capire il vero digiuno che sta nel liberarci da ogni traccia di egoismo. Pedagogia sottile ed efficace.

Chi avrebbe mai pensato che un cardinale Torquemada, in pieno Rinascimento, si sarebbe servito dell'Inquisizione per convertire con mezzi tanto energici certi eretici, per poi andare al tabernacolo per gustare l'amore di Gesù? Così siamo fatti, e il Cielo ci conosce molto bene. Continuiamo a costruire Dio a nostra immagine, e spesso si tratta di una ben triste immagine. Genialità di certe pagine bibliche che qualcuno, non comprendendo, potrebbe stimare favolette per bambini.

13. Chiamata

Per impegnare Abramo, Dio promette prosperità, ricchezze. Conosce bene il nostro cuore. Gli assicura un figlio, tanto desiderato, ma che non veniva. Anche noi avremmo detto sì a queste condizioni. Ma ecco l'atto disincantante: quel tuo caro unico figlio, quell'amato giovinetto, me lo sacrificherai. Sacrifici umani agli dèi, in quei tempi erano abituali. Non sta qui la vera prova. Tutte le

promesse sono in quel fanciullo tanto amato e lo deve sacrificare. Se eravamo disposti al sì, attendendo benefici e ricchezze, ora ci ritiriamo. Abramo, che ha sperimentato la fedeltà di Dio, dice ancora sì: questa è l'arte di Dio che lavora nel cuore di chi si apre ai suoi inviti. Dio chiama, ma anche aiuta. Conosce i nostri limiti. Le scelte più difficili ce le fa affrontare passo passo, per non crollare lungo il cammino. Non esige mai cose impossibili. Ad Abramo chiede il figlio, ma gli l'arma la mano e glielo lascia. Ci possiamo fidare sempre di lui, qualsiasi cosa chieda. Vuole la totale, assoluta fiducia in lui, la esige e la merita.

Da un cuore primitivo, come doveva essere Abramo, sa cavare scelte meravigliose da stupire l'umanità di tutti i tempi. Il suo gioco sta nel promettere e mantenere. Promette e mantiene cose sempre più impegnative, fino a spingere le creature ad accettare autentici eroismi. Arte e Grazia giocano insieme, purché l'uomo accetti e si presti al gioco. Abramo, sempre più attento, scoprirà che Dio valica tutte le frontiere, non come gli dèi entro specifici territori. Dio gli è amico. Anche noi scopriremo cose che oggi non comprendiamo.

Dio potrà rivelarsi come l'Altissimo, premiando la fedeltà e l'attenzione di quel pastore errante. Gli farà incontrare il famoso re di Salem, che la Lettera agli Ebrei definisce senza padre e senza madre: per ringraziare offrirà al *Dio Altissimo* pane e vino. È la prima grande rivelazione biblica del Dio al di sopra di tutti gli dèi. Si chiama Melchisedec ed è sacerdote. La Lettera agli Ebrei, che respira lo spirito di S. Paolo, definirà Gesù sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec riflesso del Salmo 109. L'inconscio Abramo scopre l'unico vero sacerdote di Gesù, nella enigmatica figura di Melchisedec. Sono le grandi anticipazioni di Dio (i teologi la chiamerebbero professe), che fanno arrischiare, se trovano un cuore totalmente disponibile. Quante domande poniamo prima di impegnarci: prima fidati e poi avrai la spiegazione. Sarai come Abramo.

14. Esempificazione

La linearità del dialogo con Abramo sembra farsi tortuosa, ambigua con i figli. Cerchiamo di capire. Da Isacco, figlio di Abramo, vengono due gemelli. È la vicenda che investe Esaù e Giacobbe. Fatti molto noti ma poco chiari. La provvida sapienza divina dispone che Esaù nasca un attimo prima: sarà il primogenito. Per quelle tradizioni ne venivano tutti i diritti. Un modo per tutelare la solidità delle famiglie (il dividere indebolisce, ci ricordano i cadetti medievali). Ma Esaù è un istintivo cui interessa la caccia e trascura totalmente le promesse che, fatte ad Abramo attraverso Isacco, dovevano arrivare a lui. Giacobbe ne è escluso e sente tutta l'amarrezza, acuita dal suo animo gentile fatto per lo slancio mistico. La madre Rebecca, più attenta del padre, lo nota e si mette dalla sua parte. Misterioso fare di Dio che i genitori dovrebbero imparare. Capita l'occasione. Esaù si ritira dalla caccia stanco e affamato. Il fratello si è preparato un succulento piatto di lenticchie: dallo a me che muoio di fame, propone Esaù. Volentieri, purché tu mi ceda la primogenitura. Non mi interessa, prenditela, è la risposta. E si divora le lenticchie.

Ci poteva essere maggior disprezzo per i doni di Dio legati alla primogenitura? Dio passa dalla parte di Giacobbe e ne prepara la conferma legale. Isacco infermo darà la benedizione, che è

il segno dell'eredità. Rebecca prepara il gioco e sarà Giacobbe a farsi benedire qualificandosi per Esaù. Apparentemente siamo nell'imbroglio, ma Dio non la pensa così. Il vero erede è Giacobbe, dopo che l'altro ha fatto il grande rifiuto: primogenito per acquisizione. Il fatto del nome è un particolare trascurabile. Il Volto di Dio va delineandosi in modo più marcato. Sarà sempre vicino a Giacobbe. Esaù sparirà ben presto dal disegno biblico. Si compiace dell'interesse di Giacobbe che sfida l'odio mortale del fratello per valori che non si vedono. Dopo lunghi travagli lo farà rientrare in famiglia, ma prima, presso il Giordano, l'Angelo del Signore lo sveglierà nella notte in una sfida che si protrarrà fino all'alba. Giacobbe non cede e pretende che lo benedica: il tuo nome sarà Israele, dirà l'Angelo nel benedirlo. Hai sfidato Dio e gli uomini e hai vinto. Stupenda lezione. Ci sono i chiamati, ma possono essere rigettati come Esaù, Saul, Giuda.

Ci sono anche i non prescelti, capaci di farsi eleggere: qui primeggia Giacobbe.

L'attenta lettura della Bibbia ci porta gioia. Stupisce il comportamento di Gesù, a giudizio di cervelli incapaci di afferrare lo spirito, velato da scelte che esigono riflessione, come nel caso di Giacobbe. L'atmosfera è rovente intorno a Cristo: gli avversari lo vogliono uccidere. I parenti lo spingono ad andare a Gerusalemme per mostrare la potenza delle sue opere. Gesù proclama che non andrà alla festa e poi Giovanni (cfr. 7,10) dice che andò in segreto. Potrebbe sembrare una bugia, è una restrizione mentale di fronte a chi non aveva diritto di indagare su ciò che faceva. Dio non ci mette in condizione di scelte impossibili.

Quanta chiarezza possiamo attingere a fonti del genere nei nostri comportamenti. Certe vocazioni sofferte e ostacolate, possono trovare luminosa soluzione nella candida genuinità di chi si affida al Signore. Sarà questo slancio che assicurerà la protezione divina a Giacobbe, il soppiantatore. Dio lo benedirà e lo purificherà, non gli toglierà nulla, neppure il figlio Giuseppe che credeva di averlo perduto. Se lo vedrà restituito nella pienezza della gloria, viceré d'Egitto, prima della chiusa della travagliata esistenza. Sarà il figlio del cuore ad assisterlo, per chiudergli amorosamente gli occhi che si riapriranno al Sole che non tramonta.

Lungo eventi tanto strani, si schiude la strada verso il Messia. Il dramma e il trionfo di Giuseppe aprono Israele verso l'Egitto, dove Dio lo andrà dirozzando per farne un popolo sganciato da vincoli tribali.

Stupenda la figura di Mosè per capire Dio. I figli di Giacobbe, ormai numerosi, sono abbastanza preparati per farsi popolo. La schiavitù e lo sfruttamento subito dagli egiziani, che ne temono lo sviluppo, è ottima lezione che li stimola a farsi liberi e coscienti. Gli energici interventi del Cielo fanno bene a tutti, anche a noi, anche a certi scampoli delle nuove generazioni che vanno distruggendosi con la droga. Dio prepara il liberatore quando quella gente si pensa abbandonata, quasi l'alleanza stretta con Abramo fosse solo un pezzo di carta, come succede tra gli uomini.

Sarà Mosè il prescelto, prima ancora di nascere. Dovrebbe subire la sorte di tutti i maschi ebrei, per ordine del Faraone vengono uccisi. L'astuzia della madre, inconscio strumento della Provvidenza, non solo lo salva, ma lo fa adottare dalla figlia del Faraone. La sua formazione sarà totale: un notevole, un potente del tempo. Politica, strategia, cultura generale ne fanno un perfetto

condottiero. A quarant'anni fuggirà nel deserto per non incappare nelle ire del Faraone (aveva ucciso due egiziani). In dieci anni, come pastore, impara a conoscere difficoltà e risorse del deserto, dove un giorno guiderà il suo popolo verso la Terra Promessa. Così opera il Signore. Alle soglie del duemila, Dio sa come sarà il futuro e ne prepara gli strumenti adatti. I bimbi d'oggi sono progettati per quel tempo. Non dovremmo stupirci accorgendoci che sono diversi da noi. In qualcuno ha già acceso quel lampo di genio che servirà per scoprire segreti della natura necessari per allora, come lo è stato un Edison, un Marconi, un Fermi, per noi. I cervelloni non appaiono per caso, come pure i santi. C'è chi prepara tempi e persone.

Quando Mosè si stima ormai in pensione, ecco la chiamata: il roveto ardente. Va' dal Faraone e libera il mio popolo. Quell'uomo trema, si getta per terra. Non temere, sarà quel re che dovrà aver paura di te e lo piegherai. Con Dio non si tentenna. Il mare, il deserto, l'esercito, i cavalli, tutto si piegherà al comando di Mosè, ma egli non entrerà nella Terra Promessa. La vedrà davanti a lui prima di morire, perché ha dubitato. Ci illumina l'episodio di Giosuè e Caleb, gli unici, tra gli usciti dall'Egitto, che varcano il Giordano. Gli altri moriranno nel viaggio. Arriveranno nella Terra Promessa con Giosuè e Caleb, solo i nati nel deserto. Gli altri hanno dubitato o protestato. Quei due, nelle terribili difficoltà previste, anziché scoraggiarsi, hanno testimoniato piena fiducia in Jahvè che avrebbe dato loro vittoria. Troviamo spiegazioni negli effetti deleteri che vengono dalle nostre paure, quando siamo chiamati a testimoniare la nostra fiducia in Dio, in tempi calamitosi come gli attuali. I nati nel deserto non porteranno il nostalgico ricordo della prosperità e dell'idolatria egiziana: anche dal male, Dio ricava il bene.

15. Interventi Divini

Sfogliando la Bibbia, non leggiamo un libro, ma la nostra vita: lo schema entro il quale dovremmo collocare i nostri programmi personali, di famiglia, comunitari, umani, per realizzare noi stessi e il mondo che ci circonda. È logico che Dio intervenga, quando le situazioni subiscono squilibri tali da mettere in pericolo i valori essenziali. L'uomo agisce con sapienza, ispirandosi alle grandi linee mosse dall'Alto, che presiedono l'armonia dell'insieme. Sapienza è dono che ci fa capaci di afferrare dette linee per immettervi scelte in grado di esercitare una libertà illuminata che ci fa simili a chi ci ha creati. In un ambiente ambiguo e carico di sorprese non saremmo in condizione di superare ostacoli che vanno sovrapponendosi al nostro passaggio. Dio interviene, se lo vogliamo, ci dà una mano con amorosa delicatezza per non mortificare la nostra spontaneità, pur lasciando qualche margine al nemico, come ci viene indicato dallo scenario delle origini: il serpente che controbilancia la presenza divina in un equilibrio trasparente. La creatura vi si muove con coscienza autonoma. Se l'uomo non fosse libero, non somiglierebbe a Dio, che è libertà piena, e comprometterebbe la sua divinizzazione. Con il peccato il sopravvento è in favore dell'avversario che spadroneggia sull'uomo.

16. Il Diavolo

Ogni tanto ci incontriamo con la figura del Nemico. Chiediamoci chi è. Un angelo ribelle, che ha sfidato Dio e se ne è separato, insegna la Bibbia. Per invidia si oppone al piano creativo e attacca l'uomo, non potendo sfidare l'Eterno, per allontanarlo dal sommo Bene e farlo partecipe delle sue sventure. Chiediamoci perché gode di tanta libertà. Il Signore è così grande da servirsi anche degli avversari per rendere più luminose le sue opere. La libertà, limitatamente concessa al diavolo per non prevaricare sull'uomo, affina le nostre scelte e permette un maggior approfondimento nelle nostre decisioni. Dio può intervenire sulla creatura in maniera spettacolare, senza schiacciarne la libertà, permettendo all'avversario di agire equilibratamente in senso contrario: alternativa tra la Parola e il serpente. Capita nei santi.

Adamo è incantato dal dialogo perenne con Dio e quel fascino lo spinge. Una suggestione contraria autenticerà le sue decisioni. Il serpente lo insidia proponendogli un atteggiamento diffidente, che spingerà l'uomo verso il no. Fragilità e astuzia susciteranno misericordia e interventi di ricupero da parte di chi lo ama. Gioco di valori che stimolano, sostengono, ammoniscono. La vittoria sarà del bene, anche quando non riusciremo a coglierla nella sua evidenza immediata, altrimenti l'umanità non avrebbe conosciuto progresso e si sarebbe piegata in una insanabile involuzione. Si nota come la somma dei vari secoli di storia, che presi ad uno ad uno sembrano negativi, come stimiamo il nostro, porta a valori positivi di cui la società si vanta: Dio scrive dritto sulle righe storte della storia. La rabbia del nemico si accorge che i suoi interventi si mutano nel positivo. Aizza Giuda a tradire e ne viene la Croce, suprema prova d'Amore.

Un gioco pericoloso il nemico tenta, camuffandosi fino a convincerci che non esiste. Ai nostri tempi si ride del diavolo come di una favola. Conclusione tragica, che lo pone in posizione di vantaggio, lasciandoci indifesi. Il male che ci rode lo attribuiamo a fattori secondari: complessi, sensi di colpa che solo lo psicanalista può toglierci, ignoranza, creduloneria, superstizioni delle quali non si osa parlare perché emergono proprio in coloro che si vantano di averle superate. Situazioni pesanti che fanno strage tra i cervelli più impegnati, se rifiutano Dio. Il mondo dei maghi è una potente e prospera multinazionale. Certi grossi finanzieri non si arrischiano negli affari senza prima consultare la sfera di cristallo. È ridicolo, certo gonfio orgoglio, e come lo gioca il nemico di cui nega l'esistenza!

La Bibbia ci dà una mano per liberarci. Non dobbiamo temere il diavolo, se ci appoggiamo a Dio, ma non presumiamo di sfidarlo. Nessuno può testimoniare la presenza dell'avversario quanto i santi. Aperti a Dio, l'avversario deve reagire a viso scoperto per intimorire, scoraggiare, tormentare, non oltre i limiti che gli vengono concessi e che non saranno mai dannosi per l'uomo, se guarda in alto. Gesù lo ha vinto e solo con lui saremo vincitori: dovranno gettare le chiavi del loro tenebroso potere. Basterebbe leggere il libro di Giobbe.

17. Un Popolo

Non sono solo le singole persone gli strumenti che servono a Dio per rivelare il suo vero Volto. Impegnerà un popolo che dovrebbe testimoniare davanti al mondo intero che cammina verso il Messia. Venendo, dovrebbe trovare una umanità preparata a riceverlo. Israele tradisce le attese divine, pretendendo che Dio sia solo per la sua gente, ne rivendichi i diritti per farlo potente. Per avere un popolo ci vogliono le *Persone*: i tuoi figli saranno più numerosi delle stelle del cielo, della sabbia del mare, è la promessa ad Abramo. Ci vuole una *Legge*: dopo l'esperienza egiziana, darà una Legge consegnandola a Mosè sul Sinai, perché sia il codice che organizzi quel popolo. Ci vuole un *Territorio*: la terra promessa. Vi farò abitare in una terra che non è la vostra, in case che non avete costruito, vi nutrirò con frutti che non avete piantato.

Realizzazione del quadro ideale, il paradiso terrestre delle origini. Figuratamente offerto ai progenitori, si concretizza per gli ebrei. In futuro sarà accessibile a quanti si fideranno di Dio (la Fede). La porta è stretta per entrarvi, ci ricorda Gesù, ma basta farsi piccoli. La durezza del cammino, per chi non si fa bambino, l'hanno sperimentato gli israeliti nella conquista del paese dei cananei che li ha impegnati per diversi secoli fino a Salomone.

Secondo l'alleanza abramitica la fedeltà accorcia la strada e viceversa.

Dio assicura a Israele: le Persone, la Legge, il Territorio. Abbiamo quel popolo che Dio vuole presentare al mondo come riflesso delle sue amorevoli attenzioni. Ma quante delusioni! Grande fatica per impossessarsi di quella terra; i cananei resistono per la debole fiducia in Jahvè. Attraverso dure prove si piega un po' la durezza degli israeliti.

La luminosa figura del sacerdote Samuele cercherà di correggere tante deviazioni. Israele vuole un re come l'hanno gli altri popoli. Dio lo concede, ma si accorgeranno quanto pesa e in quali guai li trascinerà. Saul verrà respinto da Dio perché preferisce il proprio giudizio a quello divino. Sarà Davide la più bella figura, ma non potrà costruire il Tempio perché le sue mani grondano sangue. Con Salomone le promesse fatte ad Abramo si compiono. Il regno è unito e nella pace, ma per poco. Dio è fedele, ma Salomone tradisce le attese divine. Se non viene rimosso è per rispetto al padre Davide. Il figlio Roboamo porterà il regno alla divisione. Il profeta Ahìa di Silo incontra Geroboamo, l'avversario del re. Prende il mantello e lo divide in dodici pezzi, dieci li getta a Geroboamo e fugge. Il popolo si ribella a Roboamo che si ridurrà con due sole tribù: Giuda e Beniamino. Le altre dieci passeranno a Geroboamo.

Lo scisma è compiuto, quel popolo è spezzato in due. Vedremo il crollo del regno di Israele con la sua capitale Samaria, vinto da Ninive e là deportato. Non sarà migliore la sorte di Giuda, che un secolo e mezzo dopo, nel 587, assisterà alla distruzione del Tempio e di Gerusalemme con la deportazione a Babilonia. La cacciata dei progenitori dal paradiso terrestre qui si chiama Ninive, Babilonia. Lezioni per l'umanità di tutti i tempi. Quante volte abbiamo fatto promesse a Dio: le abbiamo mantenute? Non diciamo che è Dio che castiga: siamo noi che tradiamo e deludiamo il suo Amore.

18. Il Giudaismo

Nonostante tutto, la bontà divina vince sempre. Jahvè, nel momento del castigo prepara il ricupero. Per settant'anni peneranno quegli esuli a Babilonia. Nessuno potrebbe liberarli. Quanti popoli sono stati cancellati dalla storia più forti di Israele: non portavano le promesse divine. Dio susciterà il lontano e ignorato re dei persiani, Ciro, per riportare quella gente nella propria terra. Nuovo inconscio Mosè, strumento di Dio, abatterà la potenza di Babilonia e Israele riprenderà con gioia la via del ritorno. Avranno denaro per la ricostruzione, gli oggetti preziosi rubati al Tempio. Scopriranno i valori delle tradizioni che ricordano loro le meraviglie operate da Jahvè ai loro padri.

Avevano rifiutato la Legge perché pesava e li rendeva diversi dagli altri popoli. Ora comprendono che era la Legge che li salvava dallo strapotere di quelle nazioni. Riscopriranno la preziosità della Legge che li salva. Avremo un profondo sconvolgimento che orienterà le scelte da forme collettive a individuali; sarà la persona a decidere: il resto che tornerà da Babilonia è il nuovo Israele.

Mentre si va ricostruendo faticosamente Gerusalemme e il Tempio, l'attenzione sarà verso le tradizioni: documenti e ricordi orali. Nasce la Bibbia che in seguito troverà compimento. Dalle sofferenze va spuntando un bene che si riverserà sugli uomini futuri. Avremo la Legge, le Persone, ma non più il Territorio. Al suo posto ci sarà solo il Tempio, la presenza dell'Onnipotente. Sono più deboli di prima, ma più sicuri: Dio, che è tornato con loro, veglia. La figura del Messia, in passato molto vaga, va stagliandosi per la voce dei Profeti che aiuteranno a comprendere le iniziative di Dio nei loro confronti. Completerà quest'opera il sorgere della letteratura sapienziale, che svilupperà la loro civiltà, aprendoli al contatto con le culture maggiori del tempo. La Legge li preserverà da possibili inquinamenti, dall'attrazione del mondo greco e romano.

È un movimento profondo in preparazione del grande Atteso. Come sempre l'uomo tenta di interpretare a suo modo il piano di Dio. Il Messia, nonostante i canti del Servo sofferente di Jahvè, ricordati da Isaia, nonostante le lezioni del passato, viene presentato con colori nazionalistici. Sarà il vendicatore del suo popolo, porterà Israele a dominare il mondo. La Legge sarà l'arma sicura, fino a preferirla a Dio stesso. Quando apparirà Gesù sarà rifiutato, crocifisso. I suoi insegnamenti rigettati: abbiamo la Legge e Mosè, diranno a Gesù, e ci basta. Nel 70 dopo Cristo saranno le legioni romane a distruggere Gerusalemme e il Tempio che ormai ha terminato il suo compito. Non ci sarà più bisogno di un luogo: l'Arca, il Tempio, per rendere presente Dio al suo popolo. Sarà una Persona che camminerà con quanti l'accolgono: Gesù Risorto, che si renderà presente a quanti crederanno e lo testimonieranno con la loro vita.

Israele, dopo altri duemila anni, tenterà la ricostruzione del Tempio ai nostri giorni. Non è più possibile. Sulle rovine è stata costruita la moschea di Omar che non si tocca, santuario insigne per i musulmani. Il popolo nuovo avrà: le Persone, quanti credono in Gesù. La Legge, quella scritta nei cuori, cioè l'Amore. Il Territorio, il mondo intero. Storia evidente nella sua luminosità, da rendere Dio visibile e toccabile nei suoi interventi. C'è bisogno di dimostrarne l'esistenza, se tutto parla di lui e lo fa presente?

19. La Trinità

La struttura della storia, attraverso il filtro biblico, si fa più comprensibile. Si sente la Guida che muove, come onnipotente regista, persone e cose. La forza dell'amore si impegna attraverso i secoli e sottolinea la pazienza di Dio, che mostra il suo vero Volto. Non avremmo compreso tale mistero se non ci fosse stato chi ce lo ha rivelato, colui che solo è sceso dal Cielo, colui che solo conosce il Padre: Cristo Gesù.

Sfogliando la Bibbia siamo costretti a porci delle domande, Gesù ci spiegherà. Perché il Signore ama tanto gli uomini e li segue con tanto interesse attraverso i millenni, senza mai stancarsi? È la potenza dell'amore che lo spinge: piena rivelazione del suo Volto, Giovanni ci dice: Dio è Amore.

Cerchiamo di capire cos'è l'amore: volere il bene dell'altro, dare, fare partecipi di quanto abbiamo. Se Dio è Amore, si dona totalmente. Di qui il mistero trinitario.

Un Dio che si dona è principio originante (Padre). Dà tutto al Figlio (originato). Lo scambio d'Amore tra il Padre e il Figlio sarà un dialogo eterno fatto di vicendevole Dono (Dono sponsale): è lo Spirito Santo. Un solo Dio che, come palla di fuoco passa dal Padre al Figlio in un indescrivibile gioco sponsale.

L'Universo creato ne deriva logicamente. Aristotele, partendo dal Dio perfetto che tutto ha e nulla può perdere, non poteva spiegare il creato e concludeva che la materia doveva essere eterna come Dio. Ma se Dio è Amore, e ce lo rivela Gesù, è dinamismo travolgente e non staticità. Dio, nel suo Amore, è come se volesse esplodere, nella sua gioia, in un dono che si apre negli spazi del creato. Canto infinito, che va incorniciando l'Amore Sponsale intratrinitario. L'Incarnazione è un abbraccio del creato per unire al Dio Amore quanto sarebbe sperduto nel vuoto degli spazi.

Gode nel moltiplicare i figli, partecipi del suo tripudio d'amore: è il creare. Vuole solo il bene, vuole solo dare, vuole arricchire la cerchia dei partecipanti all'eterno banchetto. Come dovevano essere tristi gli dèi di Omero! Ma non lo sarebbe stato meno Jahvè, se non avesse avuto un Figlio. Anche Allah risente di grigio isolamento. Non parliamo delle immaginarie divinità che si confondono con il nulla (Nirvana). Compiacersi della propria immobile bellezza sa di narcisismo. L'Amore è sempre nuovo. Basterebbe ricordare il Paradiso descritto nel passato: immobile e fisso guardare. Direte che contemplazione non è guardare, comunque le sta vicino. Lo spirito è fatto per scoprire, lo sentiamo tutti; l'amore divino è senza fine e sempre nuovo: un bearsi del nuovo sempre nuovo. Non dite che l'eternità è un punto, perché è un punto aperto sull'infinito. Mistero, ma in armonia con quella fiamma divina che Dio ha acceso in noi nel momento che diceva: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.

L'uomo è una sola natura (umana) in più persone (miliardi). Dio è una sola Natura (divina) in tre Persone. Stupenda somiglianza, anche se lontana. Viene Gesù, un Dio che si fa Uomo: Natura Divina e Natura Umana ipostaticamente unite. Parola difficile che significa che in Gesù c'è solo la Persona Divina che unisce le due Nature come ponte tra spirito e materia. Non sarebbe possibile, se non ci fosse affinità tra il divino e l'umano.

Dio è Amore, anche l'uomo sarà, o meglio tenderà all'amore. Somiglianza meravigliosa di cui siamo fieri: si parla sempre e dovunque di amore. Ma l'amore è fuoco, un perdersi gioioso nell'amato. Se fosse statico sarebbe ghiaccio, trasparente e cristallino, puro e terso, ma sempre ghiaccio.

Perché i cristiani hanno tanta confidenza con Dio fino a farsi irrispettosi? Un maomettano, con la fronte a terra, in adorazione, ripete il gesto di Mosè che non osava guardare. Noi siamo come gli Apostoli, come la Maddalena, che lo toccavano, che lo accarezzavano e che mangiavano con Gesù. Solo un Dio-Amore permette questo.

Finché l'umanità non avrà scoperto questo Amore, non potrà vivere amandosi. La Bibbia sta qui. Noi abbiamo paura di parlare dell'amore scendendo a particolari che lo vanificano. Il mondo sarà unito, quando accetterà un Dio-Amore e non un Dio-Perfetto, anche se è perfetto. Il Dio-Amore può essere solo Trinità e dovrà venire in mezzo a noi come fratello.

20. L'Incarnazione

Centinaia di migliaia di anni per preparare l'uomo ad accogliere Dio. Deve essere terribile una Presenza del genere se ha richiesto tanta preparazione. Quando viene, capovolge tutte le previsioni. Il palazzo che lo accoglie si fa stalla. Le intelligenze che l'ascolteranno saranno ignoranza. La gloria di cui dovrebbe rifulgere si chiama Croce.

Per forza non potevano capire quegli scribi. I valori autentici non sono quelli che cerchiamo e Dio li trascura. Guarda dentro all'uomo. Il bambino, ci insegnano i pedagoghi, vive tutto all'esterno, scopre il mondo e le persone giocando. L'adolescente va accorgendosi del suo mondo interiore che rivoluziona la sua fanciullezza e lo spinge alla introversione che avvia la maturità. La pedagogia divina fa altrettanto. Interminabili tempi per rendere l'uomo capace di comprendere il mondo in cui si muove: gioco senza fine di popoli, tribù, orde che si perdono nella notte delle origini. Arriviamo alla adolescenza dei popoli e Dio va mostrandosi con estrema discrezione. Incontrando Abramo, Dio prende le redini con mano forte. Prepara il grande evento: capovolge i valori di una creatura che viene dalla terra per farne un essere capace di donare. L'atteggiamento egoista di chi si difende per non morire, va trasformandosi in un altruismo che guarda agli altri preferendoli. Non è possibile comprendere l'Incarnazione di un Dio-Amore, senza camminare verso l'amore. Quando leggiamo i libri sapienziali e li paragoniamo con il Pentateuco, possiamo farci un'idea della strada percorsa. Ci colpisce qualche testo, ma soprattutto il Cantico dei Cantici: stupendo epitalamio dove tutto sa d'amore, ancor facilitato da una attrazione a livello istintivo.

Siamo ormai al tempo fissato dal Padre (Kairós). Gesù si affaccerà al proscenio dell'umanità per testimoniare l'Amore.

Possiamo dire, dopo duemila anni, che Gesù è stato compreso? Ci ha stupito l'ultimo Concilio perché ha sfiorato l'amore. Non ci siamo incontrati in minacce di anatema, che era prassi del passato. Ancora temiamo che la legge si offuschi per qualche proposta che sa di amore. La legge è nelle mani degli uomini, possono manipolarla in favore di chi ha il potere. L'amore sa di anarchia, non lo conosciamo, pur comprendendo che dovrebbe essere più fedele chi ama di chi

osserva i precetti. L'amore vuole tutto, è massimalista; la legge ci salva per il rotto della cuffia nel suo minimalismo. Ecco perché Gesù è ancora da scoprire e preferiamo tra quanto ha detto e fatto quello che ci è utile.

21. Conversione

Quanto serve per superare lo stato infantile dell'umanità, Gesù lo ha fatto e ci ha fornito i mezzi. Dobbiamo collaborare con la sua Presenza di Risorto per completare l'opera. È maestro e insegna, paga tutti i nostri errori per porci in condizione perenne di recupero. Gli uomini contano e sono importanti per il Signore. Non passa sopra con supremazia. Aiuterà se richiesto, collaborerà se lo vogliamo; ci lascerà a sbrigarcela se lo rifiutiamo: è il quadro della salvezza. Appena trova un cuore disponibile, si immette in quella persona, vera nuova incarnazione, per operare servendosi della docilità dello strumento che volontariamente si lascia guidare. Interventi straordinari, presenza di santi, apparizioni varie, rientrano in questo contesto.

C'è la Chiesa, strumento meraviglioso e provvidenziale, quanto più si aprirà, nei suoi componenti, a detta docilità. Non si ridurrà solo a custodire e interpretare la Parola, a offrire i mezzi che Gesù ha lasciato (i Sacramenti), ma sarà testimone del Risorto, che tutti dovrebbero scorgere nella trasparenza dei suoi figli. Presentare autentici testimoni, mentre camminano pellegrini, oltre che dichiararli tali dopo che sono passati. C'è il rischio: ma chi ha rischiato più del Signore? Dio c'è e non teme, anche per la Chiesa. Fa parte del travaglio verso la conversione che porterà l'umanità a farsi amore come Dio è Amore.

Perché Gesù ha voluto morire in Croce? Non era necessario per salvarci. Una lacrima di Cristo serviva per mille mondi: lo sappiamo. Ma non avremmo compreso il suo Amore. Ci voleva una prova suprema, la Croce, per farci capire quanto ci ama e come il Padre, per piegare la nostra durezza, abbia voluto una morte crudele per il diletto Figlio. Ha risparmiato noi, così fragili, e ha sacrificato il suo Diletto. Ci pensiamo?

Tutto quello che Gesù ha detto e fatto è orientato a farci capire questo mistero. Comprenderemo il Vangelo e la storia che va preparandolo. Sarà sempre con noi, nell'interiorità di un cuore aperto, attraverso la testimonianza esteriore che possiamo cogliere in chi ne vive la comunione, nella stessa comunità, se è aperta a detto mistero.

Gesù, per trent'anni vivrà nel silenzio di Nazareth, per realizzare la sua comunione d'uomo con il Padre, che trasmetterà a Maria e a pochi altri. La vita pubblica sarà molto breve, sufficiente per riversare sui discepoli quanto la sua Umanità ha raccolto in quegli anni. Chiuderà con l'esplosione d'amore che lascia il mondo sbalordito: la Passione e Morte. La grande eredità sarà la sua Risurrezione, sarà il Dono dello Spirito Santo, garanzia assoluta della riuscita delle sue opere. Il mondo, investito da quel Fuoco divino, travolgerà tutte le resistenze e andrà orientandosi verso forme sempre più nobili e generose, avviandosi all'incontro finale con Gesù nella Parusia (ritorno). Cristo potrà presentare l'opera perfetta al Padre, come risposta del creato all'Amore del Creatore.

Sollevato da terra, trarrà tutto a sé: i più generosi spiccheranno il volo verso il monte dove splende il segno dell'amore: Gesù. Altri cercheranno di aggrapparsi ai primi e saliranno con loro.

Anche chi tentasse di frenare questo slancio e cercasse di trattenere chi sale, sarebbe costretto a salire, travolto dalla forza irresistibile che viene dal Cristo. Un mondo che sale e che coinvolge cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, buoni e cattivi, è il risultato della potenza dello Spirito Santo, che Gesù ci ha offerto. Meraviglie di Dio.

22. Natura e Persona

La funzione di una comunità che vive l'incanto di Dio, è forza capace di agganciare l'umanità intera, come potente locomotiva che trascina verso Cristo. In passato, l'attrazione partiva da Dio nelle sue teofanie (manifestazioni), ora dal Cristo Risorto, anche per chi non lo conosce. Il fatto che fosse Dio a far sentire l'influsso della sua presenza, poneva l'uomo a contatto con la Natura di Dio più che con le Persone Divine, per quel principio teologico che ci insegna come non è la persona, ma la natura che opera: natura con la sua intelligenza, la sua volontà, le sue energie che la costituiscono. Ogni intervento di Dio opera come Natura e ci porta al Dio Uno, gloria del credo ebraico e delle grandi religioni non cristiane (un Dio unico). La rivelazione, compiuta nel Cristo, incontra la Persona (il Figlio), attraverso il quale si arriva al Padre come principio originante, all'unione sponsale dello Spirito Santo, che è dono tra il Padre e il Figlio.

La *persona*, a differenza della *natura* (motore), possiamo paragonarla all'autista che guida il motore e a cui si attribuisce la responsabilità degli atti, le scelte. Mai si potrà parlare di Trinità partendo dal creato, opera della Natura unica di Dio. La rivelazione, offertaci nella Incarnazione, penetra le scelte di un Padre che manda il Figlio, e di uno Spirito che realizza in Gesù l'incontro ipostatico (personale) tra le due Nature, divina e umana, nell'unica persona del Figlio: Gesù nato a Betlemme. Gesù sarà così la cerniera che unisce il mondo divino e il mondo creato. Solo Gesù poteva parlarci del mistero trinitario e spiega la sua riservatezza nel parlare, per evitare l'opposizione giudaica, spinta a crocifiggerlo come bestemmiatore e nemico della religione. Avevano percepito il pericolo che poteva incombere sul pilastro che reggeva il loro credo e che ne costituiva il loro vanto: un Dio Unico.

Non possiamo dialogare proficuamente con le altre religioni, se prima non chiariamo che accettando Gesù Dio si arriva necessariamente al Dio Trino. Non c'è alternativa: aprendoci alla divinità del Cristo, arriviamo al Padre che lo manda, allo Spirito che egli ci dona. Nasce di conseguenza che Dio è Amore e perciò in Tre Persone.

Il futuro non può che essere cristiano perché gli uomini, senza amore, non potranno sussistere, si annienterebbero nei loro conflitti. L'uomo saprà amare attingendo da Dio quell'amore che lo fa simile al suo Creatore, che lo rende capace di superare l'egoismo che viene dalla sua nativa povertà, per donare come Dio dona: riflesso del volto adorabile di Cristo, chi vede me, vede il Padre.

Il monoteismo ha liberato l'uomo dalla grettezza dell'idolatria, che, costruendo il divino sull'immagine dell'uomo (antropomorfismo), si autogiustificava, creando un modello di vita adeguato al suo comportamento egoista e brutale. La legge, attribuita agli dèi, veniva costruita dall'uomo. Il Dio Unico, l'Altissimo, si rivela ad Abramo, si fa legislatore sul monte Sinai, impone

all'uomo una Legge che lo trascende, anche se i termini che la specificano vengono trovati in qualche codice del tempo. Dio li fa suoi e sarà una norma alla quale l'uomo dovrà adeguarsi se vorrà maturare la sua autentica vocazione: essere come Dio.

23. La Legge

Accettando la Legge, l'uomo si farà docile a Dio, che gli si è rivelato ma che non può vedere: è Altro, trascendente, spirito. La Legge lo guiderà se cercherà di adeguarsi alle sue richieste. Il tentativo di fuga, l'indipendenza morale, l'agire secondo i propri gusti, giostrando sulla interpretazione della fissità del dettato, sono le continue evasioni del cuore umano.

Gli ebrei, con questo gioco, arrivarono ad oltre seicento precetti, manipolazione di una legge che, pur venuta dall'alto, li trova sfuggenti per favorire le prevaricazioni di pochi sopra gli altri, svigorendone le esigenze. Sarà chi domina che cercherà di collocarsi tra Dio e la creatura per farsi interprete e trasformare l'indicativo di un codice di vita, in imperativi che tendono a schiavizzare; ce lo ricorda Gesù, mentre il leguleo, dice, non è disposto a muovere un dito.

Le componenti della natura umana si sentiranno bloccate, trasformeranno l'intelligenza in semplice apprendimento di prescrizioni, la volontà in rigida e meccanica osservanza, l'affettività in emozioni mortificate fino all'apatia.

Era questo il *perché* della Legge, o è stato trasformato in un *come* incatenare la libertà umana?

Dobbiamo chiederci la ragione ultima di quanto Dio suggerisce: la Legge è data per tutelare, non per vanificare la libertà dell'uomo, ma per guidarne saggiamente l'istintività in vista di un bene che per gli ebrei era protettivo, difesa dall'influsso di mentalità idolatriche, testimonianza del Dio Unico, nobile tutela della dignità schiavizzata. Per noi, la Legge facendosi amore, favorisce una fratellanza universale che mostri il riflesso della sponalità trinitaria. Ottica ben lontana da chi sogna strumentalizzazioni di Dio, irretimenti, resistenze all'invito offerto dall'Amore, per evidenziarsi nel tessuto sociale. Siamo al lento apparire dell'autentico cristianesimo. Altro che tramonto!

Oggi non è più uno slogan: ama Dio sopra tutte le cose e il prossimo come te stesso. Gesù lo de- finisce sintesi della Legge e dei Profeti.

24. La Morte

L'uomo si matura guardando Dio che lo prende per mano e attraverso lunghi tempi, lo avvia in quel paradiso terrestre che è il nostro meraviglioso pianeta, perché ne goda i frutti e lo custodisca. Gli parla per fargli capire che, se ascolterà, la pienezza di vita gli sarà assicurata, realizzandosi totalmente. Sarà padrone dell'universo che gli è stato affidato, in un vincolo amicale, meglio ancora filiale con il suo Creatore. Non ascoltando, camminerà da solo, sfuggirà ai suoi limiti il dominio del- le cose che mostreranno il degrado e si piegherà verso la morte.

Morire è perdere il contatto con la fonte della vita: Dio. Non tanto la morte fisica, che noi temiamo maggiormente; si tratterebbe di un semplice passaggio, un battere di ciglia dal sole del nostro firmamento allo splendore di Dio. Dovremmo chiamarla vita. La morte è rottura con Dio; è stato definitivo di non vita. Non il cadere nel nulla, che potrebbe sapere di liberazione, ma una scelta di morte perenne e irrevocabile, perché voluta, non inflitta. Chi è Vita non può dare morte.

Fin che siamo pellegrini nel tempo, che è variazione, ci è possibile ascoltare, valutare, preferire, nel succedersi di situazioni scandite nel di qua; entrando nell'eternità, che non conosce un prima e un poi, perché è un perdersi beato in Dio, la scelta si fa definitiva: un sì o una fuga da lui.

Tuffandoci nell'eterno, ci immergiamo nella vita che pulserà totalizzandoci; il rifiuto cosciente ci perderà in un buio, in un isolamento ossessivo, dove sarà pianto e stridore di denti. È la morte dalla quale dobbiamo salvarci. Dio si è fatto come noi e ha accettato la Croce, perché comprendessimo l'orrore di una scelta dalla quale ha voluto proteggerci, sostituendosi alla nostra stoltezza e pagando con sovrabbondanza, accettando una morte fugace.

Non sono le sofferenze che temiamo, ma quel tremendo momento. Se il medico pronostica un male incurabile e rapido, ma propone una dolorosa operazione per procrastinare quel momento, accettiamo il dolore, che ci fa meno paura della morte. L'Aldilà è temuto per quell'interrogativo che fa fremere tutti, maggiormente chi pensa di non credere e va accorgendosi che la sua fede è uguale a quella di tutti gli altri, pur tentando l'arrogante impassibilità che copre il terrore. Ognuno deve fare i conti con quel momento, e l'Amore conoscerà le sue vittorie quando lo sguardo indiscreto dei presenti non sarà più in grado di coglierne gli effetti.

Il grande momento che dà significato al già vissuto e al non ancor sperimentato, condenserà la potenza di un Amore sempre vittorioso, che può accendere le ultime frange della speranza. Un incontro a tre: l'uomo che chiude il suo tempo, Gesù Risorto che lo attende, l'avversario che tenta l'ultimo colpo. Sta qui il terrore della morte: chi sarà il vincitore? Un Amore infinito che tende le sue mani stigmatizzate, o la furia disperata di chi non vuole perdere la preda. Oggi si parla di opzione finale, ultima alternativa vissuta in pienezza nella luce che lo Spirito concede. Vale per qualsiasi morte, anche del bimbo non battezzato, ma la cui anima è matura, pur in un corpo non ancor sviluppato. Ne troviamo testimonianza nella drammatica sequenza del Calvario. Gesù sta morendo: due ladroni, ai suoi lati, impersonano tutti noi. La potenza dello Spirito, che promana dal Cristo morente, li investe. Uno solleva l'occhio e guarda Gesù. Scopre l'innocente che pena nella mitezza, mentre egli, colpevole, ricalcitra. Lo confessa guardando all'altro: neppur tu temi Dio? Conclude: ricordati di me quando sarai nel tuo regno. La risposta di Gesù è sconvolgente: oggi sarai con me in Paradiso. All'ultimo istante basta riconoscersi colpevoli per avere il perdono. L'altro non si piega, la sua ribellione non conosce tregua. Siamo noi se, non ci riconosciamo colpevoli. Sarà condannato? Non lo sappiamo, ci suggerisce la Chiesa. Dove non ha potuto la Croce potrebbe l'Amore del Padre Celeste, più grande anche della Croce.

Non è possibile andare oltre. Neanche il Figlio dell'Uomo si pronuncia, confessa Gesù, che come Uomo si sente inferiore al Padre. Noi vorremmo saperne di più, come chi osa fissare date

intorno alla fine del mondo. L'aveva tentato S. Paolo, ma si è ricreduto. Non ci è lecito andare oltre certi confini, dove scorre solo il dialogo perenne tra un Padre Eterno e un Figlio che lo ama all'infinito: l'ultima Parola scoccherà entro il cerchio di Fuoco della Trinità.

25. Divisioni

L'argomento morte destabilizza le sicurezze che l'uomo, con instancabile fatica cerca di assicurarsi, dimostrando di non capire come ci siano forze che egli scatena, capaci di aprire a conseguenze che spingono alla fine. Ce lo mostra il peccato, atto di ribellione, che porta ad atteggiamenti ribelli tra gli uomini.

Con il re Davide, le promesse nate dall'Alleanza abramitica, vengono realizzate e Jahvè manifesta la sua fedeltà. Ma subito si insinua il tarlo della discordia, che trova nel re Salomone, figlio di Davide, il maggior responsabile. Aveva dato pace e prosperità al suo popolo. Non basta: l'ambizione, che corrode i cuori, lo spinge verso altra gente idolatra. Saranno le donne straniere a corromperlo e farlo venire meno nel suo rapporto di fiducia e gratitudine a Dio.

Accecato dalle ricchezze e dagli onori, nonostante il dono della sapienza che gli era stato concesso, si ottenebra nei disordini e va preparando il crollo. Per rispetto a Davide, Dio pazienta, ma pagherà quella stoltezza il figlio Roboamo, con la ribellione di un popolo tiranneggiato. Ne nasceranno due regni: Israele con capitale Samaria, Giuda con capitale Gerusalemme che resterà con due sole tribù. Siamo al degrado che registrerà, salvo poche eccezioni, una serie di monarchi perversi, dimentichi della Legge che doveva incarnare la risposta del popolo agli impegni assunti. Si preannuncia la fine, nonostante gli energici interventi di grandi figure, come Elia ed Eliseo.

Lo zelo del profeta Elia arriva a sfidare la regina Gezabele, moglie dell'imbelle Acab, che si era circondata di centinaia di maghi. Nella sfida Elia li farà distruggere dal fuoco invocato dal Cielo. Sono momenti di profonda depressione, che ci danno il senso e le dimensioni del male, appena vi apriamo le porte. Ci ricordano l'ammonimento di Gesù che descrive il diavolo senza pace quando viene estromesso, ma pronto a rientrare, se glielo permettiamo, con sette spiriti peggiori di lui, che fa di Salomone, il sapiente, uno stolto.

La grande figura di Elia domina nel buio di quei lunghi anni che preparano alla deportazione. Ammonisce a non presumere per non piangere sulle rovine dei nostri errori. Egli stesso, in grado di fermare la pioggia, lo vedremo fuggire impaurito alle minacce di Gezabele.

Perfino le maggiori prerogative che Dio concede, non permettono di arrogarci forme di superiorità di cui nessuno può vantarsi. Camminerà fino al monte di Dio, l'Oreb, vedrà il volto di Jahvè, ma solo come carezzevole brezza che sfiora il suo stanco viso. Perenne monito: il Signore non è fulmine, tempesta, terremoto, ma amorevole tocco, in ben lontano contrasto per chi vuole il suo intervento contro gli avversari, rivestito di terribilità.

Il profeta parla in nome di un altro, cioè di Dio; sarà docile, sapendo che la sua missione è per il bene, per liberare dal male, anche quello dei nemici che sono pure figli. Si staglia la figura emblematica di Giona, indocile alla previsione di salvezza per l'odiata Ninive, amata dal Cielo che vi

trova tanti innocenti. Il volto di Dio va delineandosi fino a sfociare nella figura di Gesù che ne mostra tutto lo splendore. La misericordia si va precisando: se muterete la condotta che vi porta alla distruzione, sarete risparmiati. Sembra una lontana eco dei richiami di Maria, che, attraverso i secoli, continua a manifestarsi per ripeterci le stesse ammonizioni. Spiega la presenza di un profetismo, al di là dei confini di Israele, tra i pagani, perché Dio ama anche quelli che gli ebrei chiamano cani. Con una maggiore attenzione, la figura del Messia sarebbe stata compresa ed accettata: errori che sempre ripetiamo.

Dio è fedele, possiamo concludere. Si era impegnato con Abramo in un giuramento che portava i contraenti a fare la fine di quegli animali divisi in due. I figli di Abramo, venuti meno alla fedeltà, li incontriamo divisi in due, in cammino verso la morte che si chiamerà Ninive, Babilonia. Ma Dio non chiude, con gente che ama. Ricupera come alla morte di Abele che avrà come continuatore Set, nel diluvio che risparmierà Noè. Si chiuderà la missione degli ebrei e spunterà il cristianesimo. Oggi pure, Dio prosegue nei suoi ricuperi che dovrebbero farci attenti, rivelando una Presenza generosa e continua.

26. Nuova Alleanza

Il crollo dell'Alleanza stretta con Abramo, è segnata dalla distruzione del Tempio nel 587 a.C. ,resa definitiva nel 70 d.C. Sarà sostituita dalla Nuova Alleanza, dove i contraenti realizzeranno un patto che non conoscerà crepe. Dio avrà come partner il Messia, il grande atteso. Senza la lunga serie di tradimenti che avrebbe visibilizzato le incapacità di una creatura, di un popolo, per renderli più attenti e consci della propria fragilità, oggi non saremmo in grado di stimare l'opera di Cristo e il significato della Salvezza che ci ha portato.

Potevamo proseguire nell'illusione di bastare a noi stessi, se gli ebrei non fossero venuti meno nella serie dei loro crolli. Non sono bastati i profeti, non la sapienza della letteratura ispirata, non l'ultimo tragico periodo dove, perduto il territorio, solo Jahvè poteva costituire la salvezza di quei giudei. Il Vangelo ci ricorda il clima rovente che prepara la venuta di Gesù. Coloni romani, gli ebrei non vogliono riconoscere i padroni che fanno sentire il guanto di ferro delle temute legioni. Sperano solo nel mitico Messia che sanno alle porte. È un popolo finito, esasperato, angosciato. Lezione tremenda per chi ripete gli stessi errori, nell'illusione di conquistare il mondo appoggiandosi a promesse che non rispondono a verità.

Farisei, scribi, sacerdoti, li vediamo muoversi intorno a Gesù per eliminarlo, solo perché non risponde alle loro pretese: attendono che Dio si adegui ai loro schemi di rivendicazione politica. I pensieri di Dio sono diversi dai nostri, ci ricorda Isaia. Se Gesù fosse stato accolto, ascoltato, quante sofferenze sarebbero state risparmiate. Osiamo ancora accusare il Cielo per i mali della Terra?

La situazione anomala del Giudaismo avrebbe dovuto aprire quel popolo per chiedersi ciò che voleva Dio e non quanto veniva desiderato. La luce del passato avrebbe favorito la semplicità di chi si pone in ascolto e non l'arroganza di chi presume di sapere. Autentico pericolo in tempi calamitosi. Insegnamento per tutti, per i maggiori responsabili delle grandi scelte. Gli ebrei dovevano accontentarsi del Tempio e delle tradizioni, noi abbiamo una Persona, Gesù Risorto,

sempre a nostra disposizione, che ci cammina accanto, che ci parla con chiarezza, fino ad incarnarsi nuovamente nei discepoli più docili, prendendo possesso del loro cuore, usando le loro labbra, i loro piedi, giovandosi delle loro mani. Capolavoro di un amore insonne desideroso del nostro bene.

Gli ebrei hanno detto no al Messia che attendono in atteggiamenti contraddittori, da cui sono spinti alla disperazione, alla negazione di quel Dio per il quale vivono separati. Che diremo noi a questo stesso Dio che ci ha donato il diletto Figlio?

Quel popolo ha confuso la causa di Dio, che è la salvezza di tutti, con la propria causa, il proprio territorio che ancora pretendono di riavere. Noi che cosa pretendiamo? Forse di essere l'unica strada di salvezza, la totale verità, le guide infallibili. Sarebbe triste ripetere gli stessi errori che sarebbero a dimensioni planetarie. Ascoltiamo Gesù: la sua Parola non incontri il filtro di una piatta razionalità priva del divino che va crescendo in noi. Facciamoci piccoli come Maria, come le poche persone che hanno saputo accogliere un Messia nato in una stalla, vissuto trent'anni a Nazareth, morto su di una croce: gli altri sono dei ricuperati. L'umiltà, la semplicità di quelle creature sia il lasciapassare per incontrare Gesù e farci strumenti da usare per il ricupero che taglia la strada alle ambizioni umane.

27. Il Messia

I cinquecento anni di Giudaismo che precedono l'Incarnazione, trovano sostegno nel messianismo e la nuova Alleanza si percepisce già nell'aria. Un mondo fatiscente va crollando anche fuori dei confini di Giuda, compresa Roma, un impero che sotto i paludamenti della potenza cela i segni del tempo.

Chi è il Messia? Il centro della storia, che la diaspora ebraica (dispersione) fa conoscere con vaghe sfocature. Dopo la sua apparizione, la storia dovrà essere letta partendo da lui, sia per chi spinge lo sguardo verso il futuro, sia per chi lo affonda nel passato. Il Cristo domina tutti i tempi. Noi, che siamo venuti dopo, attualizziamo il passato e ci sentiamo contemporanei di Gesù, in quanto viviamo i suoi momenti redentori per *anamnesi*, come presenti, al modo degli stessi apostoli: attualità pregnante nel rito della S. Messa. Per i semiti, la memoria di un evento passato riporta al presente. Per una ragione inversa, quanti sono vissuti prima di Cristo hanno goduto in anticipo quanto ci ha ottenuto con la sua immolazione. I teologi la chiamano *prolessi*, anticipazione potremmo dirla. La figura più fulgida che godrà di questo anticipo sarà Maria, arricchita dei suoi privilegi che la faranno immacolata fin dalla concezione, preservata da ogni colpa attuale e che le assicurerà l'esonazione dalla corruzione del corpo e l'assunzione in Cielo, tutto in vista di una missione che l'Arcangelo Gabriele le comunicherà al momento fissato (Kairòs).

Il Cristo, in un solo gesto, abbraccia il prima e il poi, vero centro dell'universo e dà modo all'uomo di stringersi a quanti sono passati e a quanti verranno in un vincolo unitario, vivificato dai tesori che ci ha ottenuto: ci fa presenti le origini, veri Adamo o Eva, e la Parusia (ritorno) che Paolo sentiva vicina fino a chiedersi se fosse alle porte.

Come delineare una figura di tali dimensioni? Per quanto si dicesse non era che balbettio. Era necessario un linguaggio fatto di contrasti, per evidenziare gli sconcertanti aspetti di chi doveva dominare il mondo, descritto da Isaia con tinte maiestatiche e macabre: non si sarebbe sottratto agli schiaffi, agli sputi, a una morte infame. I giudei hanno preferito la parte esaltante del grande Atteso, ignorando volutamente il resto. Aspettavano un Messia vendicatore delle loro umiliazioni. Vanto di ogni donna ebrea, avere figli dai quali poteva nascere il Messia.

Per noi chi è il Messia? Non più il favoloso personaggio costruito dalla fantasia di chi attende, nelle angosce di una esistenza disperata, il liberatore. Conosciamo il suo dolce viso, il suo sorriso, la sua bontà, ma anche la sua potenza, il suo essere Uomo-Dio. Conosciamo la sua gloria, ma anche le sue sofferenze, la sua dottrina e i suoi esempi. Sappiamo che è morto in Croce ma ora vive risorto, presso il Padre e nei nostri cuori. Ci cammina appresso, ci prende per mano, si innamora di noi come ha fatto di Giovanni, di Pietro, della Maddalena. È come noi, ma anche come il Padre. Ci dona lo Spirito per farci come lui: ha un nome, Gesù.

La storia ebraica va scolorendo, mentre si avvicina il Cristo. Sta nascendo il vero mondo, l'autentico Popolo di Dio. A mano a mano che le persone si aprono al Vangelo, ci si accorge però che non sono all'altezza dell'evento. Quei pagani non erano stati preparati ad accogliere una figura che gli ebrei avevano deformata e fatta propria. Si ha l'impressione che il Messaggio si inceppi, non trovi spazio se non illanguidendosi, adattandosi al legalismo dei romani, al razionalismo in cui eccellono i greci: si nota, dopo l'editto di Costantino nel 313, che segna l'accordo tra Chiesa e impero. Si va cercando nella Bibbia la giustificazione del proprio modo di intendere Cristo, e non Cristo come è. Anche noi vorremmo leggere la Parola in modo che giustifichi le nostre idee, la nostra visione cristiana più che quella che Gesù indica. Sottolineiamo frasi che sembrano darci ragione, trascurando le altre; fedele è colui che si apre docile all'ascolto e che Gesù può orientare con il tocco della sua Sapienza. Ricordiamo che ci sono tre categorie di cristiani: a) quelli che devono essere cercati, per essere riportati a Gesù; b) quelli che cercano, per incontrarsi con Gesù; c) quelli che vanno in cerca, per riportare a Gesù. A quali di queste categorie apparteniamo?

Sarà preferito Cristo come Dio da un mondo dualista di sapore manicheo. I valori umani non sono tenuti nel debito conto in un mondo di schiavi che sono merce e di aguzzini pronti ad essere schiavizzati. Non c'è posto per l'amore, per la legge di Cristo. Pochi generosi preferiranno l'olocausto come imitazione del Cristo e vorranno il martirio o la totale rinuncia nel deserto. La visione equilibrata e costruttiva della vita, come brilla in Gesù, soffre dolorose sfocature: saranno le prime eresie.

Il Messia non è venuto per i martiri, anche se il martirio è la più fulgida testimonianza, né per i solitari, anche se vi hanno trovato grandi valori.

Gesù non è Giovanni il Battista. Nei secoli passati è stato di forte attrazione il terribile asceta fustigatore: odiavano la carne, dimenticando che Gesù l'ha assunta. Forse tutto questo sarebbe stato valido, se il mondo fosse finito con la prima generazione, come sembrava da certe espressioni. Ma dopo duemila anni di cristianesimo, dopo le varie e ancor sussistenti diversità religiose, dobbiamo leggere il Messaggio, non con l'occhio degli ebrei, né del pensiero ellenico, ma

penetrando il senso autentico della Parola divina. La Bibbia è limpida e ci parla del Regno di Dio in terra, visibile nella sua concretezza materiale, che porta l'uomo a governare, fare propria la terra in vista del Regno di Dio in Cielo, dove si compirà l'opera di Cristo, che presenterà la realizzazione piena e perfetta del creato al Padre.

28. Intrecci

Guida per l'uomo sarà la Sapienza, la capacità di scoprire la presenza operante di Dio nell'ordinario tessuto dei fatti umani. Non è di tutti. Viene solo da Dio e la cogliamo viva nel testo sacro. Ha suscitato scalpore, per non dire scandalo, tra gli studiosi, accorgersi come certe pagine bibliche riportino pensieri, insegnamenti, precetti presi da ambienti umani. Pensiamo al libro dei Proverbi, una raccolta di sentenze spigolate ovunque. È il fenomeno della inculturazione, oggi vivissimo, nell'intrecciarsi di culture diverse che vanno arricchendosi nello scambio delle loro esperienze. Se Dio fa suo ciò che scrive lo storico ebreo, può far propria anche la sapienza di altri popoli: e diventa Parola di Dio. Come gli ebrei vivono la loro saggezza sostenuta da Dio, anche gli altri popoli saranno oggetto di attenzione da parte di chi vuole tutti salvi. Che poi ci sia chi viene scelto per comunicare specifici lumi, è un altro discorso. Gli ebrei più attenti hanno saputo cogliere sprazzi sapienziali a contatto con altra gente, li troviamo anche noi nell'ambito di altre religioni. Jahvè li ha aiutati a farne illuminata scelta da aggiungere ai loro scritti.

Gesù stesso intreccia i suoi discorsi sulla trama delle culture del suo tempo, si appoggia ad usi e costumi locali, riporta sentenze e proverbi popolari, facendone Parola di Dio offerta all'intera umanità. È Dio che ha dato intelligenza all'uomo e se ne può servire. Pensiamo alla luce che porta il discorso umano dei nostri tempi, attinto dalla tecnica, dall'arte, dal sapere di cui ci vantiamo. Non si tratta di eclettismo, di conciliare, infarcendo sistemi vari, ma di arricchire nel pieno rispetto usando un linguaggio più adeguato alla sublimità dei principi religiosi che vengono proposti. Anche i Salmi risentono dei riflessi di altre fonti sapienziali. Vengono attribuiti a Davide perché alcuni si ispirano a momenti della sua movimentata vita, ma intendono esprimere l'universale slancio dell'animo umano e hanno ispirato tutte le religioni. Il regista è sempre Dio che orienta i faticosi passi dell'uomo.

Ai nostri giorni colpisce un fatto strano. Fino a poche decine d'anni, il mondo cristiano si compiaceva dell'immenso firmamento dei santi, offerti come modelli al pellegrino incamminato verso il Cielo. Una attenzione del genere sembra attenuarsi, mentre l'interesse si orienta verso altri modelli meno esaltanti. Anche qui il fattore umano gioca le sue carte. Il modo di presentare la santità di ieri, oggi non piace. Era basata sulla rinuncia, sui sacrifici fino a compromettere l'equilibrio psicofisico della persona. La carne era il grande nemico. L'uomo moderno sente la vocazione a realizzarsi nell'impegno trasformatore del mondo per fare di una terra grama un paese opulento. In parte ci riesce. La figura del santo sbiadisce. Immaginiamo una grande piazza gremita. La gente appare come un mare di teste. Se ci fosse qualche gigante tra la folla, subito si noterebbe, spunterebbe visibile qua e là. I santi nel passato apparivano così e suscitavano attenzione. Ai nostri tempi tutta l'umanità è cresciuta, certe rinunce non fanno più impressione, quando abbiamo

digiunato solo per motivi estetici. I valori da presentare sono di ben altra natura. Colpisce per esempio il servizio ai poveri, anche se non è di ispirazione religiosa.

La folla che gremiva la piazza si è allungata fino quasi all'altezza di quei giganti che prima colpivano l'occhio, come ingoiandoli. La santità del futuro non sarà scritta su parametri di rinuncia ma di conquista. Il legame a Dio si misurerà sul legame verso i fratelli. La potenza della Grazia sarà colta dalla sapienza di chi orienta gli uomini verso forme di vita sempre più gioiose, serene, riflesso di quel Regno di cui Gesù va parlando. Intreccio di valori che troviamo scorrendo le pagine bibliche e che Paolo esprime con indomito coraggio quando, vistosi rifiutato dagli ebrei, decide di passare ai pagani per evangelizzarli minimizzando la legge. Le nostre idee devono piegarsi ad una sapienza superiore, che è quella di Dio. L'hanno capito i pochi ebrei che fecero ritorno da Babilonia, il resto di Israele, per ricostruire il Tempio e Gerusalemme. L'hanno capito le poche persone che accolsero Gesù nato povero. Lo comprenderemo noi se ci apriremo ai segni che il Cielo continua ad offrire.

Sono fuori di questo sublime intreccio quanti vorrebbero fermare la storia, pretendendo che ormai tutto sia stato detto, che guardano con cuore nostalgico al passato perdendo di vista un domani sempre nuovo, come è sempre nuovo Dio. Un nuovo che non è potenza ma umile servizio per guadagnare tutti.

29. Complessità

Le considerazioni portate avanti ci danno il quadro della complessità del problema biblico e la necessità di cogliere l'essenziale, per non trovarci davanti a un libro chiuso, come appare per tanta gente.

Che ci propone un testo compilato in un arco di oltre mille anni, da una varietà di autori di estrazione diversa, che va dal fine tocco poetico di un Isaia alla rude semplicità contadina di un Amos? Dovrebbe notarsi lo spezzettato variare di punti di vista in smagliature e contraddizioni. Invece appare uno sviluppo unitario nel moltiplicarsi di stili e forme, che tradisce una linea costante, entro la quale si muovono le pagine dalla Genesi all'Apocalisse, superando la spaccatura rivoluzionaria dall'Antico al Nuovo Testamento. Logica limpida, che puntualizza una metodologia perenne: il comportamento di Dio nei riguardi dell'uomo per stimolarlo a una coerente risposta.

Possiamo avere l'impressione di camminare da soli, lo notiamo con angustiante incisività nei momenti difficili. La paura dell'isolamento, da non confondersi con la solitudine, che è temporaneo distacco da altri per dialogare in profondità alla ricerca di realtà interiori che incantino il cuore, ci traumatizza. È solo chi ha perso ogni contatto perfino interiore, e trova, unico filo che lo regge, il rimpianto per un passato che non torna più: siamo al vertice della tristezza. Rompe questo cerchio, che si fa anno dopo anno più ossessivo, avviandoci verso la vecchiaia dove unico confine è il sepolcro, la certezza che avremo sempre con noi Uno che ci ama, che pensa a noi, che può tutto, che ci porge la mano benefica in grado di farci uscire dalla buia galleria del tramonto. La Bibbia è la storia dell'incontro, è il camminare insieme. Fin dalle lontane origini la soave ombra della Presenza divina ha sostenuto il difficile passo di una umanità indecisa. I lineamenti del compagno di viaggio sono via via più chiari. La percezione di non essere soli si è concretizzata al punto da preferire ciò

che non si vede. Gesù ce ne ha dato stupendo saggio dopo la sua morte, avvicinando i suoi discepoli, che depressi si incamminavano verso il loro paese. Tutto sembrava finito dopo la tragedia del Calvario: non sapevate che era necessario che il Cristo morisse... sono le parole che aprono il dialogo rassicurante che porta a riconoscere in quel pellegrino Gesù Risorto. Possiamo considerare l'episodio narrato da Luca, come il paradigma sul quale decifriamo la storia biblica. Il lungo cammino dell'umanità, angustiata da continui problemi, è la benefica Presenza di un Dio che incoraggia, sostiene, spinge la creatura dalla terra, dove è stata cavata, verso il Cielo, prendendola per mano.

La complessità delle situazioni porta al gioco dell'Amore di un Dio che sarà vicino, si andrà manifestando, parlerà, mostrerà la potenza dei suoi interventi per convincere l'animo alla fiducia che consentirà di partecipare a Doni che renderanno l'uomo trasparenza del divino. La libertà, gelosamente rispettata, porterà Gesù a pagare al posto di una creatura che ne sarebbe incapace, a servirsi dei cuori più docili e aperti per arrivare a chi resiste e nega la sua presenza. Gioco descritto nello spezzone di duemila anni, come campione per tutte le generazioni, che da una storia esaltante, scopriranno il ripetersi di quanto è stato vissuto da altri.

Possiamo paragonare la Bibbia a un dramma che si svolge nello scenario del mondo. Gli attori, persone e popoli, non saranno in grado di misurare la portata del loro compito, l'universalità di gesti e scelte che per loro non sono andati oltre la contingenza dei loro immediati interessi, come succede a noi nelle nostre decisioni. È Dio che guida gli attori in vista di una platea estesa quanto il tempo. Il gesto di Esaù che scambia la primogenitura per un piatto di lenticchie, la decisione di Saul, il bacio di Giuda, la debolezza di Pietro mai avrebbero pensato che sarebbero stati di monito per tutte le generazioni. Il pianto dei deportati, la visita dei Magi, il coraggio di Paolo che passa ai pagani, sono di una risonanza che va oltre i millenni. Anche per noi ci sono decisioni che sovrastano. Non è il nostro atto, ma il peso che assume incontrandosi con Dio, che ne dilata i limiti facendolo segno per tutti: pensiamo a un Francesco d'Assisi. Il valore della creatura sta solo nella docilità, il resto è di Dio. Il terzo millennio sta per aprirsi e troverà una generazione con problemi da fantascienza, ma l'uomo continuerà ad essere povero, scostante, se non si appoggerà a colui che continua a precederlo come buon pastore, per indicargli i veri pascoli che egli solo conosce. Allontanandosi, avremo quelle pecore smarrite incapaci di uscire dalle spine e dagli agguati del lupo che continua ad incalzare.

30. Anticipazioni

Il nuovo millennio incide nella storia che sembra camminare con balzi di cinquecento anni. È stato notato che partendo da Abramo, verso il duemila, il primo balzo ci porta a Mosè, alla Terra Promessa. Secondo balzo è il regno di Davide che realizza le promesse unificando il paese. Terzo, il ritorno da Babilonia e la nascita del Giudaismo. Quarto, l'incarnazione di Gesù e la sua opera: siamo all'anno zero.

Nel cinquecento dopo Cristo abbiamo il crollo dell'impero romano seguito dalle invasioni barbariche. Verso il mille si chiude il flusso barbarico e fa capolino timidamente un cristianesimo purificato dalle scorie pagane. Si svilupperà fino verso il millecinquecento con il Rinascimento, che

apre ai un nuovo paganesimo, che attinge all'antico e avvia alla moderna secolarizzazione, tinteggiata di ateismo.

Siamo alle porte del duemila, colmo di attese, che sentiamo vive. Stimolati da una problematica che investe tutto, anche quanto sembrava definitivamente acquisito: scienza e tecnica sembrano imperare, ma già mostrano la corda. Lo sconfinatamente piccolo disorienta più dello sconfinatamente grande. Oggi si teme più una particella subatomica che le grandi galassie. L'unica sicurezza scientifica sembrava la materia, oggi lo scienziato serio non ne è più sicuro. La materia forse non esiste, non ha estensione, ci dicono i grandi luminari. Tutte le certezze di questi ultimi secoli vanno in frantumi e la minaccia di una distruzione planetaria incombe continuamente. Che cosa fare?

Come sempre, Dio si serve degli uomini, si serve di noi. Mentre programma gli uomini del duemila, che vediamo nascere con la loro genialità rispondente alle esigenze dei nuovi tempi, impegna noi a preparare il terreno. Lo suggeriscono le grandi rivoluzioni culturali che mordono tutti i valori, compresi quelli religiosi. Possiamo staccarci a guardare o dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci al lavoro? Il materiale non manca. Nel campo della religione i problemi crescono da un giorno all'altro. Non possiamo bloccare queste spinte, sarebbe follia. Ma non dobbiamo abbandonare tutto al capriccio. Qui nasce la sapienza dell'uomo, se sa attingere all'unica, eterna Sapienza.

Si discute di tutto, ma ci sono punti fermi. Abbiamo la solidità della Parola e la luminosità della Presenza. Richiedono umile ascolto. Dio continua a parlare se siamo docilmente attenti. Necessita una fiduciosa supplica: Dio ama esaudirci se trova il nostro sì. Sono le sicure basi su cui gettare il ponte che congiungerà armoniosamente i due millenni: senza di me non potete fare nulla, ci ricorda Gesù.

Come pretendere di anticipare soluzioni che ancora ci sfuggono, lasciamo fare a chi verrà. Non pretendiamo di imporre ciò che sa di obsoleto: in passato poteva anche funzionare, oggi sa di stantio. Pretendere di imporre forme non essenziali, solo perché ci sono utili o facilitano i nostri controlli, non può reggere. Non tentiamo di strappare alla morte ciò che è già in decomposizione. Facciamo spazio disponendo l'interiorità e l'esteriore alle attese di un domani ormai alle porte. Se non lo facciamo noi lo farà il Signore, suscitando disaffezione per formule e riti. Impariamo dal coraggio di Paolo che osa soluzioni che sembravano troppo ardite e che toccavano la sacralità delle prescrizioni mosaiche sui cibi, sul sabato. Dio ha scelto gente semplice e coraggiosa per impedire che le strutture culturali di quattro dotti avessero ad influenzare la limpidezza dei suoi interventi. Non cambia metodo immettendoci nel duemila.

31 . La Verità

La Verità nessuno può toccarla perché è Dio. Non ha bisogno di difesa ma difende. Lo vediamo dalla storia biblica. Il volto di Dio si fa sempre più chiaro, pur tra generosità e tradimenti di un popolo che va ondeggiando tra il monoteismo e l'idolatria.

Nella storia della Chiesa, superato l'impatto con Roma, la Verità saprà misurarsi con la raffinatezza del pensiero greco che passerà per il filtro della patristica (insegnamento dei primi Padri della chiesa fino a S. Agostino). Quanto paganesimo si insinua nella vita e pensiero cristiani! Ci penseranno le orde barbariche, a ondate, per oltre cinque secoli, a purificare quel Vero che poteva sembrare compromesso. La scolastica (scuola teologica medievale), a contatto con il riscoperto Aristotele, tornerà ad intorbidire le acque, ma il Rinascimento, nuova orda del pensiero, sarà un altro filtro che durerà fino ai nostri giorni. Tocca a noi ora misurarci con la Verità. L'incontro di Assisi tra religioni è stato rivelatore. La Verità appare come un cerchio diviso in vari settori. In ogni settore c'è verità, ma non tutta. Ogni religione appare come un settore più o meno ampio. Forse ci potrebbe essere qualche spazio anche per chi dice di non credere. Dio è tutta la Verità. Noi conosciamo le verità, vivendole, siamo salvi. Con il maturarsi dell'uomo, l'arco delle verità si farà sempre più ampio. In Cielo lo abbracceremo totalmente. Quindi dovremo discutere sempre sulla verità. Più la conosciamo e più saremo liberi, se la viviamo: ce lo ricorda in ogni pagina la Bibbia che considera male l'idolatria, perché è un divino falsificato, costruito dall'uomo sulla propria immagine e somiglianza. Quanta idolatria continuiamo a trascinarci dietro ogni volta che pretendiamo che Dio sia come piace a noi e non come Gesù ce lo presenta sul suo volto.

Temono la verità i potenti perché temono la libertà. La verità è amore, è Dio, più si ama e più si è liberi. Chi governa ha paura dell'amore che è libertà, preferisce la legge che impone. Ci viene in aiuto l'Apocalisse che punta lo sguardo sul futuro, dove trionferà il Vero, che è Amore. La celeste Gerusalemme va scendendo dal cielo per sostituire la terrestre dove impera la legge. Lo richiama Paolo nella lettera ai Romani che definisce la legge come morte.

Un mondo che va aprendosi a valori che in passato sembravano utopie, mostra la potenza dell'Amore che Gesù ha portato e che come lievito ha fermentato per duemila anni, fino ad evidenziarsi ai nostri giorni lasciandoci nello stupore.

Non dimentichiamo che Dio precorre i tempi e quando ci muoviamo lo ritroviamo davanti a noi per prepararci la strada. Ha sempre fatto così.

32. Penitenza

La verità, come la giustizia, deve dare a ciascuno il suo. Cerchiamo di capire. Dio si è incarnato, si chiama Gesù, modello e salvezza per tutti.

Tutto è stato creato in vista di Gesù, e anche l'uomo è stato modellato sui suoi lineamenti. La caduta dell'uomo lo spinge a caricarsi tutte le nostre miserie e a pagarle con sovrabbondanza. Siamo d'accordo, ma c'è un punto da chiarire.

Se Gesù ha pagato per tutti, ha pagato anche per me qualsiasi peccato abbia commesso. Siamo tutti come i due ladroni a fianco di Gesù morente.

La penitenza, che sempre ci viene inculcata, serve per pagare i nostri peccati? No, perché ha pagato Gesù. Se lo sapesse la gente quanta gioia porteremmo nel mondo. Invece continuiamo a

ripetere che dobbiamo completare quello che manca alla Passione di Cristo, portando il testo di Paolo ai Colossesi, e digiuniamo, in passato ci flagellavamo, sempre preoccupati che non basti.

Gesù ha pagato a dismisura: e basta. Se però non vogliamo accettare ciò che Gesù ha fatto, la sua Croce è inutile per noi come lo è stata per il ladrone ribelle. Quindi alla Passione di Cristo, perché mi giovi, manca la mia accettazione, riconoscermi incapace di salvarmi, colpevole per il male fatto, bisognoso del suo aiuto. Quante delusioni causiamo al Cuore di Cristo ogni volta che presumiamo di salvarci con le nostre opere, peggio ancora se presumiamo di salvare altri. La logica divina precisa che senza la Grazia, che è dono gratuito di Dio, non possiamo fare. La Grazia viene dalla Fede, come fiducia che ci ottiene il Dono. A questo punto scattano le opere: l'amore del prossimo, abbiamo detto in precedenza, viene dall'amore di Dio, dall'aprire il cuore al suo fuoco. Concetti limpidi che danno le dimensioni di Dio che è Tutto, e della creatura, pallido riflesso dell'atto creativo. Le conseguenze sfociano nella Speranza che ci assicura beni certi: primo bene il perdono. Solo Dio mi può giustificare, togliere il male. Anche se mi calassi in una pentola bollente, il male resterebbe; se mi rivolgo a lui con umile sincerità, il suo perdono mi rende candido come la neve: le nostre autentiche opere sgorgano da un atteggiamento del genere. A questo punto non avremmo più paura di Dio ma di noi stessi e della nostra fragilità, che saremmo in grado di trasformare, appoggiandoci alla sua bontà.

Sembra che temiamo di predicare queste verità che arriverebbero subito al cuore, liberandolo dalle sue contraddizioni. Forse pensiamo che la gente potrebbe preferire Cristo a noi, lasciandoci soli.

Pretendiamo di collocarci tra Dio e la gente. Il buon pastore, ricorda Gesù, si mette in testa al gregge e indica la strada, lascia le pecore alla loro spontaneità. Seguiranno la voce di chi le guida, di chi indica i pascoli. Se qualcuna si smarrisce il pastore saprebbe andarla a cercare amorosamente per riunirla al gregge; tutto questo è rispetto, autentico aiuto, non imposizione. Va' a Cristo, diremo, non a me.

Sarà un cristianesimo limpido da offrire alle generazioni che si aprono a forme di vita sempre più mature. Se la materia di cui siamo composti è una serie di baleni di energia che sfuggono ad ogni misura, lo spirito (ruah) che ci è stato immesso dalla onnipotenza, supplirà a quelle inspiegabili inconsistenze, con la più solida oggettività che ci proietta nell'eterno. La nostra vera solidità viene dalla Parola che ci chiama per darci l'essere che ci fa diventare il TU di Dio. Sarà l'ascolto che ci aprirà a tutte le dimensioni.

Per il greco, l'uomo è colui che vede e coglie la forma delle cose nel loro aspetto, per la Bibbia l'uomo è colui che ascolta la Parola che lo crea, che lo manipola, lo sviluppa verso quel capolavoro a cui si avvicinerà quanto più sarà aperto a detta voce: sarà un essere imprevedibile.

Penitenza quindi è totale revisione, serve per farci capire che abbiamo sbagliato, capovolgimento di prospettiva dove Dio occuperà in modo assoluto il primo posto, per cui tutto il nostro essere sarà a sua disposizione: ci guiderà con la sua voce. Senza un equilibrato uso delle risorse interiori ed esterne non saremo in condizione di ascolto. Spunta così la necessità di un

pieno controllo delle nostre energie psicofisiche che la Grazia ci aiuterà a tenere in perfetta efficienza, attraverso l'uso moderato degli istinti, del cibo, dei rapporti esterni, vivificati dagli armoniosi moti dello spirito. L'uomo d'oggi cerca una vita equilibrata per valorizzare sé stesso, il cristianesimo invece per essere maggiormente disponibile ai richiami della grazia.

Sarebbe disordine infierire contro il corpo limitandone le capacità. In passato purtroppo, una visione distorta delle cose (dualismo), spingeva al disprezzo del corpo come fonte di tutti i mali, dimenticando che la vera sorgente del male è l'orgoglio, malattia dello spirito. Ne è rimasto vittima anche S. Francesco, che nelle sue luminose intuizioni, arrivò ad accettare per sé quanto era imposto dalla mentalità del tempo. Non avrebbero compreso la sua testimonianza d'amore senza quella veste ascetica, ma non volle suggerirla ai suoi discepoli, ai quali raccomandava quella moderazione che è valida anche ai nostri giorni.

Ci sfugge facilmente la docile accettazione di quelle prove che non vengono da nostre scelte ma dai limiti della nostra creaturalità, come le malattie, le incomprensioni, la povertà e tanti altri guai, che ci collocano presso Gesù agonizzante e ci invitano a compatirne le sofferenze con la sopportazione serena delle nostre ore buie. Sofferenze che non riscattano dal peccato, già pagato da Gesù, ma ci impegnano positivamente a realizzare quel cumulo di virtù che diventerà la splendida veste imbrillantata con la quale potremo presentarci a Gesù e agli uomini per testimoniare la preziosità della vita anche nei momenti negativi.

Siamo abituati a pensare che Dio esiga molto da chi accetta la sua sequela. Non è così. Adamo ed Eva non dovevano mangiare il frutto dell'albero. In sé non era difficile, quanti altri alberi colmi di frutta stavano a loro disposizione. Non viene richiesta una cosa tormentosa, ma solo un atto di obbedienza all'ordine di Dio che ha come sanzione la morte. Le cose difficili che ci vengono imposte, raramente vengono da Dio, possono essere conseguenza di una poco chiara interpretazione di quanto egli suggerisce. Un aspetto tanto importante dei rapporti con il Signore trova luce nel Libro Sacro.

33. Parola di Dio

Dio si manifesta in molti modi, ma deve usare un linguaggio che sia alla portata di tutti. Quando apriamo certi testi, abbiamo l'impressione che per comprendere la Bibbia sia necessaria una preparazione enciclopedica, che va dalle lingue antiche, alla storia, alla teologia, per arrivare alle sottigliezze della semantica e affondare nel mare della psicanalisi.

Era questa l'intenzione di chi ha mosso gli autori che in tanti secoli ci hanno lasciato sì preziosa eredità? La Bibbia, lo abbiamo ripetuto, non è un libro scientifico, ma religioso. Questo è il punto. Ci hanno offerto un servizio prezioso quanti hanno consumato lunghi anni di studio per sviscerare i sensi più reconditi, i richiami più interessanti, che permettono di aprire il testo carico delle più impensate informazioni. Sottofondo indispensabile per affrontare una lettura più sicura. L'immenso armamentario, che circonda ogni pagina, impedisce di uscire dai margini entro i quali è stato stilato. Siamo d'accordo, ma la Bibbia non finisce qui. Libro religioso, lo abbiamo definito, e così deve essere letto. Autentico Messaggio di Dio all'uomo per fargli sapere come va svelandosi e

come si debba rispondere. Il linguaggio deve essere universale, per gli uomini di tutti i tempi, non ridotto a termini il cui senso va mutando. Rivestito di figure comprensibili a tutti, di situazioni comuni agli agglomerati e che attinge alla natura conosciuta ovunque, a momenti storici e geografici di facile lettura. Tenendo presente una esigenza del genere, si fa evidente la relatività del materiale usato, purché faciliti l'essenzialità del dettato. Interesserà poco sapere se Gerico è stata veramente distrutta da Giosuè al suono delle trombe mentre si ferma il sole, se il testo religioso intendeva servirsi di questa leggenda, per insinuare al lettore che senza l'aiuto di Jahvè quell'orda malconcia proveniente dal deserto, non sarebbe mai stata in condizione di conquistare il paese dei cananei, popolo forte e bellicoso di cui gli storici ci sanno parlare. Non si preoccupa il Libro, nel narrarci le origini del mondo, di tutte le contraddizioni sfacciatamente evidenti. Caino incontra tanta gente... chi era? Sola preoccupazione, farci capire che la violenza non paga, che chi manca verso Dio non potrà amare il fratello. La storia di Giona e del pesce che lo porta a Ninive serve per rendere evidente anche a un bambino, che non è possibile sottrarsi al programma avuto dall'Alto, che i pensieri di Dio non sono i nostri, per sottolineare che Jahvè è Signore e ama anche i pagani.

A questo punto la lettura si snellisce e cammina al di sopra della narrazione, dei richiami più o meno oggettivi, per afferrare ciò che l'Autore vuole suggerirci. Chi avrebbe letto un testo filosofico-morale? Un racconto storico, colmo di note scientifiche, servirebbe a pochi topi di biblioteca, mentre Dio voleva parlare a tutti. Proprio lo scoperto paradosso del racconto serve a evitarci di cadere nell'inganno di una oggettività ben lontana dalle intenzioni di chi scrive, come quando parliamo del Piave che mormorava... pronto a gridare no allo straniero. Fermiamoci qui. Precisazione necessaria, in quanto ci sono persone che osano contestare la Bibbia, proprio in forza di constatazioni del genere: cadiamo nel fondamentalismo.

Importante è il suggerimento che Dio va tratteggiando, che specifica il suo comportamento, mentre l'uomo, fattosi attento, risponderà adeguatamente. C'è una cosa che dovrebbe colpirci: l'interesse del Cielo per ognuno di noi quasi fossimo i soli, per ogni comunità umana come fosse l'unica. Porta ad intrecciare un dialogo personalizzato dandoci il senso di un amore dalle dimensioni infinite; per cui può amare solo me, pur rimando tutti gli altri: il suo rapporto con me è totalmente diverso e distinto. Solo per me, come cercano di dichiarare e convincersi due innamorati, perle da raccogliere mentre leggiamo. Non dobbiamo fermarci al Cantico dei Cantici, tutta la Bibbia è un epitalamio (canto nuziale), da quando dice facciamo l'uomo a nostra immagine, della prima pagina, a quando chiude con il sospiro amoroso: vieni Signore Gesù!

Potremmo leggere con lo stesso slancio il romanzo di Rut, la storia di Ester, come le impegnative pagine di Paolo. Affiora sempre l'identico amore che accarezza, che richiama, che incoraggia, che minaccia. ARCA, TEMPIO, CHIESA, non sono che il segno di un Amore che vuole farsi trovare anche da chi non si piega verso l'interiorità, dove questo Signore innamorato e risorto ci va sussurrando le più dolci parole che nessun poeta saprebbe esprimere. Così possiamo leggere la Bibbia e sarà per noi il libro aperto, cioè comprensibile. Dire Parola di Dio è dire incontro con chi ci ama e che parlando, crea in noi, se ascoltiamo, la capacità di rispondere con altrettanto fuoco fino a bruciare, fino a gettarci a terra con Francesco d'Assisi, per ripetere tra lunghi sospiri: Signore

mio e mio Dio, chi sei tu e chi sono io! Non è intimismo, che sarebbe un chiudersi agli altri, ma interiorità, che esplode fuori per incantare i fratelli.

34. Contraddizioni

I nostri Progenitori, quando Dio scendeva a parlare con loro, gli correvano incontro festosi come bambini. Ma un brutto giorno, nel sentire i passi del loro Dio, fuggono con paura. Avevano gustato il frutto proibito. La gioia si fa terrore, sentono il bisogno di nascondersi con grande vergogna. Quante volte capita anche a noi qualche cosa di simile. Pretendevano di diventare come Dio e ora non osano neanche guardarlo. Perché molta gente ha perduto il senso del divino pur sentendone la necessità? Fanno pena certe persone, anche rispettabili, che escono con amare parole: fortunati voi che avete la fede. Strano però. Se leggessero la Bibbia non cadrebbero in contraddizioni del genere. Chi cerca Dio lo ha già trovato, in quanto possiamo solo desiderarlo, non raggiungerlo. Sarà egli stesso a farsi sentire appena una fessura si aprirà nel nostro cuore chiuso. Non solo bussava, come abbiamo ricordato dall'Apocalisse, ma se uno lo ascolta, Gesù aggiunge che entrerà in quel cuore e cenerà: io con lui e lui con me. Siamo nella sfera dell'idillio, dove le lacrime vengono asciugate, la tristezza si fa sorriso, si gusta la carezza che dà il sussulto. Quanta strada abbiamo percorso lungo le pagine della Bibbia: dalle pesanti e selvagge narrazioni dell'Esodo, dove Jahvè si veste dei colori della guerriglia e della strage, a questi delicati tocchi che fanno sobbalzare il cuore. Eppure è sempre lo stesso Dio che cerca di aprirsi un varco nell'intimo di una creatura impastata di terra, per farne un riflesso dello splendore del Cielo: e ci riesce. Lo tenta anche con noi. Ripetiamogli: vieni Signore Gesù!

35. Panoramica

Il difficile itinerario biblico ci permette qualche sbirciata per cogliere alcune linee essenziali. Ci vorrebbe una preparazione e delle capacità in grado di scoraggiare chi scrive e chi legge. Noi non abbiamo intenzioni del genere. Vogliamo parlare alla gente, non a una élite. Abbiamo evitato ogni veste dottrinale, lasciando richiami e note. Ci siamo attenuti al testo biblico con quella spontaneità che brilla nella predicazione di Gesù e degli stessi apostoli, dove ci si preoccupa più dello spirito che non della lettera, anche per non appesantire il testo.

A questo punto osiamo una sintesi di quanto scritto.

La prima cosa che merita rilievo è la certezza che il Signore ci cammina a fianco, ci protegge, ci conforta, ci guida. Basterebbe fermarsi qui. Ma c'è dell'altro: questa guida è lo stesso Gesù Risorto, che si manifesta a noi nella sua dimensione umana, che filtra il divino e lo fa scorrere nelle nostre vene, se è lecita l'espressione. Viviamo, siamo, ci muoviamo in lui, come già sentiva Paolo. Cogliamo le realtà che si agitano intorno, come espressioni di questa premura divina, quelle amiche e anche le avverse, perché tutte devono fare i conti con il nostro compagno di viaggio che ci avvolge e protegge dentro e fuori. Se fossimo docili sarebbe il paradiso. Spesso gli diciamo di spostarsi ed egli con discrezione si ferma, con amarezza registra i nostri errori, ma subito si fa sentire per riprendere il contatto. Non esiste madre, amico, fratello che possa misurarsi con lui. La Bibbia ce lo insegna attraverso migliaia di pagine e vorrebbe che ci convinciamo. Ci ricorda i

fallimenti di tanti personaggi, la riuscita, lo splendore di altri che dovrebbero sostenerci nel cammino. Nessuno ha potuto camminare da solo senza uscire dal Piano d'amore, ce lo ricordano Caino, Esaù, Saul e tanti altri. La narrazione biblica rende questa realtà affascinante. Spicca particolarmente nel passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento. Il rapporto tra l'uomo e Dio nell'Antico Testamento si presenta come il legame tra l'educatore e l'allievo e agisce più dall'esterno. Dio farà crescere, dirozzerà, liberando da atteggiamenti tribali questo essere che viene dalla terra, suggerendo rispetto per gli altri, per le cose, fino a renderlo capace di prendere le redini del mondo di cui lo fa responsabile.

Gli ebrei non sono mai riusciti a capire l'ampio respiro della loro missione come guide di un mondo da avvicinare a Dio, e si sono chiusi nei loro interessi nazionali. I cieli narrano la gloria di Dio attraverso la mediazione umana che non può chiudersi nell'ambito di un paese. Israele doveva dialogare con Dio per comunicare le sue esperienze alle genti. Solo disperdendolo, Jahvè ha potuto fare arrivare ad altri un pallido riflesso del suo volto (diaspora). Anche i primi cristiani, che fuggono Agrippa che fa uccidere Giacomo, vivono la stessa tattica.

I giudei avrebbero dovuto mostrare il vero volto di Dio che andava rivelandosi per preparare l'umanità ad accogliere il Messia. Non lo comprenderanno e lo crocifiggeranno. Il contatto con il mondo greco e romano avrebbe potuto offrire un'ottima occasione per aprire al mondo il Messaggio, ma più che la gloria di Jahvè, a quei giudei interessava la loro gloria. Il Messia doveva essere il vendicatore e non lo splendore del volto divino su lineamenti umani. Osea invitava al deserto, dove Dio avrebbe parlato con linguaggio d'amore, ma quella gente preferisce il coltello degli zeloti. Il Messia doveva essere atteso come Presenza, come Parola incarnata, non come condottiero armato. I cavalli del Faraone non sono spirito, ricorda Isaia, e sono affondati miseramente in mare, come affonderà quel popolo che non vuole essere spirito. Lo saranno solo quei pochi che fanno corona a Maria nel mistero di Betlemme.

Quegli ebrei non riescono ad immaginare che Dio scenda dall'empireo per farsi come noi, addirittura per nascere in una stalla. Salto abissale in cervelli chiusi. Il loro rifiuto in certo modo li giustifica: non sanno quello che fanno. Segno della infinita bontà saranno gli altri duemila anni fino a noi, concessi a quel popolo mai ripudiato, perché comprenda e accetti il Messia.

Oggi il mondo ebraico è più vicino, ha un'idea più chiara del Cristo, è fiero nel pensare che Gesù è giudeo: in passato era cosa abominevole. Per quella gente Gesù era colui che aveva distrutto la loro testimonianza nel mondo.

Per noi l'Antico Testamento è preparazione dell' Incarnazione, incontro e abbraccio del divino con l'umano. Per l'ebreo è liberazione dalla tirannia per porre il popolo alla guida del mondo in condizione di supremazia.

Dio si è calato nelle nostre realtà umane con slancio universale d'amore, vuole salvare abbassandosi fino agli ultimi. Atteggiamento lontano dal pensiero giudaico e di difficile comprensione anche per noi. Ce lo ha ricordato Assisi, quando vedendo il Papa alla pari con gli altri

esponenti religiosi, in alcuni cattolici il trauma dell'orgoglio ferito si è affacciato, per non dire che è esploso, quasi come davanti a un tradimento.

Da questo comprendiamo la prudenza di Gesù che impediva che lo si proclamasse Figlio di Dio. Preferiva Figlio dell'Uomo: sapeva quanto pericolosa poteva essere una proclamazione del genere. Avrebbero bloccato la sua missione sul nascere.

36. Conseguenze

L'atto ufficiale che segna il passaggio tra i due Testamenti è il Battesimo di Gesù al Giordano con la voce del Padre: questo è il mio Figlio, l'Eletto, ascoltatelo! Forse solo Giovanni l'ha inteso, gli altri sono stati colpiti dal tuono che li ha fatti tremare. Gesù si ritirerà nel deserto per essere tentato. È lo Spirito che lo spinge. Il nemico cerca di convincerlo a mostrare la sua potenza divina: di che queste pietre diventino pane.

La risposta è immediata; sta scritto... Tenta di nuovo: gettati giù, sta scritto che gli angeli ti sorreggeranno. Conosce bene la Bibbia. Non tenterai il Signore Dio tuo, è la pronta replica. Se Gesù avesse accettato suggerimenti logici come procurarsi il cibo mentre sta morendo di fame, con un gesto potente di cui è capace, avrebbe agito da Dio e non da uomo. Al suo posto noi avremmo solo potuto supplicare il Cielo. Gesù vuole comportarsi agendo come noi. Si manifesta uomo pur essendo Dio, perché solo così possiamo imitarlo.

Splende questa verità nella risurrezione di Lazzaro: togliete la pietra, ordina. Ma già puzza, rispondono costernate le sorelle in pianto. Tutti gli occhi sono puntati come spilli su di lui. Gesù solleva gli occhi e dice con forte voce: Padre, ti ringrazio perché sempre mi esaudisci. E poi: Lazzaro, vieni fuori! E Lazzaro esce dalla tomba. È Gesù Uomo che chiede, sapendo che il Padre ascolta sempre chi ha fiducia. Noi, al suo posto, forse avremmo preferito invertire l'ordine: Lazzaro vieni fuori! avremmo comandato al posto di Gesù. Se Lazzaro usciva: ti ringrazio Padre perché sempre mi esaudisci. Era la fiducia in Dio che Gesù andava suggerendo, che porterà Pietro a fare maggiori miracoli di quelli compiuti da Cristo. Insegnamento che dovrebbe regolare i nostri rapporti con Dio e con gli uomini. Uomo perfetto non significa superuomo, come poteva apparire Giovanni il Battista. Gesù mangia e beve come noi, con equilibrio, uomo ordinario che in trent'anni, a Nazareth, non è notato da nessuno.

Noi abbiamo la vocazione allo straordinario, non riuscendovi, cadiamo nello scoraggiamento. Poveri noi se Gesù avesse presentato una vita strana! Ne abbiamo fatto tante ugualmente di stranezze. In Gesù nessuna genialità, solo i doni divini che sono offerti pure a noi, purché servano, non per sopravvalutarci ma solo a gloria di Dio e a bene dei fratelli. Noi vorremmo una vita straordinaria, Gesù rifiuta una presunzione del genere: proprio l'unico che se ne poteva legittimamente gloriare.

Afferriamo l'autentica gerarchia dei valori: l'uomo sia prima di tutto uomo, non pretenda di angelicarsi come chi disprezza certi valori. Il concetto di virtù del passato era irraggiungibile per l'uomo: avrebbe dovuto disincarnarsi. Quello che il diavolo non era riuscito a fare con Gesù, lo ha

fatto con noi, spingendoci verso forme di angelismo irraggiungibili, che hanno portato allo scoraggiamento, addirittura al rifiuto di Dio.

Trascurare i valori umani, nella convinzione che i divini sono piú importanti, è distruggere l'uomo. Dimentichiamo che i divini possono reggersi solo sull'equilibrata struttura dell'uomo, come brilla nella Umanità di Cristo.

Gli ebrei pretendevano un Messia superuomo che giovasse loro. Noi pretendiamo un Messia Dio per potercene servire a nostro comodo: Gesù invece è solo maestro, modello, guida che ci aiuta a fare come ha fatto lui.

La società d'oggi accetta Gesù come uomo, dimostrando di non averlo capito. Gesù non è solo uomo ma anche Dio. Il Nuovo Testamento è fatto per chi accetta Gesù che opera come uomo e sa che è anche Dio, perché l'uomo deve divinizzarsi attraverso l'Umanità di Gesù che attinge alla sua Divinità. Ogni azione di Gesù è divina perché è Persona Divina, ma vuole agire con la sua Natura Umana, realizzando atti di portata umana, come fa ordinariamente nel Vangelo. In Gesù il Divino si umanizza, nell'uomo l'umano va divinizzandosi attraverso il Cristo.

L'uomo perfetto è l'uomo che armonizza tutte le facoltà: fisiche, psichiche, spirituali; lo troviamo in Gesù, perfetto di perfezione relativa. Spiega il lento lavoro pedagogico di Dio che vuole far capire che sta per prendere le dimensioni dell'uomo, e non viceversa, data la nostra fallibilità che non ci fa capaci di divinizzazione se prima la nostra natura, legata in Cristo a quella divina, non si fa canale di scambio tra due realtà agli antipodi: il divino e l'umano. Sarà la Potenza dello Spirito Santo come Grazia a portare a termine lo stupendo edificio. Gesù sarà modello, pedagogo, fino a farsi innamorato di così esile creatura. Lo vediamo dal suo rapporto con Pietro, con Giovanni e particolarmente con la Maddalena, che sceglie prima testimone della sua Risurrezione, anche se ella non crede. Corre sì al sepolcro all'alba dopo il sabato, ma per completare il rito dell'imbalsamazione interrotto il venerdì sera. Ama Gesù, ma non crede che possa risorgere: amore spontaneo, semplice, umano. Gesù ne è rapito: i valori umani autentici sono anche suoi e lo portano a rivelarsi nello splendore della vita nuova, proprio a chi si appresta a chiudere quella tomba. D'un colpo, il torrente divino del suo Cuore incantato da quella donna desiderosa solo di vedere l'ultima volta il volto tanto amato, si riversa sulla labilità di un essere innamorato e ne fa un fulgido esempio di trasfigurazione, sublimandone i sentimenti. La punta di diamante di un divino che si abbassa, tocca un umano preso dal vortice di fuoco che la fa incandescente e sprigiona la scintilla che brucia l'incolmabile abisso della trascendenza.

37. Vi è stato detto

Dice l'Angelo a Maria: nulla è impossibile a Dio. Guardandoci intorno possiamo provare un senso di sgomento e concludere che l'uomo è irricuperabile.

Quante figure negative nella storia, quanti popoli perversi: dalle orde selvagge delle origini ai campi di sterminio dei nostri tempi. Ciò che aggrava il disagio è l'opacità di tanti cuori aperti solo all'avidità del tornaconto.

Dio giocherà sulle debolezze della creatura che ama. Stimolo maggiore verrà dagli incentivi che offre attraverso promesse mantenute e rinnovate. Arte educativa che punta su valori sproporzionati alla maturità dell'essere oggetto delle sue attenzioni. Un paradiso in terra sarà immagine di quello celeste che non si vede. Ad Abramo assicurerà ricchezze che gli saranno concesse. Agli ebrei nomadi una terra che raggiungeranno, un regno che si concretizzerà. Ai giudei un Messia che verrà. Ai cristiani una emancipazione verso la libertà e la fratellanza di cui tocchiamo le linee essenziali. Un graduale impegno, segnato da una perenne offerta che si fa sempre più impegnata, per portare l'uomo verso impensate realizzazioni di cui va arricchendosi la società. Stupenda gara dove vincitore è sempre colui che guida gli eventi. Gli stessi crolli, e sono tanti, non sono che nuovi slanci verso mete di maggior impegno. Leggendo la Bibbia tutto questo si fa evidente fino ad assumere gli aspetti cosmici degli immani scontri descritti dalla Apocalisse, che vanno preparando la sostituzione della città terrena e le sue contraddizioni, con la celeste Gerusalemme che va calando dall'alto e che cancellerà le storture, dandoci l'immagine dello splendore che troveremo in Cielo.

La potenza delle affermazioni di Gesù che parla a quei galilei, sa di paradosso. Chi poteva accettarle? Vi è stato detto... ma io vi dico. Una sfida al mondo intero che continua ad urtare la logica umana.

Ogni scontro con quanto Gesù ha proclamato, in breve sa di fallimento, lascia una scia di sofferenza e di rovina, fino a costringere a tornare indietro. Non ci sarebbe da allarmarsi ogni volta che un uomo, un popolo decide di fare contro le parole di Gesù. Ci sarebbe solo da attendere un po', e, dopo gli strascichi sofferti per le più amare sconfitte, rivedremmo i renitenti confusi riaffacciarsi per riprendere l'unica strada che avevano stoltamente lasciata. È giusto avvisare, per risparmiare lacrime, ma non c'è da temere: si cammina verso il Monte dell'Amore. Gesù Risorto sta in vetta e va tirando tutto a sé.

Può proclamare con voce potente che comunque tutto il mondo afferra: *io sono sempre vittorioso*. Gli uomini lo guarderanno incantati e si accorgeranno che il loro cuore di pietra si è cambiato in cuore di carne. Ultimo tocco di un amore infinito sceso tra noi per portarci a Lui.

38. Riassumendo

Il Disegno biblico è andato delineandosi, e chi riflette, dopo aver disposto l'animo nell'umile preghiera come chi sa di non sapere, sentirà aprirsi il cuore, l'intelletto si farà limpido. Quello che sembrava oscuro si farà evidente. Gesù apparirà come centro e vita dell'universo.

Il Piano creativo, delineato dalla Parola di Dio, apparirà come esplosione di amore che dal dialogo intratrinitario si fa dono, ponendo in essere la sconfinata varietà delle creature, dalle lontane galassie agli invisibili microrganismi. Dio non abbandona nella loro fragilità le svariate categorie di esseri perduti nel vuoto degli spazi. Vuole stringere in un abbraccio d'amore l'intero creato, per farlo partecipe della sua eterna perennità, cornice di gloria che circonda l'Amore del Padre per il Figlio nel ricambio Sponsale.

Colui che riflette lo splendore divino, il Figlio, si farà modello e sostegno di ogni cosa partecipando alla limitata sussistenza degli esseri per legarli indissolubilmente alla sua solidità. Si farà uomo, scegliendo un tipo di vita intelligente e capace di amare, cavato dalla terra e quindi costituito di tutti gli elementi dell'universo, dalla materia nella molteplicità di forme minerali, vegetative, sensitive, allo spirito, che lo lega a realtà invisibili che vanno dagli angeli a tutti gli altri spiriti. Sintesi dell'universo creato, valido rappresentante di tutte le forme sussistenti.

Il Creatore, nel mettere in esecuzione lo sconfinato piano, dovrà tenere presente colui che ne sarà il centro e il significato, Gesù. Dovrà preparare una umanità capace di accoglierlo tra i suoi componenti e dovrà allestire un ambiente adatto. Le esigenze del Figlio programmeranno l'uomo: non è Gesù che viene da Adamo, ma è Adamo formato sull'immagine del Cristo. Il *palazzo* che accoglie l'uomo avrà le dimensioni richieste da colui che ne sarà usufruttuario e padrone. Possiamo così ammirare lo stupendo edificio che la Bibbia descrive, mentre Dio lo realizza nei sei giorni orientati a suggerire il significato della settimana, con vertice nel riposo sabatico come giorno del Signore. Primo pensato e ultimo realizzato sarà l'uomo che accoglierà il Dio Incarnato. Dovrà essere libero per offrire una natura creata capace di divinizzazione; parteciperà adottivamente alla figliolanza divina, ponendo Dio nel rischio di una indocilità di fronte alla quale Potenza e Sapienza eterne saranno in grado, non solo di porre rimedio, ma di trasformare tutte le possibili negatività in un positivo tale da rendere la grande opera ancor più fulgida. Metterà in luce quella Misericordia e quel Perdono, che in un universo senza peccato, non avrebbero trovato spazio.

Gesù, che doveva presentarsi sulla scena dell'universo come glorificatore di Dio e interprete dei limiti creati, che possono trovare in lui una eco infinita, in grado di farli partecipi della vita trinitaria, può assumersi il compito riparatore che lo presenterà Redentore e Salvatore. Ricupererà quanto la creatura ha dissipato, testimoniando un umore a dimensione creata di una trasparenza capace di riflettere il bagliore di un amore infinito.

Per questo Gesù sarà povero, nascerà in una stalla, vivrà a Nazareth, predicherà ai più umili di Galilea, accetterà Passione e Morte per realizzare quella Risurrezione che è il ricupero sovrabbondante di quanto imprevedibile stoltezza umana poteva combinare. L'universo, nel Risorto trova la sua sublimazione che filtrerà dalla natura divina a quella umana del Cristo, per passare come stupefacente osmòsi nel Creato. Troverà in Gesù la sintesi di tutti gli elementi con l'ultimo tocco capace di rendere il Disegno divino ricco di nuovi splendori.

Lo Spirito Santo, che è il Dono che riassume l'opera di Cristo, scendendo nel creato attraverso l'Umanità di Gesù, investirà quanti lo accoglieranno e servendosi di loro si diffonderà sull'umanità e su tutte le cose che già risentono dei dolori di un parto luminoso che ci viene ricordato da S. Paolo.

Chiesa, Sacramenti, Parola di Dio, Teofanie, non sono che la sovrabbondanza dei mezzi attraverso i quali scorre questo fiume di Grazia.

Gesù continuerà a vivere tra i suoi, si farà pellegrino con loro. La sua Nave candida è aperta a tutti. Il suo Tesoro è a disposizione di tutti. Non permetterà che il nemico domini sul mare degli

uomini. Potrà dichiarare a chi si apre totalmente al suo cuore: sei tutto amore. Non ci meraviglieremo se farà sentire la sua Presenza ancor più viva in momenti densi di attese.

Il Disegno di Dio non si riduce ad un puro ricupero morale, come forse molti pensano, per facilitare lo sviluppo della società. Né dobbiamo considerarlo finalizzato solamente all'eternità. È tutto l'universo che viene impegnato attraverso l'uomo, per realizzare quella comunione che, pone al centro la Trinità, ne fa corona l'Umanità e come cornice le altre creature. La realizzazione verso la quale il mondo cammina, mentre tutti ci sentiamo avviati verso Gesù, troverà la sua conclusione gloriosa alla fine dei tempi. Tutto sarà presentato al Padre nello splendore di una pienezza che è il perfetto e definitivo abbraccio di un Amore che sarà beatitudine eterna. Sarà il nostro blasone.

Tutto questo è contenuto nella Bibbia.

Qualcuno potrebbe insinuare che si tratta di un commento biblico gratuito, perché non accompagnato da adeguate dimostrazioni. Il presente lavoro invita alla critica. Se quanto detto per rispondere al senso del Messaggio biblico, dovesse essere accompagnato da sufficienti prove, ci troveremmo tra le mani uno dei tanti monumentali volumi che quasi nessuno legge. Noi vogliamo scrivere per tutti, snellendo al più possibile il contesto, mentre invitiamo a comunicarci quanto può sembrare in contrasto con il testo sacro.

39. Quadro Riassuntivo

In un atto di donazione che è amore, Dio crea l'universo, ma non lo abbandona a se stesso. L'abbraccio si realizza con l'Incarnazione. Dio viene ad abitare tra le sue creature e si fa partecipe del loro essere. Un piano d'Amore che richiede in chi l'accoglie, la presenza di tutte le forme di esistenza, dalla materia allo spirito, capace di partecipare al divino, che colui che si incarna porterà come Dono. Abbiamo così l'uomo fatto ad immagine e somiglianza divina: cavato dalla terra, di cui porta le caratteristiche, si orienterà verso la divinizzazione che sarà in grado di accogliere. Deve essere come Dio, cioè libero, quindi intelligente e volitivo, per fare una scelta spontanea.

Attraverso l'uomo, di cui assume la natura, il Dio Incarnato, che è Gesù, prende l'universo per congiungerlo al Padre nell'abbraccio dello Spirito Santo, e farlo partecipe della beatitudine eterna. È il Disegno Creativo.

Si aggiunge la ribellione della creatura, che abusando della libertà, vuole sganciarsi da Dio e trascinare con sé l'universo in un mare di guai.

Gesù, il Dio Incarnato, riparerà anche agli errori delle creature e, come Redentore, pagherà per tutti, restituendo pieno splendore al Creato che godrà dei frutti di una Misericordia e di un Perdono infiniti.

Proprio la ribellione o peccato originale, offuscherà mente e cuore umani, che impediranno di scorgere il vero Volto di Dio, riflesso nello splendore del Creato. L'uomo si costruirà delle divinità sulla propria misura, finché non interverrà Dio a correggere una immagine così deformata.

Con Abramo, primo personaggio storico della Bibbia, inizia la manifestazione autentica del Volto di Dio. Lavoro graduale che in Mosè si farà Legislatore, nei profeti Amico, nei libri sapienziali Innamorato. Ma sarà con l'Incarnazione che il vero Volto di Dio splenderà sul volto di Gesù che proclamerà: chi vede me, vede il Padre.

Nonostante Gesù, l'umanità sarà lenta e colma di contraddizioni per afferrare l'immagine vera di Dio e farla propria.

Dopo duemila anni di cristianesimo, più ispirato alla Legge di Mosè che all'Amore di Cristo, il Padre interverrà ordinando ad Anna: fammeli tornare tutti! Sarà Gesù il realizzatore del grande ritorno scendendo nella chiesa di Terrasanta a Palermo, dando avvio alle grandi riforme, che sconvolgendo le pesanti strutture della Chiesa e della Società, avvieranno il movimento di ricupero dell'uomo, orientandolo verso l'Amore: nascerà finalmente l'autentico cristianesimo.

PARTE SECONDA

**LA BIBBIA
COME VIVERLA**

COME VIVERLA

La prima parte ci ha suggerito come leggere il Messaggio Divino, per coglierlo evidente sfogliando la Bibbia che il Cielo ci ha donato nella sua unità, formatasi nell'arco di svariati secoli.

Basta un minimo impegno e appare allo sguardo stupito il meraviglioso Disegno che con Sapienza è stato tratteggiato nei particolari. Perché non si abbia l'impressione di fermarsi all'astratta constatazione del ricamo tessuto dagli scrittori ispirati, vogliamo completare le nostre considerazioni, proponendo la concretizzazione di quanto ha affermato. Trova luminosa prova nella vita e negli insegnamenti di una figura che l'Amore Divino ha voluto donarci in tempi gravidi di attese come sono i nostri.

Il Signore non ha voluto parlare solo nel passato, i suoi interventi, come quelli di Maria, sono continui. Le necessità degli uomini richiedono l'urgente Presenza, mentre il mondo va aprendosi a forme di vita individuale e collettiva inimmaginabili. Gesù è fedele ed è tornato, scegliendo come interlocutrice una stupenda creatura da lui stesso preparata e seguita: Anna, la Favorita di Gesù. Di lei e del Messaggio che ci ha consegnato, vogliamo parlare, per mettere in risalto la perfetta aderenza tra quello che Gesù è andato suggerendo e quanto abbiamo colto dalla lettura della Bibbia. Non ci può essere maggior garanzia della genuinità di quanto le è stato suggerito se questa trova pieno riscontro nelle pagine bibliche, che sono l'infalibile guida per l'intera umanità.

Una cosa dobbiamo sottolineare: l'urgenza dell'intervento di Gesù, sceso nella chiesa di Terrasanta a Palermo nel 1940, in un momento di tensioni che possono portare alla distruzione del mondo, quando sembrava che gli uomini non si comprendessero più come nella Babele delle origini. È tornato per offrirci la sua mano onnipotente, per indicarci la strada sicura, per rendere visibile la sua Presenza che traspare in quanti vogliono accoglierlo, come ha fatto Anna, perché solo così poteva tranquillizzare lo spirito di tante creature. Una grande scala avvia verso di lui che dall'alto ci attira; è offerta a tutti. Siamo invitati a salire il Monte dell'Amore. Con disposizioni del genere riprendiamo la lettura, che a Dio piacendo potrà nel futuro accrescersi, arricchendosi di maggiori ragguagli.

UN AMORE CHE NON SI ARRENDE

1. Stupore

Le iniziative di Dio non finiscono di stupire. Siamo a quattro anni dal transito di Anna da questa all'altra vita. Quante meraviglie ci sono da registrare, mentre i tre volumetti che ci parlano del suo Messaggio, specie l'ultimo: *Anna, fammeli tornare tutti*, che li sintetizza, vanno dilagando tra i credenti: semplici fedeli, gente impegnata, religiosi, sacerdoti. Il riscontro, che riflette la reazione degli attenti ed interessati lettori, trova un'appendice curiosa e di grande utilità in quella Casella Postale 242 di Palermo che si trasforma in illuminato radar. Non l'avremmo immaginato. Si pensava solo ad un mezzo atto ad evitare confusione, che superando l'antipatico anonimato, non avrebbe esposto a ingombranti legami personali e in grado di creare un discreto contatto con chi avesse desiderato maggiori lumi. Ha funzionato egregiamente mostrando come, in scelte così marginali ma utili, il Cielo sappia guidare chi sa affidarsi con semplicità ai suoi richiami.

Ci vengono chieste molte cose. Conta l'intelligenza delle domande e come si sappia andare oltre la stringatezza dei contenuti. Il Signore ha guidato nella stesura di scritti impegnativi per essere letti da tutti, nonostante la profondità e delicatezza delle proposte. Possiamo cogliere altrettanta assistenza dall'Alto per chi legge. Un adattamento chiarificatore che avvolge le intelligenze più esigenti e le più semplici, per farsi slancio gioioso e spontaneo, mano amica che aiuta ad immetterci senza turbare, in quei vasti gradini che la Biga ha lasciato dietro il suo passaggio e che portano verso Gesù che ci attira dalla vetta dell'Amore. (Vedi illustrazione a pag. 186 del volume: «*Fammeli tornare tutti* »).

2. Provocazione

La provocazione del Messaggio suscita varie istanze. Si vorrebbe saperne di più della «incantevole figura di Anna», parole di un sacerdote. Ci viene chiesto che fine ha fatto la guida di Anna. Se è ancora nell'occhio del ciclone. Ciò che fa sobbalzare il cuore di quanti ci interpellano è il Messaggio: quante domande in merito.

Vorremmo rispondere adeguatamente, ma ci sentiamo confusi. Vorremmo scrivere una esauriente biografia su Anna, corredandola di documentazione. Stiamo raccogliendo il materiale, ricco di fotografie e fotocopie comprovanti la straordinarietà e unicità della sua vita. Se andiamo adagio è solo per un dovuto riguardo verso persone e istituzioni che amiamo. Non siamo qui per fare un processo ma una proclamazione: la gloria di Dio va oltre ogni resistenza. Se ci sono perplessità vengono dal rispetto che dobbiamo a tutti.

3. Prototipo

Anna è la portatrice del Disegno che Gesù offre a quanti credono nel suo Amore. Abbiamo precisato in altro luogo che non si tratta di un semplice messaggio né di un progetto, ma di un Disegno operante da anni e che va perfezionandosi giorno dopo giorno, senza sosta. Investe

l'umanità tutta, oggetto della bontà divina, penetra i cuori, le attività, le strutture, per trasfigurare il tessuto e le componenti della società.

Anna, nella sua luminosità ne è diventato il prototipo, ma siamo tutti interessati e invitati a dar corpo a quel mondo nuovo che solo Dio è in grado di assicurarci. Non siamo nel clima delle speranze, ma delle certezze che si appoggiano ad affermazioni che hanno trovato un quarantennio di clamorose verifiche che tutti constatiamo con stupore. Non c'è bisogno di ripeterne i capisaldi di cui tutti ci compiacciamo.

Gesù non è tornato a mani vuote sulla terra scendendo nella chiesa di Terrasanta a Palermo: ha sconvolto quella città, e ora il mondo. Il Padre Celeste non ha dato un vano ordine per fare tornare tutti. Se la Potenza e la Sapienza si muovono, nessuno può fermarle. Ce lo ricorda la Bibbia presentandoci lo scontro tra Mosè e il Faraone. Sappiamo che non è facile adattarsi per chi cerca di chiudersi nel rifiuto. Nessuno può imporsi a Dio e impedirgli iniziative. Quanti guai verrebbero risparmiati. Non può rinunciare ai suoi diritti d'Amore che gli sono costati il sacrificio del diletto unico Figlio solo perché noi la pensiamo in altro modo.

La Bibbia insegna che solo le anime umili, attente, docili possono aprirsi ai segreti di Dio. Mettiamoci in condizioni del genere e non sbaglieremo.

C'è da stupirsi, se il Padre vuole fare tornare tutti al suo Amore? Ci dovremmo stupire se non lo avesse fatto, quando sa che noi non ne siamo capaci. Chi poteva muoversi, se non Gesù? Ha accettato la morte, accetterà un ritorno sensibile attraverso quanti gli aprono il cuore, pur di guadagnare il mondo al Padre. Entra nelle esigenze proprie di chi ama. Anna e quanti saranno docili all'ascolto, sono semplici strumenti: *solo lui conta*.

Di Gesù non dovrebbero adombrarsi coloro che si qualificano suoi discepoli. È il bene della Chiesa, di tutti, che Gesù va completando. Non può accontentarsi di un piccolo resto come nascendo a Betlemme. Gli ebrei non seppero fare di meglio nel loro fallimento. Ora egli stesso come Risorto è responsabile.

4. La sua Logica

Al ritorno di Gesù ci sarà ancora fede nel mondo? È la domanda che il Cristo lascia sospesa sugli uomini. Isaia ci assicura che verrà il giorno in cui non ci sarà bisogno di chiedersi chi è Dio: tutti lo sapranno. Sono i grandi interrogativi che Gesù si è riservato e che devono lasciarci sereni. Possiamo avere l'impressione di aver strutturato e assicurato il buon andamento dell'invisibile, chiudendolo entro le maglie dei nostri interventi, che pretendono un rapporto con Dio, possibile per chi tiene ben posati i piedi per terra. Se c'è stato uno che ha trasgredito un principio del genere è proprio Gesù, a cui fanno eco apostoli e santi.

Possiamo dimenticare un fatto tanto clamoroso? L'abbiamo ripetuto e lo sottolineiamo: il Signore ha sempre chiesto prima il rischio della fede, poi è venuta la prova dei fatti che ha tranquillizzato la razionalità umana.

Il Disegno Divino sta qui: il Padre impegna Anna e quanti si uniscono a lei per fare tornare tutti. Gesù ne fornisce i mezzi, la difesa, le sicurezze, le specifiche indicazioni, garantendo la riuscita dell'impresa, se ascoltiamo. Non sono gli uomini ma la potenza dello Spirito Santo che opera. Scorgiamo i segni di una profonda crisi interiore che spinge gli uomini, che andavano allontanandosi, a voltarsi indietro, farsi attenti, puntare lo sguardo nella direzione del Cristo. Dalla cima Gesù non muove solo i pochi vicini, dietro loro vengono presi per mano gli altri, giù giù aumentano fino ai piedi del monte, al mare dell'umanità. Camminando i primi, tutti si muovono: dai cristiani impegnati, ai superficiali, agli indifferenti, ai non cristiani, tutte le religioni fino ai ribelli, anche quelli che nel tentativo di fermare altri, vi si attaccano e vengono trascinati da una forza più potente della loro resistenza. È il grande lento sicuro ritorno. Abbiamo percepito una dinamica del genere ad Assisi, il 27 ottobre 1986.

5. Presenza

Se consideriamo la storia dopo il 1940, quando Gesù scende a Terrasanta, rileviamo un intervento rispettoso, misurato ma energico, che ha messo a soqquadro Chiesa e Società. Anche le altre grandi religioni, attaccate in mille modi dai movimenti più strani, ne sono state coinvolte. Nazioni in conflitto e in crisi inspiegabili. Ideologie sgonfiate e gettate al vento. Sistemi sociali ormai privi di interesse. Squilibri economici tanto offensivi da mettere in imbarazzo quanti se ne sentivano i padroni. Veri terremoti strutturali che mettono allo scoperto i brandelli dell'illusione. Possiamo attribuire al caso l'espandersi dei rivolgimenti che investono il globo, o all'esplosione di tecnologie imprevedibili, sostenute da una cultura a portata di tutti. Se fosse il contrario? Tecnologie, cultura generale, rivoluzioni che toccano tutti i contenuti, non sono che il sottofondo di un radicale movimento la cui esplosione va seguendo ritmi ben precisi che tradiscono la presenza di *uno*, che sapiente regista, orienta l'umanità su di una rotta prevista, anche se totalmente nuova. Gesù inaugura il suo Regno d'Amore mostrandone i lineamenti quando potevano sembrare sepolti dalla fitta rete dei compromessi umani.

Siamo al nocciolo del Disegno.

6. Interlocutori

Cosa si propone Gesù riaffacciandosi a Terrasanta? Non è sempre stato in mezzo a noi come ci assicura il Vangelo? Nessuno mette in discussione questa presenza. Gesù non può operare senza il libero, spontaneo concorso degli uomini pellegrini sulla terra, né vuole costringerli: gli sarebbe facile. Abbiamo paragonato il suo intervento nelle cose terrene, a quello che succede alla formica che cammina liberamente sul tavolo, come noi facciamo liberamente le nostre scelte. Ma se uno prende il tavolo, senza toccare la formica, e lo porta in giardino, quella formica si troverà in giardino pur continuando a passeggiare liberamente sul quel tavolo. Sono gli interventi della potenza divina che può agire nel nostro ambiente senza farci costrizione, pur scendendo a noi per spianarci la strada di ogni giorno. Ce lo propone se lo vogliamo. Batte alla porta del nostro cuore ricorda l'Apocalisse. Chi gli apre senza porre condizioni? Non può operare servendosi di persone che esigono spiegazioni. Se tenta di inserirsi in gruppi comunitari, e sono gli elementi portanti del vivere sociale, le preclusioni si fanno ancor più rigide. Ciò spiega la scelta di un cuore dalla

disponibilità totale come quello di Anna, e del nascere di amici a lei docili, dove Gesù può manifestarsi al singolo e alla collettività.

Ad Anna Gesù chiese una risposta d'amore: amare è dare, l'abbiamo ripetuto, dare sino a perdersi, insegna la Croce. Chiediamoci sinceramente se la nostra fede arriva a queste altezze o si ferma di preferenza al chiedere, per poi ringraziare, per lodare.

7. Problemi

Il mondo d'oggi è sconvolto dalle divisioni, dalla paura del domani. Chi ha fame pretende giustamente di unirsi al desco comune, chi vi si è già sistemato non è disposto a fare spazio per nuovi ospiti. Teme che si debbano dividere le vettovaglie, e se non bastano per tutti, di finire tra gli affamati.

Sappiamo che le risorse sono abbondanti e mal divise: ce ne sarebbe per tutti. Ma come convincere a dare nel lontano rischio di finire tra i bisognosi? Problema che assilla i consessi internazionali dove tutti chiedono e nessuno è disposto ad offrire. Se poi qualcuno forzatamente lo fa, richiede garanzie tali da annullare l'offerta.

Clima di guerra tacita, dove si inserisce il Piano divino. Non sono i vertici che risolvono problemi del genere. Chi sta a capo viene condizionato dalla somma degli egoismi di quanti rappresenta. Bisogna cambiare il cuore dei singoli, se si vuole una società migliore. La somma degli egoismi è un egoismo pauroso. Rendiamo gli uomini aperti all'amore e avremo una società capace di amare, di dare. L'unico che poteva realizzare un prodigio del genere era Gesù: Gesù è tornato.

Sembra una asserzione gratuita, che solo Gesù possa darci un cuore capace di amare. L'amore come donazione, soltanto così è amore, non è un valore umano. Sarebbe irrazionale. Non si può dare senza ricevere: nessuno può dare quello che non ha ci suggerisce la più elementare logica. A questo punto dovremmo dare ragione a chi difende il proprio per non finire con chi non ha.

Il grande rivoluzionario che ha capovolto la nostra logica è Gesù. Il credente sa che può dare senza il rischio tanto temuto, se attinge alla fonte inesauribile di un Dio che garantisce il centuplo a chi dona. Così potremo arrivare al rapporto d'amore tra le persone come tra i popoli: non è utopia. Chi ce lo garantisce non inganna, i fatti ci convinceranno. Vedendo i credenti vivere una realtà del genere resteremo incantati e spinti ad imitarli. Se poi sarà la collettività a presentarci uno stile del genere, anche i popoli si convinceranno. Deve essere fiducia, testimonianza vera, non gioco di bussolotti. Non dobbiamo fingere di dare, ma dare. Il flusso dei beni, mosso dalla bontà divina, prenderà il via che parte da Dio, arriva all'uomo, passa al fratello, ritorna a Dio, per ripetere il giro. Autentico senso della Provvidenza: che non è previdenza ma generosità. Mai convinceremo gli altri se non cominceremo da noi stessi. Predicare la carità è gravissimo dovere, ma come predicare, se prima non viviamo detta carità! Sarò cristiano se aprirò la mano per dare e la ritirerò più piena di prima: è uno dei paradossi insegnati da Gesù e che lasciano stupefatto il mondo.

Siamo religiosi? Diamo il soprappiù, non fingiamo di dare. Povero San Francesco, come si sarà sentito tradito dalle nostre previdenze!

8. Fiducia

Deve primeggiare in una testimonianza del genere, chi sta più in alto. Dovremmo trattare temi economici per distribuire non per accantonare. Certi scandali non offenderebbero il Popolo di Dio, più di tutte le altre debolezze umane o degli stessi errori teologici. Testimonieremo che Dio c'è, che ci fidiamo di lui, del suo Amore. Potremmo risparmiarci quei ponderosi volumi che vorrebbero dimostrarci che Dio c'è.

Amare Dio è cosa dolcissima: non chiede nulla e dà tutto. Mente e cuore vivono una soave pace, piena distensione, riposo per lo spirito. Leggendo certi testi a carattere divulgativo, l'uomo viene spinto ad impegni ossessivi per imporsi sugli altri, per valorizzare se stesso. Un senso di pena entra nell'animo. Basta un semplice raffreddore e il grande realizzato lo trovi febbricitante e inutile arrotolato fra le coperte. Dio solo ci può veramente realizzare. Qualcuno scatta: ma insomma l'uomo non conta? Solo per Dio resta lo spazio? Non è così. Aprendomi a Dio, superando la grettezza dei miei egoismi, con il mio cosciente concorso, mi va divinizzando, mi dà le sue dimensioni, mi fa partecipe della sua sapienza, onnipotenza, saggezza. Quale Napoleone sa fare cose del genere? Non mi farà morire a S. Elena come un fallito. Mi aprirà le porte di un domani colmo di meraviglie. Gusterò l'amore dei fratelli, non temerò né morte, né malanni: poi la pienezza di vita. Non il monumento di pietre, che il tempo va corrodendo e che non interesserà, sapendo che il nome scolpito potrebbe essere quello di un altro senza che nulla cambi all'intorno. Efficientismo più apparente che reale.

Ecco perché il Padre vuole farci tornare tutti; quanta pena deve provare per noi. Gesù si riaffaccia sulla scena della storia perché abbiamo scordato molte cose, tante non le abbiamo capite, altre le abbiamo falsificate.

L'impressione che il mondo stia crollando è diffusa, addirittura c'è chi ne gode. Sarebbe così, se non ci fosse l'Amore che veglia e che provvede. Il Messaggio ce lo rivela, lo testimonia per ridare luce e gioia a tanti cuori ormai spenti.

9. Pacificazione

Gesù ha promesso il suo Regno fin da questa terra. Lo gusta chi apre il cuore a un dialogo con lui che porta dolce pace, non paragonabile ai piaceri ed alle amare emozioni avidamente cercate da tanta gente. Gioia senza ombre, quel riposo che Jahvè assicurava, se il suo popolo fosse stato fedele. Sentirsi l'animo colmo di Dio, di una Presenza che rapisce e fa scordare le inevitabili difficoltà del cammino. Ci viene offerto, già molti ne gustano gli effetti e lo testimoniano nella radiosità di un volto che riflette la luce del divino.

A questo punto interessa poco trovarsi nell'occhio del ciclone. Chi si trova al centro non viene travolto, l'uragano spazza via quanto gli resiste intorno. Saliamo su quella Nave che Anna contemplava e ci sentiremo tranquilli, riparati: la Nave ha un nome: *fiducia in lui*.

Gusteremo la serena vita del credente che vede oltre il visibile, il misterioso mondo dello spirito, abitato, affollato da tanti esseri amici verso i quali siamo diretti. Tutto avrà senso intorno a noi come manifestazione dell'amorosa presenza di un Dio che ci vuole bene. Non ci sentiremo soli nella vuota tristezza di tanti anziani dei nostri giorni, che nel loro isolamento fanno solo scandire le ore che li porta verso il sepolcro.

Non più l'angustiante tormento per convertire gli altri: solo Gesù sa convertire, noi dobbiamo essere testimoni, non conquistatori. Non più il pesante rapporto di chi sta sopra con il ruolo di controllore, come tra padroni e servi. Siamo fratelli, uniti nello stesso lavoro e nelle stesse responsabilità. Non più il volto arcigno di un giudice che osa pronunciarsi nel delicato ed insondabile rapporto che Dio può offrire a quanti desidera e che solo dai frutti potrà essere valutato.

Si parla molto della teologia della liberazione, in una gamma svariata che va dalla resistenza passiva alla violenza. Vera liberazione è solo un rapporto di fiducia verso colui che ha nelle mani ogni potestà in Cielo e sulla Terra, solo capace di liberare il cuore degli sfruttati e degli sfruttatori da una durezza, che se persiste, preparerà sfruttamenti ancor più duri. Riusciremo a descrivere il gioioso rapporto tra la gente? Non più offensivi piramidismi, ma fraterne agapi, dove l'unica autentica dignità filtrerà dal volto di Cristo Risorto se brilla come veste in chi lo va accogliendo.

10. Sogni?

Sogni, astrazioni? Lo sarebbero se la proposta venisse dagli uomini, ma è lo stesso Gesù che ci garantisce la realizzazione di quanto ci propone come risposta al Padre che vuole tutti. Se non crediamo alle parole siano i fatti a convincerci. Basta uno sguardo per cogliere un mondo tutto in ebollizione nel tentativo di liberarsi da tutte le negatività, e sono tante. La potenza dello Spirito che Gesù muove, apre i cuori al suo invito. Non lo condizioneranno le poche migliaia di detentori di una cultura o di risorse economiche gonfie ed altezzose, che presumono di fare il sereno o la pioggia a loro capriccio. Il male che strazia l'umanità è nelle mani di pochi e ormai è tanto nero da fare nausea. Il soffio della divina Sapienza in breve lo disperderà quasi senza che ce ne accorgiamo. Vuole una umanità nuova, un nuovo mondo auspicato continuamente dalla Bibbia, dove il vero sole sarà l'Agnello.

Mettere in dubbio un programma del genere mortifica la stessa Bibbia, che parte dalla visione paradisiaca delle origini per chiudersi con la nuova Gerusalemme che scende dall'alto. Che senso avrebbe una prospettiva religiosa che impegna tutto l'uomo, se non fosse possibile avvolgerla in realtà totalizzanti per le quali l'uomo ha fatto le sue scelte? Al momento dell'Incarnazione il mondo viveva una vita disperata, fatta di schiavi e di aguzzini. Chi avrebbe pensato che un giorno la libertà sarebbe stata di tutti, che ci saremmo sentiti uguali? Illuso, sarà stato giudicato chi convertendosi al Cristo, avrà sperato in un mutamento tanto radicale. Lavoro

lento potrà sembrare. Graduale e inarrestabile formarsi delle condizioni realizzate nel pieno rispetto delle spontaneità individuali, fino a sensibilizzare la coscienza di tutti, rendendoli aperti a quella fratellanza che allora nessuno avrebbe osato proporre se non come pura utopia. Oggi le premesse ci sono per aprire i cuori all'amore. Si teme che non ci siano le capacità. Il Cristo è disponibile, il Padre lo comanda, lo Spirito parla, il mondo attende con ansia.

11. Pessimismo

Una visione tanto ottimista potrebbe scoraggiare. Non ci sono divisioni solo nel mondo profano, ma maggiori ed apparentemente insanabili, in quello religioso. Il cristianesimo pullula di chiese e di chiesuole. Tutti pretendono di possedere la verità e guardano agli altri come un alunché di negativo. Chi riuscirà ad abbattere muri che minacciano di moltiplicarsi? Non parliamo delle altre religioni: una boscaglia intricatissima dove è impossibile orientarsi. Ce ne vuole per sperare la soluzione di problemi tanto esasperati e contorti. Pensiamo ai cristiani. La maggior parte delle divisioni, anche se di origine diversa, vengono da diatribe teologiche tanto sottili da sfuggire ad una sufficiente comprensione, perfino da parte di chi le propone. Che ne sa la gente? Si salva nell'ignoranza. Si potrebbero portare esempi macroscopici, anche tra persone colte in tutto il resto, come il recepire che significa ostia consacrata o no. Le grandi eresie sono nate nella testa di pochi e sono rimaste in poche teste interessate a sostenerle per mille altre e ben diverse ragioni. Varrebbe la pena di perderci in tante preclusioni, per così poche sottilissime teste? Nelle grandi religioni non cristiane le cose non vanno meglio. Siamo noi a difendere la verità, o è la verità che ci difende, che ci fa liberi? Perché temere? Quello che emergerà, togliendo la separazione, sarà sempre il Vero perché è Dio.

Gesù sa tutto ciò. Lo sappiamo anche noi. Anziché il *come* ci siamo divisi, chiediamoci il *perché*. Per i semplici vale la buona fede e sono salvi. Per gli altri, che vorrebbero manipolare il Cielo a proprio tornaconto, guai se non ci fossero dette divisioni che ne frenano le ambizioni.

Come opererà il Signore? Permettendo che il mondo si faccia sempre più agguerrito, intollerante. Le divisioni, è stato detto, sono come muri che separano gli uomini. I muri, per alti che siano, hanno un limite. Quando Dio lo vorrà, e oggi lo vuole, non saranno le disquisizioni teologiche che li faranno cadere. Poveri noi, se attendessimo soluzioni del genere! Sarà il cuore dell'uomo, accarezzato dallo Spirito, che andrà sollevandosi oltre il muro. In breve ci accorgeremo di essere tutti cristiani, tutti uniti. Per le altre religioni, dove il muro è molto più alto, sarà la scoperta di Dio, non più semplicemente perfetto, motore immobile, realtà evanescente, irraggiungibile, delizia dei filosofi, ma Amore: che si dona come Padre, che si fa vicino a noi come Figlio, che si fa dono sponsale come Spirito Santo. Se c'è, Dio non può essere che Amore, altrimenti non ci interesserebbe. Se è Amore deve donarsi, deve essere Trinità, deve venire in mezzo a noi in un abbraccio sponsale. È il grande ostacolo che ci separa dalle altre religioni, abituate a un Dio statico e lontano, al cospetto del quale si piega la fronte timorosa fino a terra, segno di irraggiungibilità dualistica. Il muro è alto ma non troppo. Appena testimonieremo con i fatti, non con le parole, che Dio è Amore, amandolo e amandoci, anche quei cuori affamati di un Dio che

esce dalla sua statica impassibilità, si solleveranno oltre il muro e ci troveremo fratelli. Non c'è altra strada.

Anche questo è nel Messaggio che Anna ci offre.

12. Tempi Nuovi

È una visione che ci poteva venire suggerita solo da Dio. La sfiducia che ci avvolge, carica di contraddizioni, non ci avrebbe mai permesso un discorso del genere. Immaginiamo la missione del popolo cristiano, testimone e portatore di realtà in grado di entrare nelle profondità del cuore, per maturarlo e trasformarlo sull'immagine di un Dio che si definisce Amore. Il compito della Chiesa sarà incantevole: presentare agli uomini esempi di reciproco rispetto, concretizzati in figure splendide per saggezza. Non imposizioni che per la loro ambiguità possono spingere alla fuga o all'angustia. Persone vive, incarnanti i lineamenti di Gesù, che per questo è sceso, capaci di affascinare quanti le avvicinano, come se ne fosse fare a suo tempo e in un clima ben diverso San Francesco d'Assisi: non per l'ascesi distruggente, imposta da un'ottica manichea, propria di quel tempo, ma come frutto gioioso che promana dai Doni dello Spirito che si fanno Grazia e che abbiamo colto sorprendenti, sul volto e nei gesti di Anna.

Esempi del genere possono attrarre l'uomo del duemila, così fiero della dignità del suo corpo, finalmente riscattato da una interpretazione lontana dal contesto biblico, che porta l'uomo verso un Dio che assume questa nostra carne. L'ammirevole nobiltà di Anna, nella sua delicata finezza, nel gestire semplice che metteva in soggezione il minimo atto irrispettoso nei suoi riguardi, sapeva del profumo che viene dal fare di Gesù, lontano dall'altezzoso e sgradevole gesto di chi pretende di sentirsi superiore agli altri. Atmosfera che le nuove generazioni vorrebbero respirare e che le spinge a rifiuti provocatori che fanno di scorrettezza. La Grazia, ripetiamo, non agisce solo sullo spirito, ma investe tutta la persona rendendola amabile come era amabile Anna.

Prospettiva offerta alla Chiesa che potrà offrire i preziosi valori di cui è portatrice. La nostra società cerca a tentoni detti valori per nobilitarsi e superare le più odiose soverchie che rendono difficile il vivere insieme.

La Chiesa può presentare l'uomo nuovo, ricorda S. Paolo, costituito in grazia e santità, che non è bigottaria, ipocrisia, ma trasparenza che mostra la ricchezza di realtà interiori da trasferire a tutti per farli partecipi. Sono poteri offerti da Gesù, perché ne faccia dono all'intera umanità. L'errore degli ebrei è stato nel pretendere che Jahvè andasse rivelando il suo Volto solo per loro. Non è solo per i cristiani che Gesù ha portato i suoi Doni e continua a riversarli con abbondanza. Se Gesù è tornato nella chiesa di Terrasanta a Palermo, non è per beneficiare un gruppo o la sola Chiesa, ma perché vuole tutti. Più che preoccuparci di difendere quanto abbiamo ricevuto, è bene che cerchiamo di dare a tutti quanto possiamo ancora ricevere, e che sarà tanto più abbondante quanto più docilmente e con fiducia ci apriremo al Dono.

13. L'avvenire

Torniamo a sottolineare che non siamo nel postcristianesimo, quasi Cristo avesse dato tutto e non fosse più all'altezza delle attese della futura società. Finora, più che attingere a Gesù che è Amore, ci siamo ispirati alle risorse della Legge che impone senza aiutarci, Cristo invece aiuta senza imporre: se vuoi, ci suggerisce. Il cristianesimo che attinge all'amore, unica Legge di Cristo, sta facendo timido capolino tra gente che non sa ancora comprenderne il significato e la potenza.

Gesù, tornando a Terrasanta, ci ha suggerito il segreto che renderà operante il suo Cuore. Ponendo tutta la nostra fiducia nella sua invisibile, operante Presenza, come ha fatto Anna, in breve un nuovo orientamento verrà percepito da tutti: già opera ma sfugge ai più distratti.

Ci sentiremo presi dal vortice dell'incanto divino come responsabili della sua missione. Non sarà più necessaria la tormentosa ricerca di complicati programmi per incidere nell'animo distratto della gente. Gesù stesso, accolto dal fedele, ne illuminerà la mente, ne accenderà l'animo, ne guiderà i passi per farne una incarnazione della sua presenza operante e irresistibile. Non ci sarà più bisogno di parlare di Dio, come ricorda Isaia, perché ognuno lo coglierà sul volto radioso del fratello, riflesso di una interiorità che guida scelte ed atti. Il mondo nuovo che ci è stato promesso, il Regno di Dio che già occhieggiava nel suo soave tepore fin dalle origini, va emergendo. Dio è Fedele e le sue promesse non sono vane.

Stupenda conferma ci viene da Assisi. Tutte le religioni in cerchio, alla pari, figli dello stesso Padre, pur nelle diverse prospettive ancora sussistenti per gli imperscrutabili motivi della mente divina. Veder pregare insieme i rappresentanti di miliardi di credenti nel Dio della Pace. Sappiamo chi è il portatore della vera Pace. Un giorno ormai vicino, tutti lo sapranno, e pur nella variopinta fantasia dei riti, dei gesti, ci sentiremo una sola cosa in colui che ci ha promesso quel solo ovile nell'unico Pastore: il nome del Pastore è Gesù. Da quando si è aperto il tetto della basilica di S. Pietro e il Padre ha gridato ad Anna: *Fammeli tornare tutti!*, da quel lontano, ma anche vicino 1950 le meraviglie si sono accavallate una dopo l'altra. Non era mai accaduto, ora quasi non ce ne meravigliamo per la frequenza. Veramente il Padre si è mosso e tutti siamo sul cammino del ritorno. Ci sentiamo vicini con mondi che non sognavamo: siamo veramente tutti fratelli.

Senza disagio possiamo sollevare il cuore aperto a Gesù per gridargli: amami! amami! Amare Dio significa permettere a lui di amarci perché solo così incendierà il nostro cuore che diventerà capace di amare gli altri. Saremo tutti fratelli perché Gesù ci ama: accogliamo il suo Amore trasfigurante.

14. Garanzie

Il Messaggio che Anna, la Favorita di Gesù, ci ha fatto conoscere, viene confermato da segni e prodigi innumerevoli, anche di portata universale, e va illuminando e scuotendo tanta gente. Intimidisce e confonde quanti si sentono responsabili per il rapporto d'amicizia vissuto con la stessa Anna, per farlo conoscere in modo chiaro e ampio, trattandosi di precisa volontà divina. Come ardire un lavoro del genere e saper dare veste, dignità sufficiente a proposte che impegnano Cielo e Terra? Ci sarebbe da scoraggiarsi e lasciare, se non ci fosse il sostegno di Gesù che ne

garantisce la realizzazione. Bisogna penetrare l'indifferenza, per non dire l'ostilità, di persone bombardate quotidianamente da proposte religiose, politiche, sociali che insistentemente battono alla porta di casa. Non possiamo far conto dei tre modesti libri già in circolazione, di alcune immaginette che vanno diffondendosi: è come gettare qualche goccia d'acqua in un mare agitato. Impossibile accorgersene, è evidente. Sarebbe da lasciare tutto, se colui che è padrone dei cuori, non orientasse la sua Parola nella direzione e nel momento più opportuni. Cose che andiamo registrando. Evidenzia la sproporzione tra la santità luminosa del Messaggio e la povertà, i limiti, i difetti di chi osa comunicarlo. È giusto confessare i nostri limiti di fronte ad un mandato orientato a tutti, a spiriti eletti che sicuramente vivono grandi e luminose esperienze. Abbiamo tentato di fissare un contenuto, ma quante cose rischiano di andare perdute, di una preziosità incomparabile. Gesù non vuole libri troppo grossi, la gente non li leggerebbe e il Messaggio è per tutti. Ci siamo sforzati di scoprirne le grandi linee e trasmetterlo in una veste tipografica abbastanza dignitosa. Abbiamo affrontato le difficoltà della diffusione gratuita per facilitarne la collocazione. Non è tutto. Sarebbe necessario illustrare le finalità dell'intervento divino che andiamo presentando, illuminando e aiutando il lettore. La biografia di Anna, ricca di spunti di grande attualità, richiederebbe un lungo lavoro, anche per non perdere tesori irricuperabili, a mano a mano che i testimoni se ne vanno. Si tratta di proposte che richiederebbero vasta collaborazione e generosa ricerca.

Confessiamo di sentirci impari a livello delle giuste esigenze del nostro mondo culturale. Abbiamo fatto del nostro meglio e speriamo di essere scusati, come siamo certi che ci compatirà Gesù per il quale desideriamo impegnarci. Non è facile essere chiari e nello stesso tempo concisi, essenziali, come lo è il parlare divino.

Ci conforta sapere che il Messaggio è nato per la Chiesa, e alla Chiesa, Anna e quanti cercano di proseguirne il mandato, desiderano affidarlo. Sarà in mani esperte. Attendiamo con ansia il momento voluto, per ritirarci nel silenzio e nella preghiera. Intanto è necessario fissare l'indispensabile, che potrà trovare immenso respiro in quel Popolo di Dio per il quale si realizzano queste iniziative.

Le esperienze di Assisi, l'incontro del Papa e di tutti i responsabili delle maggiori religioni del mondo, il 27 ottobre 1986, ci incoraggia e mostra in superficie il lievitare del comando del Padre ad Anna: fammeli tornare tutti! In passato nessuno avrebbe sognato tanto: il solo varcare la soglia di un tempio di altra religione sapeva di grave condanna. Ne ha fatta il Signore di strada dopo il suo ritorno nella chiesa di Terrasanta a Palermo! Chi potrà immaginare quanta se ne percorrerà ancora, e in breve tempo?

Vorremmo specificare l'ampiezza del Disegno divino come risulta dalle parole di Anna e che trova conferma ogni giorno. Narra come il suo spirito, preso dalla potenza divina, andasse librandosi su paesi vari della terra, che descriveva con precisione straordinaria, mentre le venivano indicati i problemi e le difficoltà dei popoli. L'aveva colpita la Cina, immenso popolo che prendeva con grande energia la zappa, affondandola nel terreno per rinnovarlo, capovolgerlo, fecondarlo in vista di impensati sviluppi. Faceva paura quella massa risoluta. Guardava verso l'Occidente con

durezza e diffidenza, quasi con disprezzo, pronta a dilagare come immenso, irresistibile torrente. Lentamente, incontrandosi con lo sguardo dolce di lei, quel fare si ammorbidiva, mostrando maggior interesse verso il nostro mondo. In seguito notammo i primi approcci verso il disgelo.

Sono indicazioni che non si dovrebbero perdere, che servono a rendere meno incerto un cammino che deve districarsi tra difficili alternative.

Verso gli ultimi tempi, Anna andava lamentando la chiusura delle persone al Messaggio che sgorgava dal suo cuore e che desiderava consegnare in mani autorevoli. Non è stato possibile, con amarezza faceva capire la grave perdita che ne veniva. Il ricupero non sarebbe stato così pieno.

Vorremmo tornare a riflettere sul volume: *Anna, fammeli tornare tutti*. Non è un libro da leggersi scorrendolo superficialmente. Ogni parola è stata pesata, frutto di meditazione per non deformare il Disegno che Gesù va realizzando, in obbedienza alla volontà del Padre che ordina di farci tornare al suo Amore.

Un punto essenziale non deve sfuggire al lettore che si chiede che cosa Dio attenda da lui: il Padre vuole tutti, Gesù si impegna a realizzarne il comando, ma teniamo presente che senza il nostro libero consenso, un compito del genere non può essere portato a termine. È ovvio, il mondo è nelle mani dell'uomo ancora pellegrino. Gesù, ora anche Anna, non possono operare direttamente, ma solo attraverso persone docili ancora viventi che si fanno strumento nelle mani di Gesù Risorto. Sta qui il Disegno: trovare questi docili strumenti, più sono e più presto il mondo sarà rinnovato. Richiede un sì a colui che ci va lavorando, santificando con il suo Amore. Tutto il resto lo fa Gesù.

Pensiamo che non sia difficile una proposta del genere.

15. Amore

La parola *amore* domina il Messaggio. Abbiamo ripetuto che è donazione: dare. Il Padre si dona totalmente nella vita trinitaria. Il Figlio restituisce tutto al Padre in un eterno scambio sponsale che è lo Spirito Santo. L'uomo, fatto ad immagine e somiglianza divina, tende a diventare amore. Dato che l'amore viene solo da Dio, amarlo non è un dargli qualche cosa, ma ricevere. Dio non ha bisogno di nulla. L'uomo ama Dio quando, aprendo il cuore, permette a Dio di amarlo: somma gioia per chi è Amore: sono alla porta del tuo cuore e busso, dice Gesù nell'Apocalisse. Farci amare da Dio aprendo il cuore, è amarlo. Solo così il nostro animo infiammato da quel dono sarà in grado di riversare sui fratelli quanto Dio ha comunicato: è l'amore verso il prossimo.

Quando ci mettiamo in preghiera dovremmo gridare a Gesù: amami, amami! Mettere il nostro cuore a totale sua disposizione, accettando senza lamentele le disposizioni della giornata, anche quelle penose, come espressione della nostra docilità che va armonizzandosi con quella di Gesù. Supereremo tutti i conflitti con serena imperturbabilità: amare non è uno sforzo per salire, ma la gioia di accogliere colui che scende in noi e ci incanta. Si riposerà nel nostro spirito come in un tabernacolo vivo e guiderà le nostre scelte.

16. La Biga

Sono state richieste maggiori spiegazioni a proposito della Biga, visione del 26 ottobre 1981. Il nome è stato impropriamente coniato: più che di una biga si tratta di un piedistallo robusto con due ruote, come si usa nelle processioni per portare qualche statua.

Saliva, tirata da due splendidi cavallini che sembrava parlassero nella loro intelligente vivacità. Li guidava un uomo importante, una specie di centurione romano senza elmo. Raffigurava lo Spirito Santo, potente ma non bellicoso. Sulla piattaforma, in piedi e solidamente fisso, un personaggio che guardava all'intorno cogliendo quanto accadeva. Percorreva una strada asfaltata, ordinaria che saliva verso i colli fino ad uno spiazzo dove stava attendendo un po' di gente (il momento del funerale di Anna). La biga si ferma e il centurione che teneva le redini stacca i cavalli che salutano il personaggio portato. Il carro è spinto ai piedi di una monumentale scalinata. I gradini sono immensi e nuovi, a spicchio d'arancia, e girano salendo verso sinistra, si scorgono fino alla curva. A questo punto entrano in scena due giovani robusti, pur essi di stile romano antico, sostituiscono i cavalli accingendosi a tirare su la biga. Non sono per niente preoccupati, sono degli esperti, rappresentano Grazia e Ragione. Quello a destra si volge sorridente verso il personaggio che gli chiede (sono le sole parole): quanta strada c'è? Sei chilometri, è la pronta risposta. Un immediato calcolo fa capire che si salirà verso i seimila metri dove la vita solita non può essere vissuta. Intanto l'altissimo monte non si vede perché va formandosi mentre la biga affronta gli scalini, in modo che domini sempre al vertice. Continua a guidare il centurione che cammina sulla sinistra.

Sintesi incisiva di un lungo discorso proiettato nel vicino futuro. Salendo, il mondo apparirà in tutta l'ampiezza e nei particolari, favorendo scelte e suggerendo indicazioni da parte di chi spazia con lo sguardo attento. Visto da tutti in un raggio sempre più vasto, potrà afferrare la logica degli eventi di cui potrà scoprire tutte le più riposte volute e intuibili direzioni. Era necessario un mezzo così insolito per portare su una strada completamente nuova, la strada dell'Amore.

È importante avviarsi su quella gradinata, ormai tracciata, e che rimane a disposizione di quanti vorranno salire. Immette nel domani che riflette il gioioso tepore di quel paradiso delle origini che sembrava perduto per sempre. Il panorama va rivelando il senso autentico delle cose.

Siamo al vertice del grande Disegno che offre in pienezza quanto Gesù ha rivelato nel Vangelo e che poteva sembrare lettera morta.

La fedeltà di Dio brilla su quanti sognano l'Amore, quello vero. Il monte accoglie quanti si aprono ai suggerimenti che Anna ci addita.

17. Autorità

Leggendo illuminate proposte per migliorare i difficili rapporti tra chi detiene l'autorità e chi vi è soggetto, stringe il cuore. Sono cose trite e ritrite. Governare con saggia umiltà, non fare pesare la mano, essere sapienti servitori della comunità, si va ripetendo. Accettare la mano illuminata di chi presiede solo per indicare, non per comandare, quale suddito non se l'è sentito

ripetere fino alla noia? Intanto i rapporti si fanno più penosi, incandescenti a volte. Che cosa non funziona? Pretendiamo che il cuore del superiore sia già maturo in forza del suo efficientismo, anche se a parole suggeriamo preghiera e fiducia in Dio. Esigiamo che lo spirito di chi dipende si faccia docile, si suppone che lo sia già, in forza di un perenne controllo che non conosca sosta, anche se ci appelliamo verbalmente alla Croce e agli esempi di grandi figure che andiamo citando.

Si tratta di rispetto che non può nascere da sole capacità umane, da legali osservanze. L'uomo del nostro tempo sente tutta la sua dignità di divinizzato, sente di vivere una vocazione che va al di là di possibili interpretazioni umane, pur nella prospettiva di esigenze richieste dalla disciplina.

Se in passato si sentiva infante che faticosamente cresceva verso l'adolescenza, oggi è un adolescente che punta verso la maturità. Ci troviamo spinti verso una maturazione che trascende ogni visione umana, e tende a fare di ciascuno un figlio di Dio. Gesù brilla come modello: un Dio fatto Uomo per aiutare l'uomo a diventare come lui, purché si lasci investire dalla potenza di quello Spirito che ha dato carne al Dio che ci prende per mano. Cristo ci aiuta perché solo da lui filtra il Divino. I rapporti fra gli uomini devono fare i conti con queste realtà che hanno portato Gesù a scendere nuovamente tra noi.

Chi presiede attinga umilmente il divino da Gesù e lo presenti amorosamente al fratello. Chi dipende attinga il divino come l'altro e lo offra al primo e a quanti gli camminano a fianco. Avremo l'autentica comunione, riflesso del Dio Trino, dove l'Unità è armonia. Scopriremo rapporti tra gli uomini che non vengono dalla base come si dice ai nostri giorni, neppure dall'alto come suggeriva il passato, che considerava l'autorità proveniente dal vertice.

L'autorità sarà pura espressione d'amore. Può venire solo da una *interiorità ricca di Dio*, in una reciprocità che pone tutti in ascolto di colui che è l'infallibile guida: Gesù Risorto. Lo ha dichiarato egli stesso: mi è stata data ogni potestà... Quanto promana da lui è la concretizzazione di quell'amore che lo ha portato a farsi uomo, perché l'uomo possa divinizzarsi: un obbedire, ascoltare, seguire lui.

Discorso delicato che dobbiamo avere il coraggio di affrontare, se vogliamo dare un volto nuovo al mondo, che sia autentico riflesso del volto di Dio. Non sconvolgerà l'ordine senza il quale crollerebbe la struttura della società, perché l'amore è più esigente della imposizione. Ce lo suggerisce l'incontro di Assisi tra gli esponenti delle grandi religioni. Nessuno poteva assumere atteggiamenti di supremazia, tutti erano piegati al cospetto di Dio, guardavano al Cielo e tutte le vie erano orientate lassù. Bastava prendersi per mano e tutti sarebbero arrivati: fratelli che riflettevano, con luci diverse e diverse accentuazioni, l'unica luce che splende trasparente nel Cristo Risorto.

Se Gesù è tornato per offrirci la sua mano che ci era sfuggita, è perché sa che il nostro efficientismo, le nostre velleità, non saranno mai in grado di scalare il monte dell'Amore. Non servono le dichiarazioni, occorre l'esplicito, cosciente abbandono che ci spinge a fidarci del fratello, anche quando sbaglia: errare è proprio dell'uomo.

In queste ultime affermazioni troviamo un aspetto essenziale del nostro Messaggio.

Quante volte andiamo ripetendo che senza Gesù non possiamo fare nulla. Che sia un autentico richiamo che ci libererà dalla paura che altri sbagliano; se c'è lui, possiamo stare sereni. L'umanità, maturata nel crogiolo delle più amare delusioni, che l'ha portata sull'orlo dell'abisso, oggi è in grado, come non mai, di comprendere un linguaggio del genere ed aprirsi ad una autentica esperienza di Dio come brilla nei lineamenti di Anna.

18. Conclusione

Tentiamo di chiudere con una esplosione di gioia. Il Messaggio che Gesù ci ha dato attraverso Anna, non è caduto invano, giunto come balsamo per una società che non aveva più speranza. Il mondo attuale non guarda tanto al passato che coglie avvolto in temibili arretratezze. Diffida del presente, carico di tensioni e di minacce. Gli resta il futuro verso il quale spinge l'occhio impaurito perché lo scorge variegato da lampi contrastanti, a volte incoraggianti, spesso sinistri. Situazione che spiega le fugaci fortune di proposte ideologiche che promettono un avvenire roseo o il crollo di tutto.

Gesù, parlando ad Anna, ci indica il futuro. Un tempo ricco di speranze, non promesse dagli uomini, che il Padre Celeste ha affidato a Gesù. Non ci poteva essere ancora più salda per liberare l'uomo dalle gravi ansie che lo crucciano, senza dispensarlo da responsabilità che impegnano intelligenza e cuore, per averne un collaboratore degno di una grandezza che lo pone a livello divino. Lo vuole libero, spontaneo, cosciente strumento di una potenza, che, pur venendo dall'Alto, può operare unicamente attraverso una creatura, che generosamente accetta di farsi partner (alla pari) con colui che tutto può.

Se lo vogliamo, ci farà portatori di bene, di salvezza per i fratelli. Guarderemo con serenità ai piccoli, ai giovani che si aprono al domani, assicureremo loro tempi migliori. Non basta lavorare, impegnare intelligenze e volontà, come sa fare l'uomo di oggi, se le scelte non saranno sagge, sapienti. Grandi talenti spesi male spingerebbero alla frustrazione.

Gesù vuole guidarci; si mette a nostra disposizione, non solo per assicurarci la salvezza eterna ma anche per garantirci una esistenza dignitosa e lieta durante il pellegrinaggio terreno, che si ispirerà alla stupenda armonia dell'aldilà. Né scienza, né tecnica, né perspicacia umana ci possono garantire beni del genere.

Viene spontaneo ripeterci: cara Anna, pensaci tu, che sei la Favorita del Cuore di Gesù!

Nota finale

Questa seconda parte suppone che si debba leggere il volume già in circolazione: «Anna, fammeli tornare tutti!». Può essere richiesto gratuitamente all'indirizzo già precisato e che ripetiamo:

ANNA
Casella Postale 242
90100 PALERMO

La presente pubblicazione vuole evitare ogni veste scientifica, dato che si tratta di opera religiosa. Perciò sono state evitate fonti e note che possono essere reperite su qualsiasi Bibbia. Si chiede scusa per ripetizioni che possono essere utili come sottolineatura dei richiami più impegnativi.

Aggiungiamo, come tocco finale, una lettera di Anna che sintetizza tutto chiudendo con una lettera della Guida agli Amici che l'hanno seguito nel difficile cammino.

APPENDICE

19. Lettera di Anna

Apriamoci all'invito colmo d'amore che parte dal cuore di Anna. Se già affascinava mentre era pellegrina con noi, quale suggestiva potenza agirà su l'animo nostro, mentre meditiamo slanci affettuosi così vivi.

13 maggio

Amati dell'Amato, dovrei rispondere a tante vostre lettere, ma in queste poche parole vi dico: state tranquilli e contenti, pieni di grande gioia, ch  lui stesso colmer  presto il vostro dolente cuore.

Perdonatemi, se non vi rispondo. Viviamo felici nella volont  del Padre nostro. Gridiamolo a tutta l'umanit  di credere all'Amore Divino che   in noi. Ma per poter gridare bisogna prima essere sodi nella fede. Altrimenti veniamo meno nei minuti duri di prova. Amiamo senza paura. Il mondo, di quest'Amore divino si burla tanto. Ma noi dobbiamo compatire tutti perch  conoscono solo l'amore velenoso, terreno.

Dolci sorelle e fratelli, con tutta la nostra dolcezza sforziamoci di amare tutti: e tutto sar  amabile.   lui il grande Re d'Amore, noi tutti siamo spose. Cari, care, come ci fece ricchi, noi abbiamo tutto il suo Amore. Allora chi   pi  ricco di noi? Cantiamo, cantiamo, e saliamo sempre pi  su questo nuovo monte di luce, di fuoco. Dobbiamo essere come le calamite dell'umanit  intera.

O Sole, di mille e mille colori, sei la nostra vera felicit . Amati, in questi giorni di solitudine mia esterna, il suo Amore   sempre con me e con voi, essendo tutti come sposine: ridete?

Ma Lui vive solo di noi. L'Amore Divino solamente poteva salvare l'umanit  agonizzante. Ora che si era rimessa un poco, mont  in superbia. O bella donna, piegati a quest'Amore Divino, ch  solo con lui ti salverai: con le buone o con le bastonate del Padre.

Pi  nulla sfugge al suo Amore. Totalmente ti vuole, ma non per levarti i beni, ma le dure tremende malattie. Ti vuole fare tutta felice.   l'ora della rassegna.

Soprattutto l'Amato vuole tirare quelli che sono nel fondo del fango dove il nemico li rode, li fa duramente soffrire.

Fratelli e sorelle, diventiamo tutti pescatori di perle per adornare la Madre Sposa. Amatissimi prediletti, con il cuore sulle labbra vi chiedo ancora un poco di santa pazienza.

Che sar  di voi Amati? Dio   con noi, gridiamolo e cantiamolo con gioia fino alle lacrime.

Amati dell'Amato, restiamo abbandonati nel suo infinito Amore. Tanti cercano sempre la guarigione della carne.   sbagliato, incominciamo dal fondo del cuore per cercare la vera guarigione. Quando lo spirito   libero siamo totalmente liberi, vittoriosi, abbiamo vinto il mondo.

Con il candore dello Spirito Divino che è fuoco purificante, che dal fango ricava preziose perle di vari colori.

Ancora vi chiedo tanto perdono se uso tanta confidenza: abbandonate il mondo per l'Amore divino che vi vuole fare veramente felici.

Stringiamoci sempre più per diventare una sola cosa nell'Amore.

Non turbatevi per questa confidenza, amatissimi. L'Amore più grande è quello della Croce, cioè l'Amore che per ora sta coperto sotto un velo umano, incomprensibile.

la misera Anna

20. Lettera ai cari Amici più vicini di questi anni

Miei cari,

come ha fatto Gesù a scegliere una misera creatura come chi osa scrivere? Perdonatemi ma è necessario confessarlo. Il tempo stringe e il Signore è già in lunga attesa: quanti anni! Avrei potuto impreziosirli con il suo tocco delicato, invece mi sono appoggiato alle mie capacità, alle mie risorse, nella illusione di arrivare dove può arrivare solo lui. Meno male che il sostegno che mi veniva da Anna ha rallentato o impedito passi sbagliati. Come è dolce, guardando indietro, rivedere la strada percorsa. Mi chiedo come sia stato possibile superare situazioni che parevano senza uscita, bastava la parola di Anna: sta tranquillo, per rimettere tutto a posto.

Ma perché Gesù è stato così buono, paziente, indulgente con me? Trovarsi sull'orlo, non avere scampo e uscirne indenni. Più volte è capitata una cosa del genere. Vorrei invitare anche voi, che mi conoscete da tanti anni, qualcuno da sempre, a sollevare riconoscenti lo sguardo al suo Cuore innamorato, per dirgli grazie. Non saprei esprimere la mia gratitudine. Una voce è troppo esile, ci vuole un coro, vorrei la voce di tutto il mondo. Sono realtà che lasciano confusi: Gesù mi ama, e non contento di questo ha voluto che Anna mi fosse vicina con il suo attento affetto, che voi mi faceste corona con le vostre premure. Come sdebitarmi? Mi sento confuso e vorrei bruciare del fuoco che ardeva in Anna, per incendiare tutti.

Quando penso alle premure di Gesù, che continua a guidarmi con locuzioni, con suggerimenti, con un linguaggio limpido che mobilita tutti voi. Chi tra voi non mi ha trasmesso la Parola di Gesù attraverso ispirazioni varie? Un linguaggio sempre più preciso, affettuoso, che andava indicando quello che dovevo o che non dovevo fare: scelte delicate, decisioni pericolose, incerte. Gesù mi ha parlato attraverso voi come prima mi parlava attraverso Anna.

Un mistero forse unico. Una intera famiglia di amici impegnati, che vedono, che sentono, che parlano, che suggeriscono, con un vocabolario da iniziati che solo gli interessati sono in grado di intendere, di interpretare. Così è stato possibile il cammino dopo che Anna è andata in Cielo: ricordiamo le sue ultime raccomandazioni: io la strada ormai l'ho fatta, ora tocca a voi. Poteva sembrare tutto chiuso, finito. Quanti l'avranno pensato! Ma hanno scordato te, o dolce Signore, che

quando chiami, sostieni e guidi. Certe stupende visioni come la biga, la nave velocissima, il giardino custodito, erano programmi in grado di assicurare un lungo e sicuro cammino.

Chi ha ispirato la pubblicazione dei nostri libri, li mostrava come potenti ruspe che andavano spianando un terreno terribilmente brullo e accidentato, per trasformarlo all'istante in terreno spianato, fertile, colmo di nuove pianticelle, mentre gli esperti giardinieri, nonostante gli sforzi, non riuscivano.

Tu, o mio Signore, hai guidato mente e cuore per penetrare l'abbondanza di suggerimenti con i quali sei andato arricchendo la nostra esistenza e che ci danno capacità quotidiana per resistere alle dure pressioni che vengono da tutte le parti, specie dal nero tentatore, nel tentativo di scoraggiarci, di fermarci. Sembrava un cammino impossibile e invece ci ha portato alla pienezza della luce, dove c'è da confondersi per non essere stati ancor più pronti. Tu, o Gesù, conoscevi troppo bene la generosità di Anna e la mia fragilità. Ti sei collocato in mezzo, tenendoci per mano, guidando una e incoraggiando l'altro. Solo così è stato possibile resistere per quasi quarant'anni ad uno stillicidio in grado di forare una montagna. C'eri tu, con il tuo amore, nelle interminabili giornate di isolamento, circondato da volti duri e pronti alla condanna. Erano i migliori, stimati santi, e puntavano il dito. Un processo che non finiva mai: colpevole per tutti, sovvertitore, disobbediente. Tutti i pollici piegati verso terra. Un silenzio di morte, rifuggito come un appestato, nessuno che ti chiedesse che cosa avevi fatto. La sentenza mai pronunciata e sempre operante, non conosceva appello. Ce ne sarebbe stato per distruggere e per piegare qualsiasi resistenza. Ma era bello, nello stesso tempo, sentirci protetti, tutelati, sostenuti da una Potenza che intimidiva tutti, che bloccava qualsiasi presa di posizione, come chi tentava di muovere il braccio secolare con pseudo accuse, che finiva sempre in umiliante confusione e rossore. Quante volte abbiamo vissuto fatti del genere! Non era possibile farne partecipi altri, anche i più vicini, per non caricarli di un peso che non avrebbero retto.

C'eri tu, dolce Signore Risorto, che parlavi al mio cuore, c'era Anna che mi comunicava la tua Parola, c'era lo Spirito, con i suoi Doni, che sosteneva e rassereneva il cuore, riempendolo di dolcezza. Grande stupore per molti, nel vedermi sempre ilare, tranquillo. Forse mi consideravano un incosciente. In verità, se non avessi avuto tutta la fiducia in te, altro che incosciente sarei stato. Ma tu mi eri vicino, Signore. Hai costellato i miei passi di innumerevoli e fedeli amici, pronti a tanti sacrifici, ad aprire le loro case per aiutarmi. Eri tu che operavi attraverso loro: e io lo sapevo. Come ringraziarti?

Ecco come sono stato descritto e presentato da un responsabile di quel tempo: «... di condotta veramente esemplare dimostrando spirito di pietà e di sacrificio non comune; si teme però che egli sia ancora dominato benché in forma meno forte da quelle idee che lo portarono ai noti provvedimenti delle Sup. Autorità. Il concedergli anche il solo abito religioso, sia pure di semplice terziario, potrebbe fargli credere che il tempo delle umiliazioni stia per finire e stia per sorgere il giorno della riabilitazione e del trionfo, già predetto quando era sotto l'ossessione delle note idee. Attendere ancora un po' di tempo la guarigione del detto ».

firmato

9 marzo 1958

Su questo schema di «sottile psicologia!?!», si sono orientati i provvedimenti che mi hanno seguito per una vita intera: tempo delle umiliazioni, in attesa di riabilitazione... Ecco perché Gesù doveva tornare.

Sono cose molto tristi, o mio Dio, specie se investono fragili creature: e quante ce ne saranno ancora, che non riescono ad appoggiarsi a te. Che pensare di situazioni del genere? Eppure le hai volute, volevi che tutti le conoscessero, che venissero documentate, per purificare, perché non si ripetano e rendere più splendente quanto si muove nella luce la tua Presenza: senza la quale dove saremmo andati a finire, o mio Signore!

Ma lasciamo correre. Cose passate, l'inverno è finito. Anche noi come la tortora, come la colomba del Cantico, usciamo a bearci del tepore primaverile.

Ancora una cosa e tutto è compiuto: tornare dove Gesù è sceso, per nascondermi all'ombra delle sue amorse ali, in attesa di unirmi ad Anna che gioiosamente mi ha preceduto per prepararmi un posto. Insieme sarà più facile prepararlo a quanti con amore ci hanno dato una mano nel difficile cammino. Chiudo con un ricordo che mette in luce la Presenza amorosa di Gesù. Nel lasciare la casa della mia tempestosa giovinezza (25 anni), nel pronunciare la professione religiosa, una cosa ho chiesto a Gesù: non farmi percorrere la strada degli altri, quello che piace a te, anche se difficile. Nell'ordinazione sacerdotale, mentre ero prostrato, la stessa supplica: quello che piace a te Signore, la strada più strana, purché piaccia a te, non a me. Mi ha preso subito in parola, facendomi, in pochi mesi, incontrare Anna.

Al termine della strada desidererei che questo mio povero corpo riposasse vicino a quello di Anna. Vogliamoci bene e che la gioia sia in tutti, anche in chi si è posto come ostacolo. Tutti ci hanno aiutati, ancor di più gli avversari, se così è lecito chiamarli. Ringraziamo tutti.

Però, nessuno come voi, nel sì che continuerete, può dare vita ad una testimonianza che non conoscerà tramonto. Le opere di Dio non muoiono, come non moriremo noi. Hanno parlato di giorno del trionfo; non sarà come lo temevano ma come tutti vorrebbero desiderarlo: passare lietamente con Anna tra le braccia dello Sposo Divino.

Con amore

firmato

21. Ultima Pennellata

Mentre chiudiamo, una certezza ci viene prospettata: Gesù non rinuncia alla guida e salvezza degli uomini, anche se il tempo può sembrare in favore del nemico che va scorazzando sul mare dell'umanità. Gesù vigila nel rispetto della nostra libertà senza la quale non può divinizzarci. Sapeva che ne avremmo abusato, ma è sempre in grado di recuperare: ha sempre fatto così, basta leggere la Bibbia. Abramo, Mosè, gli Apostoli insegnano. Questa volta, come a Nazareth, ha puntato su una fanciulla che doveva vivere tutte le esperienze: Anna, la Favorita di Gesù.

La prepara fin dalla culla. Nata a Palermo nel 1912, chiude nella sua città la vita terrena, il 9 febbraio 1983. Settant'anni travolgenti nell'intreccio fra attività e contemplazione. Fin da bambina oggetto delle più delicate attenzioni divine, cui fa riscontro l'implacabile lotta del nemico. La vittoria è sempre di Gesù, che piega le potenze infernali fino a dichiararsi vinte. Da quel momento le grandi meraviglie.

Gesù scende nella chiesa di Terrasanta, incontra Anna e si accinge a conquistare il mondo perduto. L'ordine del Padre Celeste: fammeli tornare tutti! Il Tesoro, la Nave candida, le mille inesauribili trovate divine che scopriamo leggendo il libro già diffuso. È lo stupendo Disegno che trasformerà il mondo.

Perché Gesù scende a Terrasanta? Vuole riprendere i contatti che si erano allentati. Deve trovare chi l'accoglie con totale docilità; è stanco per la lunga attesa data la difficoltà per trovare chi darà totale ascolto. Il segno preferenziale sta nella profonda convinzione di essere indegna, che contraddistingue Anna. L'impegnativo linguaggio di Gesù, che la rende timorosa trova assicurazione nelle parole: verrò e ti spiegherò. Manda così la guida che camminerà con Anna per tutta la vita, sfidando tutti. Nel 1950 l'ordine del Padre: fammeli tornare tutti! È il Messaggio. Atto creatore che comunica a quelle fragili persone tutto il potere. Tutti torneranno.

Nasce inaspettato il Concilio con Papa Giovanni XXIII. Si preparano gli strumenti. Gesù si presenterà tra case e alberi con la sua Nave che sprofonderà in breve la nave di ferro delle difese umane. Solo Gesù sa difendere con la sua immensa spada. L'immagine autentica della Chiesa va delineandosi in quel candore di spirito che nessuna arma può danneggiare. Gesù assicura: su questa stessa pietra mi *rifarirò*, un rifarsi sovrabbondante di sapore biblico. Sarà il pesantissimo scrigno, colmo dei meriti di Cristo, che Gesù porterà ad Anna per metterlo a disposizione di tutti. I benefici sono immediati. Anna, come candela ardente, va accendendo in tutto il mondo buio, miriadi di candele, dando vita agli innumerevoli gruppi carismatici che oggi pullulano ovunque nella varietà delle sfumature.

Anna verrà mostrata come la rosa ormai matura, unita al bocciolo che rappresenta la sua guida in via di completamento. Il tempo va chiudendosi per i due testimonia prima Anna contemplerà Gesù, immenso e vittorioso, ergersi sull'umanità, su quel mare fino allora dominato dal nero cavallo del nemico.

Inizia il vero Regno predetto da Isaia, a disposizione di quanti accetteranno la proposta d'Amore. I volumetti che abbiamo pubblicato sono presentati come potenti ruspe che spianano i terreni più brulli e accidentati, dove non poteva nessun esperto, per trasformarli in terreno pulito, fertile, immediatamente ricco di pianticelle nuove che vanno accestendo.

Non si ferma qui il Messaggio: una biga porta la sua guida e va salendo sul Monte dell'Amore, lasciandosi dietro una stupenda, vasta gradinata a disposizione di tutti. Il monte si forma mentre la biga sale. Strada assolutamente nuova. Ogni scalino è un balzo che avvia verso la stratosfera, dove tutto è purezza trasparente e da dove si domina il mondo e se ne penetrano i sensi più reconditi, in una luce sapienziale che solo dall'alto può gustarsi. Tiene le redini lo Spirito

Santo in figura di centurione, impegna ragione e fede di chi si avvia. Quella biga, già è prossima alla metà del percorso che è di sei chilometri.

Anna, verso la fine dei suoi giorni terreni, si vede su di un alto monte. Le resta da superare un ultimo scosceso sperone. Deve aggrapparsi con mani e piedi fino a sanguinare. Sopra troverà una magnifica basilica. Entra confusa e ne resta incantata. Un mare di luce e di splendori d'oro. Gremita degli spiriti eletti che fanno corona alla gloria di Dio che troneggia dal presbiterio, dove è tutto un balenìo. Una fulgida figura le si fa incontro e la accompagna con rispettoso ossequio fino sopra il presbiterio per collocarla ai piedi della maestà di Dio. Chi avrebbe pensato che erano i suoi ultimi giorni terreni, quando raccontava confusa e schiva, queste cose per chiedere lume?

Dopo il suo passaggio, sarà vista in una vastissima sala circolare, propria delle università, collocata tra quei dotti, vestita di rosa come nel Documento. Al centro dell'emiciclo, che si sprofonda a forma di conca e che rappresenta la nostra terra, stava una dama vestita a nero, la Chiesa. Nasce un dialogo tra le due, mentre nella vasta aula magna tutti sono in ascolto.

Ciò che non è stato fatto mentre Anna era tra noi si fa ora, ascoltando quanto Gesù voleva comunicare per bocca di Anna. Speriamo che tutto possa essere recuperato. Ripetiamo sempre lo stesso errore: metterci in ascolto quando chi poteva parlare non c'è più. Non impareremo mai?

Il Disegno Divino che ci sforziamo di rendere accessibile, ricalca quello biblico. È l'eterna coerenza di Dio. Per questo abbiamo tentato il presente parallelo tra quanto ci mostra la Bibbia e quanto Gesù ci va nuovamente suggerendo.

Tutti siamo invitati all'ascolto, tanto più se copriamo posti di responsabilità, se ci proclamiamo cristiani impegnati. Dovremmo saper giocare anche la sedia sulla quale non possiamo pretendere di stare, se la rendiamo troppo comoda.

Con gioia dobbiamo constatare come vada aumentando il numero di cuori desiderosi di avviarsi lungo la gradinata verso la cima del Monte. Salendo, la figura di Gesù che ci attira, si farà sempre più visibile, la sua voce farà sobbalzare il cuore.

INDICE

Presentazione.....	pag. 3
--------------------	--------

Parte prima

LA BIBBIA COME LEGGERLA

UN AMORE CHE NON SI STANCA	pag. 6
-----------------------------------	--------

1. Esperienze.....	pag. 6
2. I Profeti.....	pag. 7
3. Alleanza.....	pag. 8
4. Creazione.....	pag. 9
5. Maturazione.....	pag. 10
6. La Parola.....	pag. 10
7. Il Peccato.....	pag. 11
8. Modelli.....	pag. 12
9. Giustificati.....	pag. 13
10. Strumenti di Dio.....	pag. 13
11. Dialogo.....	pag. 15
12. Divino.....	pag. 16
13. Chiamata.....	pag. 16
14. Esemplificazione.....	pag. 17
15. Interventi Divini.....	pag. 19
16. Il Diavolo.....	pag. 20
17. Un Popolo.....	pag. 21
18. Il Giudaismo.....	pag. 22
19. La Trinità.....	pag. 23
20. L'Incarnazione.....	pag. 24
21. Conversione.....	pag. 25
22. Natura e Persona.....	pag. 26
23. La Legge.....	pag. 27
24. La Morte.....	pag. 27
25. Divisioni.....	pag. 29
26. Nuova Alleanza.....	pag. 30
27. Il Messia.....	pag. 31
28. Intrecci.....	pag. 33
29. Complessità.....	pag. 34

30. Anticipazioni.....	pag. 35
31. La Verità.....	pag. 36
32. Penitenza.....	pag. 37
33. Parola di Dio.....	pag. 39
34. Contraddizioni.....	pag. 41
35. Panoramica.....	pag. 41
36. Conseguenze.....	pag. 44
37. Vi è stato detto.....	pag. 45
38. Riassumendo.....	pag. 48
39. Quadro Riassuntivo.....	pag. 48

Parte seconda

LA BIBBIA COME VIVERLA

UN AMORE CHE NON SI ARRENDE

1. Stupore.....	pag. 51
2. Provocazione.....	pag. 51
3. Prototipo.....	pag. 51
4. La sua Logica.....	pag. 52
5. Presenza.....	pag. 53
6. Interlocutori.....	pag. 53
7. Problemi.....	pag. 54
8. Fiducia.....	pag. 55
9. Pacificazione.....	pag. 55
10. Sogni?.....	pag. 56
11. Pessimismo.....	pag. 57
12. Tempi Nuovi.....	pag. 58
13. L'avvenire.....	pag. 58
14. Garanzie.....	pag. 59
15. Amore.....	pag. 61
16. La Biga.....	pag. 61
17. Autorità.....	pag. 62
18. Conclusione.....	pag. 64

APPENDICE

19. Lettera di Anna.....	pag. 67
20. Lettera della Guida.....	pag. 68
21. Ultima Pennellata.....	pag. 70

Finito di stampare

Dalla Arti Grafiche Siciliane

Palermo, gennaio 1987

Visita il sito:

www.palermodigesu.it

*Anna splende viva anche al cimitero dei Rotoli, ai piedi di Montepellegrino, dove la sua salma riposa
(Sezione 404, n. 162)*